



Università degli Studi di Torino  
Facoltà di Scienze Politiche  
Corso di Laurea in Politiche e Servizi Sociali

---

**“I Luoghi Neutri: approcci teorici ed esperienze  
pratiche nella Provincia di Torino”**

Relatore:  
Torrioni Paola M.

Correlatore  
Musumeci Rosy

Studentessa:  
Anastasio Tiziana

---

*Anno Accademico 2011/2012*

# **INDICE**

## **INTRODUZIONE**

### **➤ I CAPITOLO: Le trasformazioni del modello familiare nel contesto storico-normativo italiano**

<b>1.1.</b> La famiglia nell'ottica sociologica .....	7
<b>1.2.</b> Il matrimonio .....	12
<b>1.3.</b> L'instabilità coniugale: separazione e divorzio fenomeni in crescita .....	16
<b>1.4.</b> Le famiglie ricostituite .....	19
<b>1.5.</b> Unione libere e famiglie di fatto .....	21
<b>1.6.</b> I cambiamenti introdotti dalla Riforma del Diritto di Famiglia e nuova responsabilità genitoriale .....	23
<b>1.7.</b> La tutela del minore nell'ordinamento Internazionale e Nazionale .....	28

### **➤ II CAPITOLO: I Luoghi Neutri come forme di sostegno ai legami familiari**

<b>2.1.</b> Le Politiche Sociali a supporto delle relazioni familiari.....	39
<b>2.2.</b> Mediazione Familiare e Luogo Neutro: quando l'accordo diventa impossibile .....	46
<b>2.3.</b> Filosofie d'azione e modalità di funzionamento dei Luoghi Neutri in Italia.....	55
<b>2.4.</b> La dimensione della coazione e ruolo della Magistratura.....	65
<b>2.5.</b> I Luoghi Neutri nel contesto internazionale.....	70
<b>2.6.</b> Alcune esperienze operative italiane: Milano, Torino e Palermo.....	80

➤ **III CAPITOLO: Dal globale al locale: i Luoghi Neutri della Provincia di Torino, professionalità e pratiche a confronto**

<b>3.1.</b> I servizi per il diritto di visita e di relazione nella Provincia di Torino.....	97
<b>3.2.</b> Conoscere il punto di vista dell’Autorità Giudiziaria.....	109
<b>3.3.</b> Rapporto tra Autorità Giudiziaria e servizi di Luogo Neutro.....	112
<b>3.4.</b> Finalità sottese all’intervento di Luogo Neutro.....	122
3.4.1. Finalità attese dai Giudici.....	126
3.4.2. Luogo Neutro e Mediazione Familiare.....	127
3.4.3. Luogo Neutro e fase del procedimento giudiziario.....	131
<b>3.5.</b> L’impatto delle pratiche di Luogo Neutro nell’operato della Magistratura.....	132
<b>3.6.</b> Il Luogo Neutro nell’immaginario dei Giudici .....	135

**CONCLUSIONI**

**BIBLIOGRAFIA**

## Introduzione

Questo lavoro di tesi nasce a conclusione del percorso di tirocinio svolto presso il Servizio di Solidarietà Sociale della Provincia di Torino.

Focus dell'esperienza è stato l'inserimento e il prosieguo del percorso di ricerca sui *“Luoghi per il diritto di visita e di relazione”* (c.d. *Luoghi Neutri*) finalizzato ad esplorare tali pratiche di sostegno ai legami familiari che, nell'ultimo decennio, si sono sviluppate nei Consorzi socio – assistenziali del territorio provinciale torinese.

La finalità della ricerca è stata individuata nella necessità di delineare uno sguardo complessivo dell'attività di Luogo Neutro attraverso l'approfondimento teorico/pratico del loro sviluppo, caratteristiche e modalità di funzionamento.

L'aver indagato il tema della tutela- cura dei legami, attraverso l'esplorazione dei servizi di Luogo Neutro, ha fatto maturare l'interesse di approfondire taluni aspetti di queste politiche di sostegno rivolte ai minori ed alle famiglie.

Da oltre un decennio, infatti, in molti Stati Europei si sono organizzate queste nuove forme d'intervento sociale, destinate a minori e adulti, per esercitare il diritto/dovere di visita e di relazione in caso di separazione/divorzio altamente conflittuale o a seguito di un allontanamento temporaneo del bambino dal suo nucleo d'origine.

Lo scopo è quello di favorire la continuità del legame, o il suo ristabilirsi, all'interno di spazi intermedi dove minori ed adulti si incontrano, riannodano relazioni interrotte, passano del tempo insieme, parlano, giocano e si confrontano (Marzotto e Dallanegra, 1998).

Attualmente, il sostegno alla genitorialità rappresenta uno degli obiettivi prioritari per i servizi sociali, sia nelle situazioni di normalità che in quelle di disagio.

Ciò deriva dalla consapevolezza che, pur nella sua rapida trasformazione e nelle sue fragilità, la famiglia rimane nucleo centrale dell'organizzazione sociale, base dell'appartenenza e luogo di socializzazione primaria (Mazzucchelli, 2011).

Le odierne analisi sociologiche collocano la famiglia all'interno di un delicato equilibrio tra fragilità e bisogni (Mazzucchelli, 2011).

Alla base di questa nuova visione risiede un diverso approccio socio-culturale e relazionale dipeso da fattori quali: la rivoluzione femminile che ha scardinato i vecchi equilibri di divisione di genere del lavoro ponendo l'accento sull'importanza della variabile professionale nella vita dell'uomo così come in quella della donna; i cambiamenti negli stili di vita e di consumo; le trasformazioni dell'intimità che ridefiniscono spazi e relazioni generando nuovi modelli familiari; l'aumento dell'instabilità coniugale e la conseguente diffusione di nuove forme familiari.

Ciò ha determinato il profilarsi di inedite necessità rilevate nella difficoltà di conciliare il tempo destinato al lavoro con quello di cura, nella ridefinizione dei ruoli di genere, nell'incremento dell'instabilità coniugale che si riflette sull'aumento delle istanze di separazione/divorzio, delle unioni di fatto e delle famiglie ricostituite.

Pertanto, a partire dal XIX secolo, si è reso necessario individuare delle politiche di sostegno ad hoc per far fronte alle nuove dinamiche che hanno

modificato il tradizionale assetto della famiglia italiana questione, fino a questo momento, non adeguatamente affrontata.

Storicamente, infatti, gli interventi a favore della famiglia sono nati per rispondere ad esigenze pro-nataliste a sostegno dei nuclei numerosi secondo ideali di giustizia e di solidarietà sociale o, fatte salve alcune eccezioni, di interventi marginali che tendevano a privilegiare l'uomo nel suo ruolo di "*male bread winner*".

In tal contesto, essendo la famiglia basata su una rigida divisione sessuale del lavoro, la tutela della donna passava attraverso la forte protezione (occupazionale e sociale) garantita al "*lavoratore maschio fordista*" mentre il problema della conciliazione famiglia-lavoro e dei diritti individuali delle donne non erano *minimamente presi in considerazione* (Solera, 2006).

Solo a partire dagli anni '70 acquisiscono maggiore rilievo obiettivi di uguaglianza, di genere e di pari opportunità, di sostegno all'occupazione femminile e di supporto alla conciliazione tra responsabilità lavorative e familiari (Saraceno e Naldini, 2003).

Si tratta di un graduale processo di metamorfosi che ha modificato profondamente la configurazione dei ruoli e delle relazioni all'interno del nucleo familiare (Barbagli, 1998).

In tal contesto, la famiglia perde progressivamente la sua dimensione pubblica a favore di una privata in cui le dinamiche affettive e i rapporti tra generi e generazioni acquistano nuova rilevanza (Lombardi, 2008).

La famiglia contemporanea si caratterizza, quindi, per la sua dimensione affettiva che si riflette nel modo di intendere il legame di coppia, attribuendo un nuovo valore alle unioni, e nel ruolo attribuito ai figli. (Lombardi, 2008)

Questa inversione di prospettiva ha mutato il modo di fare e di percepire la famiglia conferendole minore rigidità rispetto al passato. Adesso, le strutture e le relazioni si formano e si trasformano rapidamente, assumendo configurazioni composite all'interno delle quali i legami, sempre più importanti e sempre più fragili ed instabili, necessitano di essere salvaguardati per non correre il rischio di perdersi. (Marzotto e Dallanegra, 1998)

Ed è in queste situazioni che il Luogo Neutro diviene uno spazio fisico, relazionale e temporale, all'interno del quale si tenta di creare situazioni favorevoli al raggiungimento di un migliore scambio relazionale attraverso la protezione dei legami fondamentali principalmente, ma non solo, per il minore.

Questo spazio viene adoperato per attuare incontri diversificati: c.d. *protetti* per tutte quelle situazioni che necessitano di interventi di tutela, difesa e controllo dinanzi a problematiche prettamente legate ai genitori come tossicodipendenza, maltrattamento, abuso, disagio psichico ecc.; e c.d. *facilitanti* in quelle circostanze di instabilità della coppia coniugale che coinvolgono figli minori.

In virtù di ciò, l'obiettivo di questo elaborato sarà quello di descrivere, tenendo conto di questa mutata prospettiva nel concepire le realtà familiari, la nascita, lo sviluppo e il funzionamento delle pratiche di Luogo Neutro in Italia, con particolare riferimento alla realtà territoriale della Provincia di Torino.

Pertanto, nel primo capitolo saranno descritte, attraverso un excursus socio-normativo, le trasformazioni salienti che hanno interessato il modo di fare

famiglia nel nostro Paese, con particolare riferimento alle dinamiche di separazione della coppia, soprattutto in presenza di figli minori, ed al dovere di garantire un reciproco svolgimento della funzione genitoriale e consentire l'accesso dei figli alla storia di entrambe le famiglie d'origine (Scabini, 1995).

Garantire al minore la possibilità di intrattenere rapporti significativi con ambedue i genitori, rientra tra le situazioni tutelate giuridicamente dal nostro ordinamento in virtù del c.d. *principio di bi genitorialità* recentemente sancito dalla legge di riforma n.54/2006.

Accanto ad esso, al soggetto in formazione, è stata progressivamente riconosciuta la titolarità di diritti soggettivi perfetti che necessitano d'essere difesi in ossequio, dell'altrettanto odierno, principio dell'*interesse del minore*.

Il sostanzarsi di questi nuovi concetti all'interno della sfera giuridica minorile ha fatto emergere, da un lato, la consapevolezza della necessità di salvaguardare i bisogni essenziali dei più piccoli per garantir loro un adeguato sviluppo; dall'altro ha svolto un'azione di sensibilizzazione nei confronti della collettività organizzata che oggi, molto di più rispetto al passato, si impegna a riconoscere, attuare e promuovere i diritti dei bambini.

Ciò è stato possibile sia mediante l'individuazione di diritti soggettivi perfetti da tutelare, sia attraverso la predisposizione di misure di sostegno (servizi socio-assistenziali e risorse economiche) atte ad orientare i ragazzi in difficoltà e prevenire disagi e disadattamenti ed, al contempo, per indirizzare e supportare il mondo degli adulti, la famiglia in primis, perché riesca ad assicurarne spontaneamente l'esercizio.



Nel secondo capitolo, sarà delineato un quadro sulla nascita e sullo sviluppo dei servizi di Luogo Neutro, in quanto interventi a sostegno della genitorialità, con particolare riferimento al contesto internazionale e nazionale, mettendo in luce finalità e modalità di funzionamento.

A tal proposito risulta fondamentale sottolineare che la letteratura sul tema si presenta, ancora oggi, piuttosto carente. I testi di cui si dispone, tendenzialmente, puntano alla descrizione di esperienze pratiche piuttosto che ad una rappresentazione teorica di un “*modus operandi*” che possa considerarsi pienamente condiviso. Pertanto, risulta complesso operare una raffigurazione delle pratiche di Luogo Neutro che possa considerarsi oggettivamente valida anche se i Servizi, già avviati e consolidati sul territorio, utilizzano metodologie di trattazione della situazione, per molti aspetti, comuni.

Sulla base delle esperienze diffuse e documentate, come quelle di Milano, Torino e Palermo si può tentare, difatti, di mettere fuoco quelle che sono le filosofie d’azione e le modalità di funzionamento condivise per giungere alla definizione di quelle che si potrebbero definire esempi di buone prassi.

Nel terzo capitolo, con l’ausilio dei dati emersi dalla ricerca effettuata durante il tirocinio, verrà tracciato un profilo sull’andamento dei servizi di Luogo Neutro stanziati sul territorio della Provincia di Torino, focalizzando l’attenzione sul ruolo e sulle aspettative attese dai professionisti coinvolti in queste pratiche, in particolare operatori sociali ed Autorità Giudiziaria.

A conclusione di quanto esposto nel seguente elaborato si tenterà di introdurre una riflessione sui Luoghi Neutri, individuandone punti di forza, elementi critici ed eventuali proposte d’intervento.

## Capitolo I

### Le trasformazioni del modello familiare nel contesto storico – normativo italiano

#### 1.1. La famiglia nell'ottica sociologica

Nel corso dell'ultimo secolo di storia, profondi mutamenti hanno attraversato il modo di formare famiglia in Italia a conseguenza di un processo socio-culturale di ri-differenziazione e pluralizzazione dei modelli familiari (Saraceno e Naldini, 2003).

In termini prettamente sociologici, la famiglia è uno spazio fisico, relazionale e simbolico, un luogo privilegiato di costruzione della realtà sociale; uno fra gli attori sociali che maggiormente contribuiscono a definire i modi e la direzione del mutamento sociale (Saraceno e Naldini, 2003).

Secondo Giddens (2001) due sono le parole chiave che connotano l'evoluzione della famiglia: *cambiamento e relazioni*, dove l'uno riconduce alla società ed al suo livello macro, mentre le altre riportano alla vita privata cioè alla sfera delle relazioni e dell'intimità.

Fino agli inizi del Novecento, il modello familiare italiano era di tipo patriarcale, tipico di un ambiente socio-economico di carattere quasi esclusivamente agricolo in cui convivevano, in forma allargata, varie generazioni.

Con l'affermarsi di una società pienamente industriale, questo concetto "tradizionale" inizia a sfaldarsi, a conseguenza delle nuove condizioni di lavoro offerte dalle industrie e del crescente ruolo dello Stato come *welfare state*, e si va affermando una forma familiare di tipo nucleare, composta esclusivamente da

genitori e figli, progressivamente sempre più libera dai controlli della comunità e della parentela ( Barbagli, 1998).

I mutamenti, dunque, non si riflettono esclusivamente sul numero dei membri che compongono la famiglia ma, soprattutto, nella qualità dei rapporti che intercorrono fra essi. La struttura di potere piramidale, tipica dei nuclei familiari tradizionali e moderni, assume una connotazione maggiormente paritaria e l'unione dei coniugi non si basa più sul contratto esclusivamente economico ma iniziano a tracciarsi aspetti di affetto e di autodeterminazione della coppia (Ruspini e Luciani, 2010).

E' dalla prima metà degli anni Cinquanta, con un'accelerazione dalla seconda metà degli anni Sessanta, che divengono visibili i primi segnali di discontinuità nei comportamenti familiari che Golini (1998) riconduce a cinque fattori: la rivoluzione sessuale; un non più esclusivo orientamento verso i figli; la nuova importanza attribuita al benessere e alla felicità della vita di coppia; il cambiamento del ruolo e della posizione sociale delle donne nella società.

In tal contesto vengono meno certe valenze pubbliche tradizionalmente attese alla famiglia a favore di una sua maggiore legittimazione come gruppo sociale, espressivo di un mondo vitale, e si assiste ad una rinegoziazione dei ruoli sessuali ed a una ridefinizione dei rapporti genitore/figlio in termini più democratici secondo una concezione di uguale dignità della persona umana ( Lombardi, 2003).

Se in passato la differenziazione di genere era decisamente marcata, basata su una rigida suddivisione dei poteri e dei compiti all'interno della famiglia, tra gli anni '60 e '70 si assiste al superamento dei ruoli, delle funzioni e dei comportamenti tradizionalmente attribuiti a ciascun sesso.

Tale inversione di prospettiva ha generato delle dinamiche inedite rintracciate nella crisi del patriarcato, nella diffusione dell'istruzione femminile, nell'accesso delle donne a professioni sempre più qualificate e nella ridefinizione dei modelli d'identità.

Negli stessi anni si assiste ad un cambiamento dei comportamenti coniugali e riproduttivi che si riflettono nel calo della nuzialità e della fecondità. Il primo è dovuto all'innalzamento dell'età al matrimonio ed alla crescente e consistente diffusione delle coppie di fatto; il secondo, risulta essere conseguente al diffondersi di una visione della "*procreazione come scelta*" favorita dai progressi medici in termini di contraccezione. (Gambini, 2007)

In questo clima si fa strada l'idea che la procreazione debba, altresì, essere *responsabile* il che induce la coppia, non solo a contenere il numero dei figli, ma anche a creare delle condizioni favorevoli per accoglierli in una relazione genitoriale solida e competente ed in un contesto economico sicuro (Gambini, 2007).

I genitori diventano, quindi, sempre più consapevoli dell'investimento che un figlio comporta in termini quantitativi e qualitativi sintomatico di una società che diviene progressivamente più attenta ai diritti ed ai bisogni dell'infanzia.

In tal conteso il legame genitore-figlio assume una condizione di reciprocità, sorretto dall'affetto, dalla cura e dal sostegno (Lombardi, 2003).

Dagli anni Settanta, quella che Donati (1981) definisce "*rivoluzione silenziosa*" della famiglia diviene un argomento esplosivo ed acquisisce una valenza pubblica che si concretizza nei movimenti di lotta e nelle conquiste sociali

e giuridiche, prima fra tutte l'introduzione della legge sul divorzio (1970), la riforma del diritto di famiglia (1975) e la legge sull'aborto legale (1978).

I cambiamenti prodotti in ambito giuridico saranno approfonditi in seguito, in questa sede è opportuno evidenziare che questi eventi hanno stimolato quel processo di metamorfosi, ancora in atto, in merito alla concezione dell'unità coniugale e delle relazioni tra sessi e tra generazioni attraverso la stesura di un corpus di norme disciplinanti i rapporti familiari (Cois, 2008).

La normativa prodotta tra gli anni '60 – '80 ha lentamente destrutturato la regolamentazione precedente, che privilegiava lo status del marito rispetto a quello della moglie, sostituendola con norme più rispettose dell'autonomia della coppia. (Porcar e Ronfani, 2011)

Alla luce di quanto descritto ciò che contraddistingue la famiglia contemporanea è l'enfasi posta alle relazioni interpersonali che s'intrecciano al suo interno e che divengono sempre più orizzontali, con responsabilità maggiormente condivise e dove l'affettività e l'intimità rappresentano un valore imprescindibile. La relazione di coppia si fonda sul principio della parità tra coniugi e sui processi di negoziazione dei ruoli all'interno del sistema familiare (Porcar e Ronfani, 2011).

Sulla scia di questi cambiamenti, il matrimonio, cessa d'essere quell'atto che segna il passaggio simbolico dall'adolescenza alla vita adulta, non è più l'evento che legittima la vita sessuale, né il fondamento necessario della famiglia e della procreazione (Zanatta, 2003). E' piuttosto il prodotto di una "*libera scelta non più irreversibile che si rinnova nel quotidiano*". (Donati, 2001)

Si pone fine, altresì, alla coincidenza tra famiglia intesa come il complesso delle relazioni affettive (trasferite anche all'esterno) e famiglia come sinonimo di coabitazione. Ne sono esempi i casi di soggetti separati che abitano in spazi diversi da quelli dei figli con i quali, però, mantengono relazioni affettive strette e continuative.

Le madri ed i padri vengono sempre più coinvolti all'interno dei processi di ridefinizione della genitorialità, in sintonia con i mutati rapporti di genere che hanno conferito alla donna il "duplice ruolo" di madre e di lavoratrice. Adesso, l'occupazione professionale femminile rappresenta una scelta strettamente legata all'affermazione personale piuttosto che una preferenza di natura economica.

Difatti, dal dopoguerra ad oggi, la partecipazione femminile al mercato del lavoro è cresciuta notevolmente producendo vari cambiamenti: il maggiore investimento delle donne in istruzione, l'indebolimento della divisione di genere del lavoro governata da norme sociali che sostenevano il modello del *male-breadwinner*: all'uomo spettava il mantenimento economico della famiglia, alla donna il lavoro domestico e di cura a tempo pieno; alla crescita del terziario, in particolare di quello pubblico, fino allo sviluppo di politiche di conciliazione famiglia-lavoro ( Solera 2006).

Al quadro appena descritto si affiancano alcuni fenomeni demografici che caratterizzano la società contemporanea quali: calo della natalità e della nuzialità, aumento delle separazioni e dei divorzi, delle famiglie monoparentali e di quelle ricostituite.

Per comprendere la genesi ed i significati attribuiti alle pratiche di sostegno delle relazioni tra genitori e figli realizzate in Luogo Neutro è necessario

ricondersi alle trasformazioni che hanno caratterizzato, e che attualmente connotano, la vita personale e familiare in Italia.

Si tratta di mutamenti di carattere strutturale e relazionale, riguardanti i vincoli di affinità e di consanguineità che intercorrono tra i membri del nucleo, la composizione e l'ampiezza delle famiglie, le norme che regolano la loro composizione. (Favretto, 2004)

I mutamenti strutturali concernono soprattutto i fenomeni a carattere socio-demografico, di seguito analizzati, in quanto il loro progressivo aumento in termini di incidenza e di diffusione territoriale, testimonia l'inversione di tendenza degli italiani nei modi di fare e percepire la famiglia.

Analizzare questi eventi, parallelamente alle trasformazioni a livello sociale e legislativo, significa porre in evidenza le questioni che hanno stimolato la riflessione sul tema della cura e tutela dei legami tra generi e generazioni, gettando le basi per la programmazione, nascita e sviluppo di interventi socio-assistenziali ad hoc, tra cui i Luoghi Neutri.

## **1.2. Il matrimonio**

Storicamente assistiamo ad un processo di trasformazione dell'intimità e della vita di coppia basato sull'importanza del legame affettivo fondato sulla soddisfazione dei bisogni emozionali e dei rapporti interpersonali. (Giddens, 1992)

Si tratta di un'evoluzione piuttosto lenta in cui la formazione dei vincoli matrimoniali all'interno della maggior parte dei gruppi sociali incominciò a dipendere da fattori diversi da quello economico. Ciò è stato possibile attraverso

la diffusione di diversi ideali che hanno contribuito a liberare il legame matrimoniale dalla rete dei rapporti di parentela conferendogli un'importanza del tutto nuova (Giddens, 1992).

In Italia, fino agli anni '70, il matrimonio era considerato un evento celebrativo ed un'istituzione determinante lo status di marito e moglie, vissuto come un passaggio obbligatorio per approdare alla convivenza ed essere socialmente riconosciuti come coppia (Rudelli, 2004).

Oggi è, invece, vissuto come una libera scelta basata sulla qualità della relazione che si intende costruire e come passo successivo alla conclusione del percorso formativo e al raggiungimento di una stabilità lavorativa, presupposti che accomunano sia uomini che donne<sup>1</sup>.

A ciò si affianca la diffusione, in Italia piuttosto recente rispetto agli altri paesi Europei, del fenomeno della coabitazione giovanile, come scelta precedente o alternativa al matrimonio, che ha contribuito a mettere in discussione il tradizionale significato della scelta di sposarsi (Rudelli, 2004).

La diffusione del fenomeno della convivenza ha gettato le basi per un'importante trasformazione culturale sintomatica di un nuovo modo di comprendere e di vivere la relazione di coppia e, di conseguenza, il matrimonio.

La propensione degli italiani al matrimonio è sempre stata tradizionalmente alta, mantenendosi mediamente intorno al 7,6 per mille abitanti.

Tuttavia, negli ultimi decenni, il tasso di nuzialità ha registrato un lento ma costante calo che, negli anni Novanta, si è attestato attorno ad un valore di circa 5

---

<sup>1</sup> P. Rudelli: "Matrimonio come scelta di vita", Le vette, Roma 2004



matrimoni per mille abitanti, per poi scendere ulteriormente a 4,3 nel 2004 (3,8 Nord; 4,6 Centro e 4,8 Sud ed Isole).

Questo abbassamento è dovuto non solo alla riduzione della numerosità delle coorti in età da matrimonio ma anche ad una posticipazione del processo di formazione della famiglia.

Attualmente, secondo le ultime rilevazioni Istat<sup>2</sup>, i matrimoni celebrati in Italia tra il 2009 ed il 2010 sono stati 3,6 ogni 1.000 abitanti registrando una diminuzione che ha raggiunto il - 6%, un valore decisamente al di sopra al -1,2% degli ultimi 20 anni.

Il contrarsi delle nozze, nel biennio considerato, ha interessato tutte le aree del Paese e in modo più marcato il Lazio (- 9,4%), la Lombardia (- 8%), la Toscana (- 6,7%), il Piemonte e la Campania (- 6,4% in entrambi i casi).

Tale tendenza, come accennato, è in atto dalla metà degli anni settanta periodo nel quale si è, per la prima volta, assistito al fenomeno del rinvio delle prime nozze.

Oggi, gli uomini al primo matrimonio hanno mediamente 33 anni, mentre le donne 30, sei anni in più rispetto ai valori osservati nel 1975.

Numerose sono le interpretazioni fornite per spiegare tanto il fenomeno della diminuzione delle prime nozze quanto quello dell'innalzamento dell'età media al primo matrimonio.

La minore propensione a sancire con il vincolo matrimoniale la propria unione è correlata alla progressiva diffusione delle unioni di fatto che, nel 2007, hanno superato il mezzo milione. La conferma di questo atteggiamento perviene

---

<sup>2</sup> Istat: "Il matrimonio in Italia", 2011

anche dai dati sulle coppie di fatto con figli: l'incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è in continuo aumento e raggiunge il 21,7% del totale dei nati nel 2009.

Accanto alla scelta dell'unione di fatto, come modalità alternativa al matrimonio, sono in continuo aumento le convivenze pre-matrimoniali le quali influiscono sulla posticipazione delle prime nozze.

Tuttavia, è soprattutto la sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine a determinarne il rinvio. La scelta di vivere più a lungo nella casa paterna, e la conseguente proroga della decisione di formare una famiglia, è subordinata alla presenza di alcune condizioni considerate necessarie sia per gli uomini che per le donne.

Condizioni che incontrano delle criticità di realizzazione a causa: dell'aumento diffuso della scolarizzazione e correlato allungamento dei tempi formativi; delle difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro e della sua condizione di precarietà; delle difficoltà di accesso al mercato abitativo.

L'effetto di questi fattori si è amplificato nel biennio 2009-2010 a causa della congiuntura economica sfavorevole che ha contribuito ad accentuare il diffuso senso di precarietà e d'incertezza dei generi e delle generazioni.

Il 2009 è un anno in cui la tendenza a posticipare le prime nozze è aumentata: la propensione a sposarsi prima dei 35 anni è diminuita del 7% sia per i celibi che per le nubili, valore più che triplicato rispetto a quello osservato tra il 2008 e il 2007.

### **1.3. L'instabilità coniugale: separazione e divorzio, fenomeni in crescita.**

Un ulteriore sintomo dei mutamenti in seno alla famiglia è dato dall'aumento del fenomeno dell'instabilità coniugale correlato alla crescita del numero dei casi di divorzio e di separazione.

Nel nostro Paese l'indicativo incremento dell'instabilità coniugale, così come sostengono Barbagli e Saraceno (1997), è dovuto *“al drastico indebolimento della norma tradizionale che subordinava i coniugi al vincolo matrimoniale ed il contemporaneo prevalere di una nuova norma sociale che prevede l'autodeterminazione della coppia e, più ancora, dei singoli componenti”*.

A ciò si affiancano, in modo pregnante, le trasformazioni introdotte dalla legge sul divorzio del 1970 e dalla riforma del diritto di famiglia del 1975 che cambiano la natura della separazione giudiziale prevedendo la sua concessione, non per colpa ma, qualora *“la prosecuzione della convivenza sia diventata intollerabile”* (Lombardi, 2008).

Alla luce dell'ultima rilevazione Istat<sup>3</sup> è possibile delineare l'attuale portata del fenomeno sul nostro territorio.

Nel 2009 le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456. Rispetto al 1995 le prime sono aumentate di oltre il 64% mentre i secondi sono praticamente raddoppiati (+ 101%).

E' opportuno rilevare che i dati a disposizione, tuttavia, fanno riferimento alle sole separazioni legali giacché le statistiche ufficiali non registrano le separazioni di fatto né i fenomeni più informali di instabilità della coppia.

---

<sup>3</sup> Istat: “Separazioni e divorzi in Italia”, 2011

Le separazioni legali rappresentano, in Italia, l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali considerando che non tutte si convertono successivamente in divorzi.

Il fenomeno dell'instabilità coniugale presenta, ancora oggi, situazioni molto variegata sul territorio: nel 2009 si va dal valore minimo di 198,6 separazioni per mille matrimoni al Sud ad un massimo di 374,9 separazioni per mille matrimoni osservato nell'area Nord-ovest.

Si collocano in questa soglia quasi tutte le regioni del Nord, ad eccezione del Veneto, la Toscana (329,2), il Lazio (406,4) e l'Abruzzo (314,5).

Al Centro-nord, nel periodo considerato, si è registrato un incremento particolarmente consistente in Umbria, dove si è passati da 89,9 a 290,5 separazioni per 1.000 matrimoni.

Tra le regioni del Mezzogiorno, aumenti ragguardevoli si sono registrati in Molise (da 32 a 224,3 separazioni per 1.000 matrimoni) e in Calabria (da 48,1 a 158,7,3).

Nel 2009, la durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di separazione è pari a 15 anni. Considerando, per lo stesso anno, i soli provvedimenti di divorzio, il matrimonio dura mediamente 18 anni.

La crisi coniugale coinvolge sempre più frequentemente le unioni di lunga durata; rispetto al 1995 le separazioni sopraggiunte dal 25° anno di matrimonio in poi sono più che raddoppiate, mentre quelle al di sotto dei cinque anni sono aumentate lievemente.

Questo fa sì che, in termini relativi, sia lievitata la quota delle separazioni riferite ai matrimoni di lunga durata e diminuita quella delle unioni interrotte entro i 5 anni di matrimonio.

La tipologia di procedimento di separazione/divorzio prevalentemente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2009 si sono chiuse con questa modalità l'85%, delle separazioni e il 72,1% dei divorzi.

Prendendo in considerazione le sole separazioni giudiziali, l'80,6% di queste è concesso per intollerabilità reciproca della convivenza, il 16% con addebito al marito e il 3,4% con addebito alla moglie.

Le coppie che risiedono al Sud ricorrono al rito giudiziale più frequentemente di quelle residenti nel Centro-nord: nel 20,2% dei casi nelle separazioni e nel 23% nei divorzi. La scelta è condizionata da vari fattori tra cui la durata della causa e i costi da sostenere.

Un aspetto rilevante da tenere in considerazione riguarda il numero dei figli coinvolti nei processi di separazione della coppia.

Se fino a qualche anno fa le separazioni che coinvolgevano i figli minori erano in misura piuttosto ridotta a causa della riduzione del tasso di fecondità e della maggiore presenza di coppie anziane tra i separati (Lombardi, 2008), attualmente il numero dei bambini implicati nei processi di separazione è pari 97.040 unità (ISTAT, 2009).

Nello stesso anno, il numero di figli affidati è pari a 62.663 unità per quanto riguarda le separazioni e 25.734 per i divorzi. Nelle separazioni, il 56,7% dei bambini ha meno di 11 anni, mentre sono generalmente più grandi in caso di divorzio.

Si tratta di un dato piuttosto rilevante in quanto, l'alta percentuale degli eventi separativi e le dinamiche familiari ad essi connessi, rappresentano uno tra gli stimoli che hanno sollecitato la nascita e la diffusione dei Luoghi Neutri da un lato per tutelare il diritto di visita riconosciuto al genitore non affidatario; dall'altro per favorire il mantenimento della relazione genitori/figli e, nei casi in cui venga ravvisato necessario, favorire il recupero della genitorialità. ( Favretto, 2003)

Per concludere, in virtù di quest'ultima osservazione e considerando che l'analisi sui Luoghi Neutri si focalizzerà principalmente sulla realtà Piemontese, risulta doveroso fornire dei dati in merito all'incidenza dei divorzi e delle separazioni, e relativo affidamento dei figli, nel territorio considerato.

A tal proposito, l'Istat (2009) ha rilevato che, le separazioni concesse in Piemonte nel 2008 sono pari a 7.803 e i minori coinvolti sono 5.590. Di questi, il 12% è affidato alla madre e l'86,4% è in affidamento congiunto e/o alternato.

I divorzi, invece, sono 5.787 e 2.582 i minori coinvolti di cui il 67,1% è in affidamento congiunto e/o alternato e il 29,5% è in affidamento esclusivo alla madre.

#### **1.4. Le famiglie ricostituite**

Con il termine "famiglie ricostituite" si indicano quelle famiglie con almeno uno dei coniugi al secondo matrimonio o unione significativa.

In Italia questo fenomeno è stato per molto tempo limitato ma, con l'introduzione della legge sul divorzio e il successivo incremento dei tassi di separazione, è divenuto più consistente.

In precedenza, la ragione che portava ad una successiva unione era essenzialmente costituita dalla vedovanza mentre oggi, a questa percentuale, si

aggiunge quella di coloro che hanno visto cessare il proprio matrimonio a seguito di un'istanza di divorzio.

Ciò che rende il fenomeno meritevole di attenzione in ambito sociale è il confluire, nel nuovo nucleo, dei figli nati da precedenti matrimoni di uno o entrambi i partner così come i figli che possono nascere dalla nuova unione.

Come sostiene Donati (2007), questa situazione pone in rilievo la difficoltà di questa tipologia familiare a porre confini e legami *“perché hanno identità più incerte, ambigue, confuse, rispetto a quelli che si manifestano nelle famiglie nucleari di prime nozze”*.

A tal proposito è preliminare sottolineare che, in Italia, tra il 2008 ed il 2009, il 59,2% delle famiglie ricostituite ha avuto figli di cui: il 39,7% sono nati dalla nuova unione; l'11,5% sono figli di un solo partner; l'8,1% sono sia nati dall'unione attuale che figli avuti dalle precedenti unioni<sup>4</sup>.

Secondo i dati emersi dall'ultima rilevazione Istat, condotta nel 2009, sono circa 900mila le famiglie ricostituite.

Tuttavia, se facciamo riferimento solo alle seconde nozze, ovvero a coloro che, a seguito di annullamento degli effetti civili e/o religiosi del matrimonio, hanno contratto nuove nozze, è possibile rilevare una lieve riduzione di questa tendenza passando da 34.137 casi del 2008 a 32.873 del 2009.

I due terzi di questa diminuzione sono spiegati dal calo delle celebrazioni con almeno uno sposo straniero e di quelle formate da cittadini italiani. Si tratta, comunque, di una riduzione contenuta, senza effetti in termini d'incidenza del fenomeno.

---

<sup>4</sup> Istat: "Famiglia in cifre" – Conferenza Nazionale della famiglia, Milano 2010

Le percentuali più elevate di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze si osservano nelle regioni del Centro – Nord, dove si registrano tassi di divorzio più indicativi, come la Valle d’Aosta (24,9% del totale delle celebrazioni), la Liguria (24,5%), il Friuli-Venezia Giulia (23,8%), il Piemonte (23,2%) e l’Emilia-Romagna (21,5%).

All’opposto si collocano la Basilicata (5,2%), la Campania (6,1%) e la Calabria (6,2%) con percentuali più che dimezzate rispetto al valore medio nazionale.

La propensione degli italiani a contrarre nuove nozze è connotata da una differenza di *gender*: le donne sono in minoranza rispetto agli uomini. Difatti, la tipologia più frequente è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (quasi 12 mila nozze, il 5% dei matrimoni celebrati nel 2009), mentre sono poco più di 9 mila (4,1% del totale) le celebrazioni in cui è la sposa ad essere divorziata e lo sposo è celibe.

Gli uomini si risposano in media a 48 anni se sono divorziati e a 61 se sono vedovi, mentre le donne, al momento delle seconde nozze, hanno mediamente 43 anni se divorziate e 48 se vedove.

### **1.5. Unioni libere e le famiglie di fatto**

In Italia, a differenza degli altri paesi europei, il fenomeno delle convivenze non matrimoniali era poco esteso, ma, con il tramonto della concezione istituzionale della famiglia, si apre la strada al riconoscimento di altre formazioni sociali, come le unioni di fatto, a testimonianza dell’inversione di costume caratterizzante il nostro secolo.



Il sociologo Barbagli (2000) definisce la convivenza come *"la situazione di due persone che vivono insieme sotto uno stesso tetto come sposi, senza essere uniti da matrimonio"*. Egli individua cinque fattori che intervengono nella scelta della coppia di non formalizzare l'unione:

- impossibilità di sposarsi, c.d. unione di necessità;
- diffusione del femminismo, sono le donne che scelgono di non sposarsi;
- crescita dell'instabilità coniugale, si tratta di unioni "sperimentali";
- mancanza di progettualità che fa della convivenza una strategia di rinvio.

L'odierna diffusione di questa forma familiare è attestabile nell'aumento dell'incidenza del fenomeno, nonché nella dilatazione della sua durata nel tempo e nel mutamento delle caratteristiche di coloro che la prediligono.

Attualmente, con riferimento all'indagine Istat del 2011<sup>5</sup>, sono 820mila coloro che scelgono di non sposarsi, situazione che riguarda il 5,9% delle coppie italiane.

Questa tendenza è maggiormente diffusa al Centro – Nord e nei centri metropolitani mentre è notevolmente ridotta al Sud e nelle Isole.

L'insieme di coloro che hanno vissuto una libera unione è costituito: nel 53,2% dei casi da coppie che sono poi approdate al matrimonio; nel 30,3% da coloro che proseguono la convivenza; nel 25,2% da coppie che hanno convissuto senza sposarsi.

---

<sup>5</sup> Istat: "Come cambiano le forme familiari", 2011

Storicamente la convivenza era una pratica in voga tra coloro che erano condizionati da pregresse esperienze matrimoniali o da una situazione di vedovanza per non perdere la pensione di reversibilità del coniuge.

Ad oggi, il fenomeno è fortemente caratterizzato dall'esperienza di separazione o di divorzio (41,8% delle situazioni) da parte di uno dei partner anche se, con il passare del tempo, emerge che tale la scelta viene sempre più operata da coppie giovani formate da persone mai coniugate e con un alto titolo di studio che preferiscono questa unione proprio per la sua natura fluida e flessibile (53,9% dei casi).

Tale scelta è, altresì, testimoniata dal progressivo aumento del numero dei figli nati da questa unione. Ad oggi, sono 572 mila i minori nati da coppie non coniugate, dato in notevole crescita rispetto al 40,1% del 1998. Ciò è sicuramente correlato alla scelta legislativa di equiparare lo status di figlio legittimo a quello di figlio naturale.

#### **1.6. I cambiamenti introdotti dalla riforma del diritto di famiglia e nuova responsabilità genitoriale.**

L'importanza di tracciare un profilo dei mutamenti intervenuti in materia di diritto di famiglia risiede nella formalizzazione, da parte delle norme giuridiche, delle trasformazioni che hanno interessato la famiglia dal punto di vista sociale soprattutto nell'ambito dei rapporti tra generi e generazioni.

Il concetto di famiglia è polisemico, frutto di un processo di costruzione sociale, più volte ridefinito in relazione al periodo storico che stava attraversando.

Nel codice del 1942 la famiglia, concepita come “*cittadella statale a servizio della Nazione*”, ruotava intorno alla figura del capo famiglia che, titolare della potestà maritale, dominava la vita personale ed economica della moglie e, quale soggetto che esercitava la patria potestà, gestiva autonomamente la vita dei figli. Il suo unico dovere era quello di adempiere alla funzione sociale attribuita alla famiglia: garantire un’educazione conforme agli interessi dello Stato<sup>6</sup>.

Dunque, benché all’interno del codice venissero sanciti i principi di *reciprocità* degli obblighi di fedeltà, assistenza e coabitazione emerge la disparità di trattamento tra marito e moglie rendendo asimmetrici i doveri reciproci (Fortino, 2002).

La moglie è, infatti, soggetta alla potestà del marito del quale segue la condizione civile, ne assume il cognome, è obbligata ad accompagnarlo ovunque egli ritenga opportuno fissare la residenza, ne condivide il domicilio e gode, in cambio della totale sottomissione, del diritto a essere mantenuta e ad una fedeltà ridotta in cambio di una fedeltà totale.

Per quanto concerne il rapporto genitori- figli, anche se il codice attribuisce la titolarità formale della potestà ad entrambi i genitori, sostanzialmente l’esercizio spetta esclusivamente al padre, la madre può sostituirlo solo in caso di lontananza o altro impedimento che ne renda impossibile l’esercizio.

La svolta democratica realizzata nel 1946, con l’avvento della Repubblica e i nuovi valori che improntano la società, dà voce alle diverse visioni della famiglia che trovano estrinsecazione nelle norme costituzionali emanate dall’Assemblea costituente (Fortino, 2002).

---

<sup>6</sup> M.Fortino “Diritto di Famiglia: i valori, i principi e le regole” Giuffrè Editore, Milano 2002

Quest'ultima muta l'intero impianto giuridico della famiglia sancendo l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi (art. 29) e lo status paritario tra figli legittimi e naturali (art. 30):

*ART. 29: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Il matrimonio è ordinato sull'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare".*

*ART.30: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio. Nei casi d'incapacità dei genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti.*

*La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale, compatibile con i diritti dei membri della famiglia legittima. La legge detta le norme e i limiti per la ricerca della paternità".*

La Costituzione dell'Italia post bellica agli artt.29-30 configura la famiglia come gruppo dotato di autonomia e respinge qualsiasi ingerenza esterna segnando il passaggio dalla funzione pubblicistica, attribuita dal codice fascista del '42, ad una fase privatistica fondata sull'autonomia dei suoi membri e sulla tutela dei diritti di ciascuno.

Da ciò nasce la necessità di predisporre delle forme a tutela della persona attraverso il riconoscimento del principio di uguaglianza sostanziale che impone alla Repubblica il compito di *"rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"*(art. 3, comma2, Cost.).

Tuttavia, fino alla seconda metà degli anni Settanta, nonostante quanto proclamato dalla Costituzione, si continua ad assistere a una serie d'ineguaglianze giuridiche e sociali.

E' successivamente all'introduzione della legge sul divorzio del 1970 ed alla riforma del diritto di famiglia del 1975, che si registrano i primi significativi cambiamenti nella legislazione familiare sia dal punto di vista formale che da quello sostanziale.

Il nuovo panorama normativo segna il passaggio dalla concezione di matrimonio – istituzione a una più moderna di contratto revocabile a seguito di crisi coniugale; sancisce l'uguaglianza tra i sessi; equipara lo status di figlio legittimo a quello di figlio naturale.

Con la riforma marito e moglie acquistano gli stessi diritti ed assumono gli stessi doveri reciproci, viene abolito il concetto di patria potestà e sostituito con quello di *potestà genitoriale* che deve essere esercitata da entrambi ed in comune accordo.

In caso di separazione dei coniugi la potestà del figlio continua a essere esercitata da entrambi ma l'affidamento spetta al genitore considerato più idoneo a garantirne il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e la cura. Si tratta, dunque, di un affidamento esclusivo a carattere monogenitoriale.

Solo di recente, questa materia è stata rinnovata mediante l'emanazione della legge di riforma n. 54/2006 c.d. *legge dell'affido condiviso*, contenente “*disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli*”, che capovolge il sistema e le prassi previgenti introducendo due significative novità.

La prima concerne il riferimento al termine di genitori anziché a quello di coniugi in armonia con il panorama legislativo e comunitario previsto dal Regolamento CE n.2201/2003 in tema di responsabilità genitoriale.

La seconda guarda all'importanza attribuita al mantenimento di relazioni significative con entrambi i genitori mediante il riconoscimento del c.d. principio di *bigenitorialità* significativamente riferito non alla separazione dei genitori ma a quella dei coniugi<sup>7</sup>.

Adesso, l'unica forma di affidamento contemplata dall'ordinamento è quella *condivisa* benché sia prevista l'ipotesi, residuale, di affidamento ad un solo genitore nel caso in cui venga giudicato favorevole all'interesse del minore.

Uno stimolo, nei confronti di questa riforma, proviene dai principi contenuti dalla Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, ratificata in Italia con la legge n.176/1991, che sancisce il “*diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del minore*”.(Art.9).

Prima di allora, la legge non prevedeva nessun diritto, da parte degli ascendenti e dei parenti, di mantenere significativi rapporti relazionali con il minore a seguito di separazione.

La finalità è quella di suddividere in modo equo le responsabilità dei *caregivers* e la permanenza del minore presso ciascun genitore mantenendo inalterata la genitorialità di entrambi.<sup>8</sup>

Per realizzare questo principio è compito del giudice adottare dei provvedimenti riguardanti la prole con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa ed in particolare è tenuto a (art.155 cod. civ.):

---

<sup>7</sup> Art. 155 c.civ.: “in caso di separazione personale dei genitori il figlio minore ha il diritto di mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi, di ricevere cura, educazione e istruzione da entrambi e di conservare rapporti significativi con gli ascendenti e con i parenti di ciascun ramo genitoriale”.

<sup>8</sup> E. Ruspini – S. Luciani: “Nuovi Genitori”, Le Busssole, Carocci editore, 2010

- ✓ valutare in modo prioritario la possibilità che i minori restino affidati ad entrambi i genitori, oppure stabilisce a chi debbano esserlo;
- ✓ determinare tempi e modalità della presenza del bambino presso ciascun genitore;
- ✓ fissare la misura ed il modo in cui ciascun genitore deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli;
- ✓ prendere atto, se non contrari all'interesse dei figli, degli accordi intervenuti tra i genitori;
- ✓ adottare ogni altro provvedimento riguardante la prole.

La competenza a decidere sull'affidamento del figli, in caso di frattura della coppia coniugale, spetta al Tribunale Ordinario e si esercita nell'ambito del procedimento di separazione e divorzio; mentre quella sull'affidamento del figlio di genitori naturali spetta al Tribunale per i Minorenni su ricorso del genitore interessato ( art. 317 bis c. civ. ).

La riforma del 2006 apporta delle modifiche efficaci sia sul piano sostanziale che su quello processuale in materia di affido condiviso ed apre una nuova fase storica centrata sulla tutela dell'interesse del minore considerato un valore supremo da proteggere in ogni circostanza.

### **1.7. La tutela del minore nell'ordinamento internazionale e nazionale.**

Negli ultimi trent'anni l'ordinamento giuridico ha mostrato una sensibilità crescente nei confronti del tema dell'infanzia e della tutela del minore.

Molti studiosi di scienze sociali e psicologiche hanno, infatti, palesato la necessità di rifondare l'idea stessa di infanzia a partire “*dall'ipovalutazione delle*

*capacità relazionali e comunicative dei bambini*” (Favretto, 2003) dimostrando che, già dai primissimi anni di vita, i minori sono soggetti attivi *“capaci di scambi comunicativi intenzionali e consapevoli delle proprie relazioni con il mondo”* (Dell’Antonio, 2001).

Fino a questo momento il bambino si trovava in una condizione di passività e di assoluta incompiutezza che lo ha portato ad essere a lungo percepito come un essere che diviene persona-soggetto di diritti solo dopo essere stato educato e plasmato<sup>9</sup>.

Questa visione del minore come persona da *“manipolare e addestrare”* (Moro, 2008) si rifletteva nella mancanza di norme a tutela della sua personalità in formazione e su provvedimenti sorretti da una logica prettamente adulto centrica.

Dagli anni Sessanta accresce la consapevolezza sociale e giuridica che l’infanzia sia una categoria sociale che richiede adeguata tutela soprattutto nelle circostanze in cui siano ravvisabili condizioni pregiudizievoli per un’armoniosa crescita.

Questo nuovo modo di intendere l’infanzia risulta essenziale per descrivere le fasi evolutive dei servizi di Luogo Neutro nei Servizi Sociali italiani.

Partendo dal riconoscimento ideale del ruolo attivo del bambino è stata posta maggiore attenzione alla qualità della vita quotidiana dei minori e, di conseguenza, alle relazioni familiari (Dell’Antonio, 2001).

Ciò ha palesato la necessità di ascoltare i minori, anche in tenera età e con mezzi adeguati, in modo tale da tener conto delle loro opinioni nella costruzione di interventi volti a promuovere il loro benessere (Favretto, 2003).

---

<sup>9</sup> M.Bottaro: “L’evoluzione del diritto a tutela del bambino. Spunti e riflessioni”, articolo contenuto in La rivista di Servizio Sociale, Marzo 2007



L'ordinamento giuridico italiano comincia, così, a parlare di diritto minorile riconoscendo al soggetto in formazione la titolarità di autentici diritti (Favretto, 2003).

Tuttavia sarà necessario attendere un decennio prima che s'incominci ad affermare più compiutamente questo principio dando avvio al processo di identificazione di uno statuto a tutela di coloro che non hanno ancora raggiunto la maggiore età ed alla predisposizione di strumenti per assicurare sostegno, promozione e recupero del minore in difficoltà.

In questo contesto, come afferma Bottaro (2007), il diritto, che si era sempre occupato dell'individuo adulto portatore di interessi, adesso *“accoglie ed ascolta i bisogni della crescita umana del soggetto in formazione e li traduce in diritti soggettivi perfetti[...] ed è impegnato a realizzare e promuovere la persona nelle sue potenzialità positive, eliminandone le condizioni negative che possono rendere difficoltoso lo sviluppo della sua umanità”*.

L'idea attorno ai diritti dei più piccoli, in questi anni, si concretizza nell'adozione di strumenti legislativi ad hoc in grado di favorire la creazione di condizioni positive per lo sviluppo della sua personalità, autonomia e responsabilità.

In questo radicale ribaltamento di prospettiva la protezione del minore è sostanziata da interventi finalizzati a *potenziare le sue competenze comunicative e relazionali, nonché a sostenerlo nel gestire situazioni distanti o discrepanti dai bisogni che accompagnano lo snodarsi del suo corso di vita*<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> E. Ruspini – S. Luciani: “Nuovi Genitori”, Le Busssole, Carocci editore, 2010

La comunità internazionale è stata la prima ad evidenziare che il soggetto in formazione è portatore di diritti che gli ordinamenti interni non solo devono riconoscere ma anche garantire e promuovere (Moro, 2008).

Un primo tentativo di creare uno statuto organico per i minori si è avuto con la “*Dichiarazione dei diritti del fanciullo*” emanata dalla Quinta Assemblea Generale della Lega delle Nazioni nel 1924. Tale documento, però, non considera il minore in quanto soggetto titolare di diritti, ma solo come destinatario, né si rivolge agli Stati per stabilirne i doveri, ma chiede all'umanità intera di garantir loro adeguata protezione (Bottaro, 2007).

Successivamente anche l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approva (1959) la “*Dichiarazione dei diritti del fanciullo*” e richiede l'impegno, da parte degli Stati membri, per la sua applicazione e diffusione. Essa introduce, altresì, anche se ancora non in termini vincolanti, il principio di non discriminazione e quello di adeguata tutela per il minore sia prima che dopo la nascita e vieta ogni forma di sfruttamento nei loro confronti.

Le riflessioni sinora delineate trovano applicazione solo a livello formale fino al 1989 quando fu emanata la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo (ratificata in Italia con la legge n. 176 del 1991).

Tale convenzione stabilisce che gli Stati firmatari dovranno impegnarsi ad adottare tutti i provvedimenti legislativi, amministrativi (o di altra natura) necessari ad attuare i diritti riconosciuti ai bambini. Tali diritti riguardano il loro benessere, la loro autonomia, il diritto all'educazione, il diritto al riposo e alla attività ricreativa, il diritto alla partecipazione culturale ed artistica, la libertà di associarsi, riunirsi, esprimersi, ricercare, ricevere e divulgare informazioni, la

libertà di pensiero, di coscienza e di religione, la libertà di essere ascoltato e di esprimere la propria opinione su ogni questione che lo interessa<sup>11</sup>.

Particolare attenzione è posta, inoltre, alle relazioni familiari che, oltre ad essere assicurate al bambino in misura tale da essere adeguate al suo sviluppo, sono tutelate anche in caso di separazione della coppia genitoriale secondo quanto sancito all'art. 9 della suddetta Convenzione.

Altrettanto innovativa è la convenzione adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo sull'esercizio dei diritti dei bambini del 1996 (ratificata in Italia con la legge n.77/2003) che riconosce al minore, dotato di capacità di discernimento e coinvolto nelle procedure in materia di famiglia che lo riguardano in prima persona, il diritto a ricevere informazioni, ad essere consultato ed esprimere la propria opinione con l'obbligo, da parte dell'autorità giudiziaria, di tenerne conto.

Tale convenzione sottolinea l'importanza del ruolo dei genitori nella tutela e nella promozione degli interessi superiori dei figli e l'opportunità, in caso di discordia, di trovare un accordo prima di portare il caso davanti al giudice.

Di recente (2006) anche l'Unione Europea prende in considerazione l'idea di adottare una strategia globale per promuovere e salvaguardare i diritti dei minori attraverso la strutturazione di politiche interne ed esterne e mediante il sostegno delle iniziative degli stati membri.

Per quanto concerne il contesto italiano i legislatori hanno attuato un vero e proprio mutamento di prospettiva legislativa e politica nel trattare il tema dell'infanzia.

---

<sup>11</sup> Bottaro M., "L'evoluzione del diritto a tutela del bambino. Spunti e riflessioni" in La rivista di Servizio Sociale. Studi di scienze sociali applicate e pianificazione sociale, n.3/2007

In armonia con quanto sancito a livello internazionale, la finalità degli autori delle leggi è stata rintracciata nella promozione dei diritti dei bambini superando la logica che prevedeva di assicurare interventi solo in presenza di disagio, per garantir loro uno sviluppo armonico dell'identità personale e sociale (Bottaro, 2007).

Ne è un esempio la legge n. 285/1997 che istituisce il Fondo Nazionale per l'infanzia e l'adolescenza finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale per favorire la protezione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza privilegiando l'ambiente ad essi più confacente, ovvero la famiglia naturale, adottiva o affidataria, in attuazione dei principi della Convenzione sui diritti del fanciullo ( Art.1 Comma 1).

Tale legge prevede, dunque, azioni straordinarie per i più piccoli e, in particolare, misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dei bambini presso tutta la cittadinanza, volte a incoraggiare la partecipazione dei minori nella vita della comunità locale.

Particolare incidenza, nel processo di produzione di una legislazione più adeguata alla tutela del minore, ha avuto la Costituzione che, per la prima volta, ha individuato alcune particolari circostanze meritevoli di tutela anche se, trattandosi di diritti fondamentali riconosciuti a tutti i cittadini, hanno portata generale e non fanno riferimento a contesti specifici.

Successivamente, man mano che accresce la consapevolezza della titolarità del minore di diritti soggettivi perfetti, si delineano nuove condizioni che dilatando sempre più la sfera dei diritti individuali.

Tuttavia, tale consapevolezza si scontra con la difficoltà, da parte del soggetto in formazione, di valutare cosa è veramente conveniente e/o come azionare il proprio diritto.

Ciò apre la strada all'affermazione di un principio innovativo per il nostro ordinamento: "*l'interesse del minore*". Tale concetto diviene un punto fermo da considerare ogni qual volta si presenta una situazione meritevole di tutela.

Sicuramente, la salvaguardia di tale interesse non può portare ad affrontare situazioni stereotipate, valide cioè in tutti i casi, ma deve essere un concetto mutabile nel tempo in relazione a particolari condizioni quali: l'età del soggetto; la valutazione della situazione pregressa e dei legami instaurati che possono anche essere oggettivamente insoddisfacenti ma ugualmente strutturanti se soggettivamente importanti ed appaganti (Moro, 2008).

Per attuare una tutela efficace è essenziale una precoce individuazione di tutte quelle situazioni deficitarie o rischiose che possono rendere impossibile un pieno godimento dei diritti. Ne sono un esempio alcune particolari situazioni, individuate dagli autori delle leggi che, nel garantire al minore la tutela di tutte quelle circostanze fondamentali, al pari degli adulti, tracciano delle condizioni ad hoc finalizzate alla protezione del soggetto in formazione:

- ❖ diritto alla vita: inteso non solo in senso fisico ma anche come sviluppo globale di personalità;
- ❖ diritto alla libertà: garantisce la tutela delle libertà essenziali come quella di acquisire le informazioni necessarie a comprendere la realtà circostante e costruirsi una propria opinione, la libertà di manifestare liberamente il proprio pensiero, la libertà di associazione ecc...;

- ❖ diritto alla famiglia: sancisce espressamente il diritto del bambino alla propria famiglia. Si tratta, però, di un concetto che va inserito in una cornice più ampia rispetto all'individuazione di un mero diritto soggettivo poiché racchiude in sé la possibilità per il minore di crescere nel proprio ambiente di vita e ricevere da esso sollecitazioni necessarie e aiuti essenziali per la sua formazione.

Il diritto alla famiglia è dunque un diritto fondamentale il cui riconoscimento implica, da un lato, il dovere di garantire al minore la possibilità di crescere presso la sua famiglia d'origine, dall'altro, il dovere di operare un distacco nel momento in cui si manifestano carenze tali da mettere in pericolo il suo sviluppo umano.

Tuttavia i legislatori sostengono che, in virtù del principio di tutela dell'interesse del minore, la permanenza presso il nucleo originario debba essere prioritariamente favorita attraverso l'attuazione di misure di sostegno, rivolte sia al minore che alla sua famiglia, idonee a consentire il superamento delle eventuali situazioni sfavorevoli. L'importanza di sostenere la famiglia è stata recentemente sottolineata dalla legge n.149/2001 (recante modifiche alla legge n.184/1983) che stabilisce testualmente: *“lo Stato, le Regioni e gli enti locali, nell'ambito delle proprie competenze, sostengono, con idonei interventi, nel rispetto della loro autonomia e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili, i nuclei familiari a rischio, al fine di prevenire l'abbandono e di consentire al minore di essere educato nell'ambito della propria famiglia. Essi promuovono altresì iniziative di*

*formazione dell'opinione pubblica sull'affidamento e l'adozione e di sostegno all'attività delle comunità di tipo familiare, organizzano corsi di preparazione ed aggiornamento professionale degli operatori sociali nonché incontri di formazione e preparazione per le famiglie e le persone che intendono avere in affidamento o in adozione minori. I medesimi enti possono stipulare convenzioni con enti o associazioni senza fini di lucro che operano nel campo della tutela dei minori e delle famiglie per la realizzazione delle suddette attività.”*

- ❖ diritto di relazione: coincide con il riconoscimento del bisogno evolutivo di intrattenere scambi relazionali significativi tra genitori e figli. Riferirsi a questo diritto significa identificare il valore del legame parentale, il senso “delle proprie origini”, il diritto a tenere vive le proprie radici biologico-storiche. Si tratta di un riconoscimento rivolto al minore in quanto essere più fragile all'interno delle relazioni intrafamiliari. L'importanza dei legami è contenuta già nella L.431/1967 che riconosce al minore adottato, insieme all'acquisizione dello status di figlio legittimo, il diritto di intrattenere legami con gli ascendenti e gli affini della famiglia adottiva, mentre, recide quelli con la famiglia d'origine. L'accento è posto, dunque, non tanto sul legame biologico quanto sulla qualità della relazione affettiva e parentale e sulla capacità-responsabilità genitoriale di sostenere la crescita e costruire un ambiente familiare “sufficientemente buono”.

Importante è anche la L.184/1983 che riconferma il valore della relazione genitoriale e sottolinea il bisogno/diritto a crescere nella

propria famiglia. Recentemente, è la L. 149/2001 a riconoscere che il legame biologico e quello relazionale, quando possibile, sono due elementi che non possono escludersi la cui netta contrapposizione può causare danni o guasti nello sviluppo della personalità.

- ❖ diritto alla salute: implica il dovere di assicurare un generale benessere al minore spostando l'attenzione dal versante puramente biologico a uno più generale e armonico sviluppo funzionale, fisico e psichico dell'individuo, dinamicamente integrato nel suo ambiente naturale e sociale.
- ❖ diritto all'assistenza: realizzare un sistema di servizi capace di prevenire le situazioni di disagio ed eliminare le diversità delle condizioni di partenza promuovendo lo sviluppo di ogni essere umano senza discriminazioni.
- ❖ diritto all'identità: concernente la tutela delle peculiarità di ogni singola persona.

Il riconoscimento di questi diritti, in virtù dell'innovativa posizione adottata dai legislatori in tema di famiglia improntata su un'ottica altamente puerocentrica, è possibile solo se guidata dal principio di salvaguardia del superiore interesse del minore posto lungo un continuum che va dalla *Protection* alla *Provision*.<sup>12</sup>

In tal contesto i genitori assumono un ruolo cruciale in quanto soggetti responsabili a stabilire i confini entro cui tale interesse va tutelato. Tuttavia quando essi non sono in grado diviene essenziale predisporre provvedimenti atti a

---

<sup>12</sup>Ronfani P., *Diritti dei bambini e diritti degli adulti*, in *I colori del neutro* a cura di Fravetto A.R. e Bernardini C., Milano, Franco Angeli, 2008.



favorire il superamento di quelle situazioni che si configurano come svantaggiose per il minore.

Certamente, non è sempre possibile stabilire aprioristicamente in quale misura le situazioni ledano l'interesse del minore. Proprio per questo, sia l'ordinamento internazionale che quello nazionale, hanno ritenuto preminente favorire l'ascolto del minore in quanto strumento atto a renderlo protagonista dei processi di socializzazione soprattutto all'interno di contesti familiari particolarmente complessi.

Per concludere, il solo riconoscimento dei diritti in capo al minore, come sostiene Ronfani (2008), configura *“l'insorgere di situazioni delicate e complesse per le istituzioni e gli operatori preposti a garantirli, specialmente quando sono chiamati a prendere decisioni ed adottare provvedimenti nei casi in cui tali medesimi diritti entrino in contrapposizione gli uni con gli altri”*.

Il ribaltamento della prospettiva di salvaguardia del soggetto in formazione, ha avuto importanti ricadute anche a livello di programmazione degli interventi socio-assistenziali, segnando il passaggio da azioni volte alla rimozione delle cause del disagio a programmi improntati sulla promozione del benessere attraverso il potenziamento delle competenze sia sul piano individuale che sociale.

Ad esso si affianca la necessità di favorire il mantenimento delle relazioni familiari, non solo nei momenti successivi alla separazione della coppia genitoriale, ma anche in quelle particolari situazioni che potrebbero prevedere una limitazione della potestà.

*“Un bambino ha diritto di avere accesso ad entrambi i genitori, ha il diritto di non perdere metà del suo essere figlio e della sua identità, ha il diritto di non essere obbligato a scegliere di detestare uno dei suoi genitori.”*  
(Grechez, 1992)

## **Capitolo II**

### **I Luoghi Neutri come forme di sostegno ai legami familiari**

#### **2.1. Le politiche sociali a supporto delle relazioni familiari.**

Le trasformazioni che hanno interessato i sistemi familiari, i mutamenti intervenuti in termini giuridici sul piano della tutela dell'interesse del minore, non hanno lasciato invariato il quadro delle politiche sociali e dell'organizzazione dei Servizi socio-assistenziali in Italia, piuttosto risultano essere il punto di partenza su cui far leva nella programmazione degli interventi.

Un aspetto da sempre distintivo del sistema di welfare italiano è rappresentato dalla posizione centrale assegnata alla famiglia quale attore *“cui è affidato il compito di redistribuire le risorse (economiche, relazionali e di cura) ai propri membri”* (Noci, 2010).

Dal dopoguerra fino all'inizio degli anni'90 l'intervento pubblico è stato residuale, erogato solo nei casi di insufficienza o di esaurimento delle possibilità familiari.

Le politiche per la famiglia sono, infatti, nate per rispondere ad esigenze pro-nataliste, per contrastare il fenomeno della denatalità, e agli ideali di giustizia sociale e solidarietà, per sostenere i costi delle famiglie numerose.

Successivamente l'assetto delle politiche sociali ha dovuto rimodularsi in termini di distribuzione delle risorse per incentivare gli obiettivi di uguaglianza di genere e pari opportunità, di sostegno all'occupazione femminile e di

conciliazione tra famiglia e lavoro ( Saraceno, 2003). Infine, più di recente, hanno rivestito sempre più importanza, nei discorsi pubblici e nell'agenda politica, gli impegni di sostegno alla genitorialità e di investimento sociale nei bambini. (Sabatinelli, 2008)

Difatti, a partire dagli anni '70, è stata avviata una riflessione nei confronti degli interventi a favore dei bambini e delle famiglie che vivono in condizione di vulnerabilità. La riflessione ha portato al riconoscimento del diritto fondamentale dei bambini a mantenere i legami familiari e comunitari, principio culminato nell'emanazione della legge n. 149/2001 che ha previsto la chiusura degli istituti, enunciando il diritto essenziale del bambino a crescere nella propria famiglia<sup>13</sup>.

Si tratta di un radicale mutamento di pensiero che ha segnato un importante passaggio culturale dalla tutela basata sul bambino ad una centrata sul *“mondo del bambino”* (Serbati e Milani, 2012) secondo una prospettiva relazionale e multidimensionale attenta alla salvaguardia dell'interesse del minore in quanto soggetto di relazioni.

Porre al centro degli interventi il bambino, dotato di capacità relazionali, equivale a riconoscere che *“la salute dei minori e il supporto ai genitori non sono altro che due facce della stessa medaglia”* (Serbati e Milani, 2012) in quanto, essendo coinvolti in un sistema di scambio reciproco, lavorando sul benessere dell'uno è possibile garantire anche quello dell'altro.

Attualmente, è possibile individuare tre pilastri delle politiche per le famiglie: misure di sostegno al reddito; i congedi parentali e le indennità ad essi connesse; le soluzioni di cura ed i servizi integrativi e di sostegno alla genitorialità.

---

<sup>13</sup> S.Serbati- P. Milani: *“La genitorialità vulnerabile e la recuperabilità dei genitori”* Articolo tratto dalla rivista *Minori e giustizia* n.3/2012, Franco Angeli.

Considerato che, in quest'ultima categoria rientrano anche i Servizi di Luogo Neutro, nel capitolo sarà proposto un accenno dei diversi interventi di cura dei legami tentando, parallelamente, di individuare le motivazioni che stanno alla base della loro adozione. Successivamente l'attenzione sarà focalizzata sulle pratiche di Mediazione Familiare e, principalmente, sugli Spazi Neutri evidenziandone filosofie d'azione e modalità di funzionamento.

Fatta questa anticipazione è doveroso introdurre il discorso premettendo che il sostegno alla genitorialità è un intervento offerto sia nella fasi della vita quotidiana che in quelle di transizione assumendo una prospettiva di accompagnamento, di attivazione e di promozione delle risorse secondo tre direttrici: sostegno, facilitazione e mediazione (Sità, 2005).

Si tratta di un'esigenza determinata dalla consapevolezza che, pur nella sua rapida trasformazione e nelle sua fragilità, *“la famiglia rimane il nucleo centrale dell'organizzazione sociale, base dell'appartenenza e luogo della socializzazione primaria per coloro che ne fanno parte”* (Mazzucchelli, 2011).

Ai genitori spetta il ruolo di educare i figli in un contesto sociale in rapida trasformazione aggravato da difficoltà economiche diffuse e da un clima di precarietà e preoccupazione (Zappa, 2008).

Pertanto, predisporre degli interventi a favore della genitorialità significa essenzialmente creare condizioni di vita materiale e relazionale tali da assicurare a tutte le generazioni coinvolte, specialmente ai più piccoli, una crescita sufficientemente buona ( Ceccarelli, 2008).

Il riconoscimento della necessità di una condizione armonica della vita familiare, correlato all'affermazione del diritto del minore alla famiglia, ha messo

in moto il sistema socio-assistenziale per ricercare soluzioni atte a rimuovere gli ostacoli che influiscono sull'effettiva realizzazione dei diritti che si intrecciano al suo interno (Canali e Vecchiato, 2008).

Supportare i nuclei familiari è, dunque, una priorità sempre più diffusa che trova riscontro nelle recenti evoluzioni sul piano politico, normativo, pedagogico e del servizio sociale.

Nel contesto normativo- istituzionale italiano rilevanza e titolarità in questo ambito è affidata all'Istituzione Pubblica e, nello specifico, agli Enti locali attraverso la funzione del Servizio Sociale ( Ceccarelli, 2008).

Rappresentativa è la legge quadro di riforma sull'assistenza, l. n. 328/2000, che si pone l'obiettivo di realizzare un sistema integrato d'interventi e servizi sociali [ ... ] *“a favore delle persone e delle famiglie attraverso interventi e servizi sociali volti a promuovere la qualità della vita, a prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, di bisogni e di disagi individuali e familiari derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia.*

*Lo Stato e gli Enti Locali hanno la responsabilità di tale sistema integrato secondo criteri di coordinamento e d'integrazione degli interventi sanitari e dell'istruzione nonché con politiche attive [...] in collaborazione con i soggetti del terzo settore.”*

L'attesa legge quadro pone l'accento sul ruolo della famiglia in quanto risorsa fondamentale per l'intero contesto sociale e non solo come mero soggetto portatore di bisogni; afferma che l'assistenza non può coincidere con il solo sostegno economico riduttivo dinnanzi ai molteplici bisogni di cui ciascun soggetto è portatore; evidenzia che gli interventi non possono limitarsi ad un

approccio riparatorio ma devono indirizzarsi al riconoscimento ed alla promozione delle risorse e delle potenzialità presenti nei contesti di vita quotidiana di ciascuno (Sità, 2005).

Il piano attuativo della l. 328/2000 sancisce inoltre il principio di unitarietà degli interventi per la famiglia e individua come obiettivo di priorità sociale quello di “*valorizzare e sostenere le responsabilità familiari*” che devono essere liberamente assunte e necessariamente condivise da entrambi i genitori.

Si tratta di acquisire consapevolezza e riflessione sulle possibili metodologie da attuare per creare un’adeguata rete di sostegno alla famiglia che punti sulle potenzialità e sulle risorse dei singoli individui nel rispetto delle logiche di *empowerment*. (Sità, 2005).

Secondo le teorie psicologiche la famiglia è un sistema in continua evoluzione che, nel corso della sua storia, attraversa diversi stadi richiedendo un processo di riorganizzazione dei compiti e dei ruoli al suo interno ( Cambiaso, 2008).

Nel momento in cui si manifestano episodi critici inevitabilmente il gruppo familiare perde il suo equilibrio originario e si adopererà per raggiungerne uno nuovo. Il passaggio da una fase all’altra è una necessità fisiologica per la famiglia che dovrà, in relazione alle domande interne ed esterne, ri-organizzarsi e mutare (Sità, 2005).

La rottura del legame familiare si configura tra questi rischi delineando una situazione paradossale in cui i membri (adulti) del sistema anziché cercare di mantenere un rapporto e tenere aperta un’area di collaborazione, si abbandonano

alla distruttività del momento in cui negoziare bisogni e necessità diventa difficile se non, in alcuni casi, addirittura impossibile.<sup>14</sup>

In queste circostanze l'agire dei servizi deve essere orientato ad aiutare i genitori ad affrontare le proprie difficoltà personali attraverso il recupero di risorse utili per riparare e salvaguardare le relazioni così da rendere l'ambiente familiare adatto a una sana crescita dei figli (Ceccarelli, 2008).

Cigoli (1998) e Togliatti (2004) ritengono che vi sono due categorie principali entro cui collocare gli aiuti alle famiglie: *interventi di sostegno* ed *interventi di valutazione e controllo sociale*.

Nei primi finalizzati principalmente alla facilitazione, e dunque ad interventi volti ad accompagnare le famiglie nei compiti evolutivi legati alle fasi di transizione del loro ciclo di vita, rientrano:

- ✓ la *mediazione familiare* quale azione di supporto della coppia genitoriale che intende separarsi per gestire la conflittualità e far emergere le sue risorse per giungere alla delineazione di percorsi di comunicazione e di negoziazione;
- ✓ *il counselling* psicologico e/o la psicoterapia, rivolta sia ai singoli che alle coppie, in presenza di relazioni in cui sono prevalenti disagi affettivi ed emotivi degli utenti;
- ✓ *i gruppi di auto-mutuo aiuto* che, attraverso la condivisione delle esperienze, attivano nel singolo quelle competenze utili al superamento della fase critica.

---

<sup>14</sup> P.Dallanegra: "Le radici nel futuro. La continuità della relazione genitoriale oltre la crisi familiare"; Franco Angeli, Milano 2005

Per quanto concerne i secondi, in cui gli obiettivi principali sono quelli di contenere comportamenti distruttivi e quindi di proteggere il rapporto dei figli con entrambi i genitori, di aprire spazi di dialogo, di valutare i rischi e le risorse della situazione, rientrano:

- ✓ *la consulenza tecnica d'ufficio*, predisposta dal giudice, in cui vengono valutati e sottoposti ad osservazione uno e/o entrambi i genitori dando voce ed ascoltando le problematiche affettive del figlio.
- ✓ *gli Spazi Neutri* in quanto interventi mirati alla salvaguardia della relazione affettiva con entrambe le figure genitoriali attraverso la facilitazione ed il riavvicinamento relazionale ed emotivo tra genitori e figli che hanno subito un'interruzione del rapporto conseguentemente a dinamiche gravemente conflittuali interne al nucleo familiare.

Complessivamente, il lavoro di sostegno ai genitori è organizzato in maniera tale da rendere le famiglie capaci di gestire autonomamente i problemi, rafforzando abilità strategiche e risorse interne ed esterne (Togliatti e Tifà, 2005).

Lavorare con la famiglia vuol dire dare un nuovo significato alla relazione tra soggetti attraverso un accompagnamento e un'interazione competente che, accogliendo ed attraversando il quotidiano, diventa lo "stare al fianco" sviluppando capacità d'ascolto per rimettere in gioco le risorse e prefigurare possibili e positive rappresentazioni di sé e degli altri. È un percorso che richiede competenza, intenzionalità positiva e propositiva (Togliatti e Tifà, 2005).

L'intenzionalità dei soggetti che partecipano all'intervento rappresenta la chiave di volta per tutte le azioni rivolte alla persona poiché implica la volontà di



cambiare dell'utente e quella di cambiamento, da parte dell'operatore, mediante azioni professionali programmate.

*“La litigiosità da cui muovono i conflitti  
è un complesso sistema in cui si agitano ragioni e passioni  
che non sempre è facile decifrare e regolare.”  
Resta, 2001*

## **2.2. Mediazione Familiare e Luoghi Neutri: quando l'accordo diventa impossibile.**

Come già sottolineato, nel momento in cui interviene un'alterazione del sistema familiare la sua struttura tende a modificarsi più o meno significativamente. Se intervengono avvenimenti che si configurano come particolarmente destabilizzanti lo scambio intergenerazionale all'interno del nucleo può rivelarsi impossibile e trascina in sé il pericolo della rottura dei legami.

Si tratta di un rischio, ampiamente riconosciuto e dibattuto a livello internazionale nell'ultimo ventennio, per il quale sono state svolte azioni di sensibilizzazione approdate nel riconoscimento di una cornice legislativa e nella programmazione di interventi socio-assistenziali finalizzati a sanare, o comunque limitare, il palesarsi di situazioni in cui le relazioni familiari rischiano di sfilacciarsi fino al punto di perdersi.

La questione è stata recepita e discussa anche in Italia e, seppur con tempi più dilatati, sono state intraprese le prime forme di sostegno orientate a favorire il mantenimento di rapporti significativi con le figure genitoriali e/o parentali.

Certamente ogni famiglia percorre un percorso differente nel corso del quale affronta situazioni più o meno previste e consapevoli. La scelta della separazione della coppia rientra tra questi eventi generando, spesso, dinamiche che necessitano di un supporto competente nell'essere affrontate specialmente in presenza di figli minori e se connotate da alta conflittualità tra le parti.

La costanza con cui oggi giorno si manifesta tale fenomeno ha reso opportuno dare origine ad approcci diversificati per sorreggere il nucleo familiare che se da un lato va incontro alla disgregazione, dall'altro necessita di aiuto per raggiungere nuova armonia e coordinazione.

I genitori che si separano si trovano *“alle prese con il sentimento di fallimento, con problemi concreti, con la necessità di ricollocarsi nel mondo”* (Busellato, 2001), in una fase di transizione che spesso genera controversie mosse dal tentativo di colpevolizzare l'altro per il fallimento e la fine dell'unione.

La rottura coniugale è un processo psicosociale multidimensionale che innesca una serie di *“stressors secondari”* che aumentano il rischio di effetti negativi, sia dal punto di vista emotivo che da quello comportamentale, per tutti i membri della famiglia e in particolare per il minore (Agostini, Monti e Tassotti, 2011).

Gli studi della *“Developmental Psychopathology”* dimostrano che il fattore di rischio maggiore per i figli è rappresentato dall'esposizione cronica alla controversia genitoriale e non alla separazione in se (Agostini, Monti e Tassotti, 2011).

E' stato comprovato che situazioni ad alto conflitto, oltre a mettere a repentaglio la continuità del legame e il bisogno del figlio di appartenere al

mondo di entrambi i genitori, raffigurano una minaccia per lo sviluppo del minore che potrà trovarsi a subire vere e proprie forme di maltrattamento psicologico.

Il conflitto non è un prodotto della modernità: esiste da sempre e da sempre coinvolge la società. Ciò che oggi cambia è il carattere che assume ed il ruolo attribuito alla comunità nella sua risoluzione e/o gestione (Pepino, 2000).

Resta (2001) sostiene che le modalità attraverso le quali un sistema sociale regola i conflitti mutano nello spazio e nel tempo e sono strettamente collegate alle dinamiche socio-culturali. Il conflitto *“solo in parte dipende dal modo in cui si confligge; a volte [...] dipende dal modo in cui esistono sbocchi del conflitto e sono predisposti culturalmente e socialmente rimedi.”*

Tentare di governare i conflitti sociali è una tendenza che accomuna i sistemi istituzionali dei Paesi occidentali (Italia compresa) mettendo in evidenza l'inadeguatezza strutturale del carattere monopolistico del sistema giudiziario nella loro risoluzione e la necessità di creare strumenti “terzi” che rappresentassero, per le parti, una risorsa e non un vincolo (Resta, 2001).

Alcuni sociologi osservano che, negli ultimi due decenni, nuove forme di conflittualità hanno destato l'attenzione della sfera pubblica. Quest'ultime, che potremmo definire di “seconda generazione” (di vicinato, di quartiere, familiari, scolastiche, interculturali e così via), pongono nuovi problemi alla qualità della vita, all'eguale accesso al godimento dei diritti, alla realizzazione e riproduzione individuale e sociale del sé, all'identità sociale. (Scaparro, 2001)

Altri autori ritengono fondante, nella regolazione di tali controversie, focalizzare l'attenzione sulla c.d. *dimensione consensuale* basata

sull'esplicitazione e sulla facilitazione dei processi di comunicazione tra le parti.  
(Scaparro, 2001)

Questo principio sta alla base delle metodologie di gestione del conflitto in ordine all'esercizio della potestà genitoriale, questione sostanziale in relazione al tema trattato nel presente elaborato.

In tal contesto, i Servizi hanno il compito di permettere la costruzione della relazione attraverso il sostegno alla genitorialità nei casi in cui le relazioni minori-genitori sono compromesse.

La prima risposta istituzionale, in ambito socio-assistenziale, a tali problematiche è rappresentata dalla diffusione della cultura e delle pratiche e di mediazione familiare.

Quest'ultima si pone come possibile soluzione ai problemi emotivi e psicologici delle coppie coinvolte nella gestione delle dinamiche che ruotano attorno alle vicende separative nella consapevolezza che se non è possibile dirimere il conflitto è bene *“trattarlo accompagnando la coppia verso una separazione che non trascini verso derive autodistruttive”* (Favretto, 2003).

La mediazione rappresenta, altresì, una alternativa alla via giudiziaria mediante un percorso che si propone di riorganizzare le relazioni familiari ed attenuare il conflitto.

Secondo quanto sostiene Busellato (2001), pensiero rintracciabile anche nelle definizioni più comuni, il mediatore familiare è colui che si *“adopera affinché i partners elaborino in prima persona un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli. [...] La mediazione non è un lavoro, come spesso si dice, che*

*avviene nell'esclusivo interesse del minore, ma un lavoro che dovrebbe rendere meno sofferenti i bambini e meno sofferenti i genitori”.*

Il servizio di mediazione familiare si fonda sul principio di autodeterminazione in virtù del quale le parti devono arrivare a scegliere senza delegare il conflitto e/o la sua risoluzione a terzi soggetti, come avvocati o tribunali, in modo tale da definire strategie comuni per una gestione collaborativa, soprattutto, della prole (Rovacchi, 2011).

In questo quadro, la mediazione familiare mira al recupero della comunicazione fra i genitori, favorisce la negoziazione e crea le basi per una separazione cooperativa, nel rispetto delle scelte di ciascuno, al fine di tutelare il benessere dei minori coinvolti.

Come afferma Pupolizio (2007) si tratta di *“un percorso per la riorganizzazione delle relazioni familiari in vista o in seguito alla separazione o al divorzio: in un contesto strutturato, alla presenza di un terzo neutrale, il mediatore familiare, che sollecitato dalle parti, nella garanzia del segreto professionale ed in autonomia dall'ambito giudiziario, si adopera affinché i genitori elaborino un programma di separazione soddisfacente per sé e per i figli, in cui possano esercitare la comune responsabilità genitoriale”.*

In buona sostanza, il ruolo del mediatore familiare è quello di creare un setting specifico affinché le parti comprendano che *“ci si separa come coppia ma non come genitori”* (Rovacchi, 2011).

Perché si attui un intervento di mediazione è necessario che vi sia esplicita richiesta da parte della coppia o comunque una loro, se pur incerta, disponibilità ad un confronto o ad un percorso di riflessione.

A tal proposito, è bene sottolineare che la legge 54/2006 riporta solo un accenno alle attività di mediazione familiare stabilendo che: *“qualora ne ravvisi l’opportunità, il giudice sentite le parti ed ottenuto il loro consenso, può rinviare l’adozione dei provvedimenti per consentire che i coniugi, avvalendosi di esperti, tentino una mediazione per raggiungere un accordo, con particolare riferimento alla tutela dell’interesse morale e materiale dei figli”*.

Ci sono delle situazioni in questa la possibilità di “mediare” non è presente perché le parti non sono disposte a collaborare. In queste circostanze il conflitto si cronicizza e sostenere e favorire il mantenimento del legame diviene risolutamente difficile (Dallanegra, 1998).

Il minore finisce, così, per essere oggetto di contesa o strumento utilizzato per raggiungere scopi personali, ledendo il suo equilibrio e trasformando la situazione in un vero e proprio problema di carattere sociale. Ed è proprio in tal contesto che il ruolo dei Servizi Sociali diventa essenziale assumendo il ruolo di *tutela* dell’interesse del minore.

Il configurarsi di tali situazioni è stata la chiave di volta che ha incentivato la diffusione dei c.d. Spazi Neutri in quanto luoghi destinati a garantire il diritto del minore ad intrattenere la relazione con i propri genitori anche nei momenti di crisi familiare e di disgregazione dell’unione del nucleo.

A tal proposito, Cardia, Vonéche e Bastard (1996) hanno evidenziato che le più grandi manipolazioni, in parte consapevoli dei genitori sui figli e viceversa, hanno a luogo riguardato l’esercizio del diritto di visita.

Nonostante questi autori facciano riferimento all’esperienza francese (di cui si accennerà successivamente) il parallelismo con il contesto italiano è evidente

soprattutto se si considera che i Servizi di Luogo Neutro sono stati pensati proprio per garantire l'esercizio del suddetto diritto che spesso rischia di rimanere disatteso.

Il Luogo Neutro è, dunque, uno spazio fisico pensato per mantenere e/o ripristinare il rapporto affettivo tra il minore e le figure parentali, attraverso la facilitazione ed il riavvicinamento relazionale ed emotivo tra genitori e figli che hanno subito un'interruzione del rapporto conseguentemente a dinamiche altamente destabilizzanti per il loro equilibrio interno (Malagoli-Togliatti e Tifa, 2005).

Si tratta di un intervento, a differenza di quanto accade per la mediazione familiare, che pone al centro il minore dando voce ai suoi bisogni e al suo disagio ma certamente rappresenta anche un'occasione per mamma e papà.

Per i piccoli, il Luogo Neutro cerca di arginare frammentazioni e scissioni nella storia delle sue relazioni familiari; per i grandi corrisponde alla possibilità di mantenere/ripristinare la relazione esercitando e consolidando i diritti e i doveri connessi all'esercizio della potestà genitoriale<sup>15</sup>.

Al servizio si accede su richiesta condivisa dei genitori, spontanea o su indicazione del Servizio Sociale, o su prescrizione dei Servizi Sociali o in forza di un formale affidamento ai servizi disposto dall'Autorità Giudiziaria o su sua disposizione diretta.

Separazione e divorzio non rappresentano, però, le uniche situazioni per le quali può essere attivato un intervento in Luogo Neutro. Essi possono intervenire:

---

<sup>15</sup> Provincia di Torino: "Percorso ricerca sui servizi per il diritto di visita e di relazione"; Torino 2012

- ✓ a seguito di un provvedimento di allontanamento prescritto dalla Magistratura minorile nel caso di tossicodipendenza del genitore, psicopatologie e in situazioni "limite" come nei casi di maltrattamento, abuso fisico, psicologico e sessuale;
- ✓ a seguito dell'ordinanza emessa dal Tribunale Ordinario nel caso di vicende separative altamente conflittuali in assenza di uno spazio per un dialogo costruttivo o come strumento di valutazione circa l'affidamento dei figli;
- ✓ per favorire il mantenimento e/o il ripristino del legame del bambino con la sua famiglia d'origine a seguito di affidamento etero familiare o inseriti in comunità d'accoglienza.

Le attività all'interno dello Spazio Neutro si basano, quindi, sul riconoscere il bisogno/diritto del bambino di veder salvaguardata il più possibile la relazione con entrambi i genitori limitando tutte quelle probabili situazioni di disagio scaturenti dalle problematiche familiari.

Il Luogo Neutro è uno spazio deputato ad accogliere i minori la cui funzione è modulata dalla presenza simultanea della dimensione del *sostegno alla relazione* (c.d. incontri facilitanti) e quella del *controllo sulla genitorialità* (c.d. incontri protetti) soprattutto nei casi inviati dalla magistratura.

Il carattere neutro ad essi originariamente attribuito è riscontrabile nel fatto che si tratta di un luogo fisico che non appartiene a nessuno dei protagonisti della vicenda familiare al fine di mettere a disposizione dei bambini uno spazio ed un tempo esterni rispetto ai conflitti nel quale poter sperimentare relazioni il più possibile serene con i genitori (Favretto, 2003).



Secondo quanto sostenuto da Dallanegra (1995) l'idea che sta alla base dell'istituzione di questi interventi è la consapevolezza che la messa a disporre di un luogo terzo possa [...] *“facilitare i genitori nel conoscere il bisogno ed il diritto del bambino a vedere rispettati i suoi affetti, di riavvicinarsi al genitore non affidatario senza che ciò comporti un sentimento di tradimento o di colpa nei confronti del genitore con cui vive abitualmente”*.

Tuttavia, nonostante la neutralità presente nella denominazione, la duplice finalità di questi interventi stimola a definire i Luoghi Neutri come *“tessere all'interno di un progetto più ampio di aiuto/controllo delle relazioni familiari.”* (Marzotto e Dallanegra, 1998).

La storia, le finalità e le modalità di funzionamento delle pratiche di Luogo Neutro, con particolare riferimento al contesto nazionale ed internazionale, verranno approfondite nel paragrafo seguente. In questa sede si è inteso tracciare solo un profilo introduttivo di queste forme di sostegno ai legami familiari le cui peculiarità sono rintracciabili nella parole che Fravetto (2003) utilizza per descriverle: *“si tratta di un nuovo modo di intendere la promozione dell'interesse e del benessere del minore, in un contesto caratterizzato dal controllo e dal sostegno della genitorialità, dalla centralità dei bisogni e dei diritti dei bambini [...] di interventi costruiti all'interno della rete dei servizi sociali e sanitari”*.

*“Lo Spazio neutro diventa un luogo fisico dove i tempi si modulano  
rispettando i bisogni, prima di tutto dei bambini,  
per divenire un contesto fondato sull'accoglienza e condivisione  
intese come scambio concreto e simbolico,  
come relazioni che dischiudono per ognuno nuovi possibili  
sensi all'interno di una storia”.*  
(Gabrielli, 1996)

### **2.3. Filosofie d'azione e modalità di funzionamento dei Luoghi Neutri in Italia.**

In Italia l'allestimento di spazi opportunamente attrezzati e organizzati per favorire l'esercizio del diritto/ dovere di visita e di relazione è avvenuto a partire negli anni Novanta.

Come già rilevato, la loro nascita è da ricondursi alle trasformazioni giuridiche e sociali, intervenute dagli anni Ottanta, e all'interesse sul tema delle relazioni familiari e dell'infanzia che hanno posto l'accento sulla necessità per il bambino di mantenere rapporti con i genitori e/o altri adulti significativi (Favretto, 2003).

Ciò ha sollecitato i Servizi sociali a progettare e realizzare nuove forme di intervento collocabili nel quadro delle pratiche per la tutela dell'interesse del minore e per il sostegno della genitorialità adeguata.

Tali prospettive rappresentano il punto di partenza della riflessione italiana sui Luoghi Neutri, in quanto pratiche volte a tutelare due differenti diritti, quello di visita e quello di relazione, e a conciliare le rispettive esigenze nel quadro della determinazione del "migliore interesse per il minore" (Favretto, 2003).

Si tratta di un processo che ha coinvolto diversi professionisti (magistrati, avvocati, assistenti sociali ecc...) i quali, attraverso il confronto e la ricerca, hanno

sostenuto la diffusione dei Luoghi Neutri sul territorio nella consapevolezza dell'utilità di questo strumento per favorire il mantenimento delle relazioni.

Le sollecitazioni che hanno incentivato la loro adozione sono essenzialmente tre:

- il riconoscimento del “*diritto dei bambini e degli adolescenti al mantenimento della relazione con i genitori non affidatari*”<sup>16</sup> che ha accresciuto l'attenzione sul tema della tutela del minore e del sostegno alla bi-genitorialità, principio recentemente sancito dalla legge di riforma n.54/2006;
- l'aumento del numero delle istanze di separazione e di divorzio che, sempre più frequentemente, si presentano come situazioni “altamente conflittuali” che creano disagio e sofferenze nei bambini e negli adolescenti coinvolti;
- la nascita e la diffusione delle pratiche di mediazione familiare, nonché le testimonianze pervenute dal contesto internazionale, Francia in particolare ma anche Canada e Gran Bretagna, che con un decennio d'anticipo rispetto all'Italia, hanno sperimentato queste pratiche.

E' sulla base di questi presupposti che si diffondono i primi Servizi per il *diritto di visita e di relazione* (c.d. Luoghi Neutri) come una delle risposte istituzionali ad una nuova visione dell'infanzia, attenta all'interesse ed al benessere del bambino ai fini di una sua serena crescita.

---

<sup>16</sup> Art. 9 della “*Convenzione Onu dei Diritti dell'Infanzia*” di New York del 20 novembre 1989. Si tratta di un principio successivamente riconosciuto anche dalla “*Convenzione dell'Aja*” e dalla “*Convenzione di Strasburgo*” negli anni Novanta.

Tuttavia, si tratta di un'espansione disomogenea e non monitorata resa possibile attraverso iniziative improntate su un forte localismo e dall'impegno di associazioni pubbliche e private ( Favretto, 2003).

Storicamente le prime pratiche di Luogo Neutro, anche se ancora non così definite, hanno mosso i primi passi negli uffici di Servizio Sociale dove, gli incontri avvenivano tra scrivanie, sedie e cartelle sociali, o in alternativa, negli spazi dell'educativa territoriale, delle ludoteche, degli oratori ecc. Si trattava di una situazione di precarietà e d'incompletezza sia metodologica che strutturale in cui gli operatori non avevano chiaro quale fosse l'obiettivo del loro agire (Favretto, 2003).

Nella loro fase primordiale, individuabile come quella degli incontri vigilati o assistiti, imperniati sulla centralità dell'adulto, gli interventi venivano posti in essere per conciliare il diritto del genitore ad incontrare il figlio con quello di protezione, riconosciuto al bambino, al momento dell'incontro con esso, attraverso la strategia del controllo (Favretto, 2003).

Successivamente assistiamo ad un mutamento di pensiero e di prospettiva sorretto dalla consapevolezza, alimentata dalla riflessione psicologica, dell'importanza per il bambino ad avere accesso alla storia di entrambi i genitori anche quando le relazioni appaiono disfunzionali.

Ciò ha avviato quella che, in letteratura, è stata definita come la seconda fase dello sviluppo dei Luoghi Neutri nei Servizi Sociali imperniata sulla centralità del bambino attraverso il riconoscimento del suo diritto ad incontrare l'adulto in un contesto di protezione e di sostegno a tutela del suo sommo interesse.

In questo quadro il supporto offerto all'adulto, per lo sviluppo della genitorialità, l'osservazione, la valutazione ed il controllo sono comunque finalizzati a promuovere uno sviluppo armonico del minore (Favretto, 2003).

Tuttavia, nel porre in essere interventi basati su tali logiche, alcuni operatori evidenziarono che il sostegno alla relazione, per quanto nominalmente riconosciuto, rimaneva sullo sfondo al punto da rendere adulti e bambini "attori passivi".

Partendo da questa consapevolezza, sono state gettate le basi per la configurazione di un'ulteriore nuova fase di sviluppo dei Luoghi Neutri (ancora oggi in fase di definizione) alimentata dagli orientamenti psicologici, sociologici e dal dibattito socio-giuridico sul tema della salvaguardia dei legami (Ronfani e Dell'Antonio, 2001).

In tal contesto, si fa strada il principio secondo il quale l'individuazione del diritto alla relazione racchiude necessariamente il riconoscimento del ruolo attivo del bambino nella relazione stessa; ossia implica, come sostiene Dell'Antonio (2001), *"il riconoscimento delle emozioni, delle opinioni, delle manifestazioni di volontà del bambino stesso, pena la scarsa efficacia degli interventi. Inoltre tale diritto non può essere fruito se non a partire dalla posizione attiva dell'altro soggetto, l'adulto, tenendo conto delle sue opinioni, emozioni, manifestazioni di volontà, risorse"*.

In ossequio a ciò si apre la terza fase dello sviluppo dei Luoghi Neutri ove gli incontri si focalizzano sulla centralità della relazione. Come afferma Favretto (2003) *" si tratta di una fase cruciale per la trasformazione delle pratiche di Luogo Neutro che rilegge, dal punto di vista dei diritti dei minori, la Convenzione*

*Onu e le successive Convenzioni, ponendo al centro dell'attenzione non soltanto l'interesse del minore ma anche il suo benessere[...] L'interesse del minore include la necessità di riferirsi al futuro del minore stesso, mentre l'attenzione rivolta alla promozione del benessere richiede una maggiore attenzione al presente[...] La centralità riconosciuta alla relazione impone, d'altra parte, l'ascolto dell'adulto, la cui sostanza è data soprattutto dall'individuazione delle sue difficoltà e delle sue risorse”.*

Attualmente, gli interventi posti in essere sono generalmente riconducibili alle storie di nuclei familiari in difficoltà. Fornire una classificazione del tipo di utenti che approdano al Luogo Neutro non è semplice. Le situazioni per le quali viene disposto contemplano casi di separazione conflittuale della coppia genitoriale tale da determinare l'interruzione o la difficoltà nell'esercizio del diritto di visita da parte di uno dei genitori, oppure figli di genitori sottoposti a provvedimenti limitativi da parte dell'Autorità Giudiziaria, minori collocati in affido etero familiare o inseriti in comunità d'accoglienza (Rovacchi, 2011).

Vi sono poi situazioni più complesse, c.d. multiproblematiche, come nel caso di genitori affetti da patologie psichiatriche, da tossicodipendenza o abusanti o dove vi è la compresenza di più fattori di disagio ( Maltese, 2009).

Dunque, partendo dai differenti nodi problematici che caratterizzano gli utenti del Luogo Neutro è possibile comprendere come il Servizio, nato per garantire il diritto di visita, si sia progressivamente trasformato racchiudendo in se finalità diversificate.

A tal proposito risulta emblematico riportare le considerazioni di tre differenti autrici rispetto alla funzione riconosciuta al Luogo Neutro.

Maltese (2009) asserisce che *“anche nel momento in cui si lavora in presenza di uno specifico disagio legato alla presenza di sostanze, di una patologia psichiatrica ecc., il focus dell'intervento non sia il disturbo, ma il rapporto tra i membri del sistema.”*

Rovacchi (2011) individua nella finalità degli spazi neutri quella di *“creare un luogo in grado di accogliere i minori ed i genitori che, per diversi motivi devono incontrarsi alla presenza del Servizio Sociale”*. A quest'ultimo *“compete l'impegno di sostenere i genitori stessi in un percorso di crescita rispetto al ruolo genitoriale”*.

Ancora, Favretto (2003) afferma che il Luogo Neutro è: *“uno spazio nel quale vengono tutelati i bambini e contemporaneamente osservate le relazioni al fine di contribuire alla definizione di proposte circa il loro futuro”*.

Ed è proprio in virtù di queste differenti accezioni che il Luogo Neutro diviene un *“nuovo modo di intendere la promozione dell'interesse e del benessere del minore, in un contesto caratterizzato dal controllo e dal sostegno alla genitorialità, dalla centralità dei bisogni e dei diritti dei bambini”*(Favretto, 2003).

Si delinea così una duplice dimensione di questi interventi che si declina lungo un continuum che va dal controllo al sostegno.

Secondo tali logiche sono previsti, da un lato, interventi diretti ed espliciti come l'obbligo di incontrare il proprio figlio in un determinato luogo, per un certo periodo di tempo, con delle regole prestabilite; dall'altro interventi indiretti ed impliciti.

Il controllo concerne l'accertarsi che durante gli incontri si “*svolgano pratiche ritenute legittime in senso sociale, ossia permesse, autorizzate, sollecitate affinché l'interesse ed il benessere del minore possano essere raggiunti sia attraverso l'osservazione e la valutazione, e talvolta il contenimento, del comportamento degli adulti significativi con i quali l'autorità giudiziaria, gli esperti e gli operatori dei servizi sociali ritengono sia bene continui a relazionarsi.*” (Favretto, 2003)

Le attività di sostegno, invece, sono indirizzate sia ai soggetti che alle relazioni. Per gli uni si tratta di programmare un'azione di supporto tendente al superamento dei problemi che hanno reso necessario l'intervento delle istituzioni nel miglior interesse del minore; per le altre consiste nel salvaguardare le esigenze affettive a tutela del benessere delle parti coinvolte.

I servizi sociali si trovano, così, a svolgere un compito difficile: far coesistere le finalità di controllo e di sostegno cercando di raggiungere un equilibrio tra esse.

Gli incontri di Luogo Neutro hanno, dunque, una doppia finalità: *facilitare la relazione*, a sostegno della bi-genitorialità nelle situazioni di bambini con genitori in intensa e deleteria discordia tra loro (separazioni o divorzi conflittuali); e *proteggere il minore*, laddove si richiedano particolari attenzioni e cautele nel mantenimento/ripristino di relazioni con le figure genitoriali o con altri adulti significativi.

Riconoscere al Luogo Neutro la funzione del controllo significa, altresì, influire sul concetto stesso di neutralità attribuita a tali spazi. Difatti, se da un lato l'agire degli operatori tende ad assumere una posizione equidistante dalle parti in conflitto predisponendo uno spazio libero dai conflitti, dall'altro essi sono



istituzionalmente obbligati a schierarsi della parte del bambino in quanto soggetti promotori del suo interesse e benessere (Favretto, 2003).

Nonostante la denominazione, mantenere una neutralità è difficile e può essere maggiore o minore in base alla finalità degli interventi: *“maggiore là dove essi sono liberamente scelti da ex coniugi che vogliono evitare nuovi conflitti senza rinunciare alla relazione con i propri figli; minore o nulla là dove i genitori incontrano obbligatoriamente i propri figli in un luogo protetto e sorvegliato, o ancora là dove genitori e figli sono sottoposti ad osservazione”* (Favretto, 2003).

Quanto finora esposto può essere sintetizzato nella più nota definizione fornita da Cardia Vonèche e da Bastard (1994) che, benché faccia riferimento al contesto territoriale francese, risulta essere in linea con la realtà italiana: *“i Luoghi Neutri sono spazi semi - pubblici in cui i genitori incontrano i propri figli. Si tratta di spazi adeguatamente attrezzati dall'amministrazione pubblica o da istituzioni private per favorire l'incontro tra genitori e figli nei casi in cui, a causa di una separazione o di un divorzio altamente conflittuali, oppure a causa di particolari problemi dei genitori non affidatari, non sia agevole garantire gli incontri”*.

Qualunque sia la finalità, va sottolineato, si tratta di opportunità dall'esito incerto che può indirizzarsi verso una progressiva liberalizzazione delle visite oppure evolvere verso una definitiva interruzione dei rapporti.

Gli attori principali dell'intervento sono essenzialmente tre: il minore, l'adulto e l'educatore. Bianco, Cervia, Fantini, V. Nitti e Pasquino (2003) descrivono esaurientemente le situazioni vissute in Luogo Neutro: *“Si può trattare del genitore affidatario, che ha dei sospesi con l'ex partner e non riesce a tenerli per*

*sé, creando nel figlio aspettative, ansie, paure[...] In alcuni casi il bambino convive con una nuova famiglia allargata in cui rientrano figure che a fatica riesce ad interiorizzare, come il nuovo compagno/a del genitore affidatario, nuovi fratelli acquisiti, nuovi nonni[...] Appartengono al mondo del bambino nonni, zii, cugini che non vivono con lui ma sanno, giudicano, commentano [...] A volte è affidato ad altri adulti a lui precedentemente estranei in una famiglia o in comunità [...] Capita che chi lo accompagna agli incontri non sia la persona con cui vive ma un'altra, scelta per evitare che adulti tra loro in conflitto si incontrino o che la sua famiglia conosca i nuovi adulti con cui adesso si trova. Poi c'è la scuola, dove trascorre molto tempo con altri bambini che invece vivono con i propri genitori e che non hanno questo insolito appuntamento settimanale per incontrarli in un luogo speciale, complicato da capire e da spiegare.”*

L'educatore ha, invece, “*il compito di gestire l'incontro assumendo la posizione di colui che si pone tra bambino ed adulto ma non in modo equidistante: più vicino al minore che deve tutelare ma anche abbastanza vicino all'adulto che deve osservare, agganciare, favorire*” (Cerniglia, Leardini e Romano, 2003).

Le varieguate situazioni trattate in Luogo Neutro pongono in rilievo la complessa articolazione dell'intervento che, per risultare efficace, necessita di un coinvolgimento partecipato da parte di tutti gli attori sociali che, a vario titolo, operano nel percorso di costruzione e di realizzazione del processo di aiuto.

Si tratta di un principio istituzionalmente riconosciuto a norma del DPR n. 616/1977 e della legge n.698/1975 secondo cui, benché l'attività d'assistenza ai minori e, quindi, la creazione degli Spazi Neutri, rientri nelle competenze dei

Comuni, tutti gli altri enti territoriali, quali ASL o Tribunali, dovrebbero collaborare in rete per supportare questo servizio nella realizzazione di una finalità comune e condivisa a tutela degli interessi del minore (Rovacchi, 2011).

Pertanto, l'educatore, a cui è affidata la gestione degli incontri, necessita di confrontarsi costantemente con gli altri operatori che ruotano intorno al caso:

- l'assistente sociale titolare della situazione;
- lo psicologo;
- la neuropsichiatria infantile;
- il Ser.T. in caso di genitori con problemi di alcool dipendenza e tossicodipendenza;
- il Dipartimento di salute mentale qualora i genitori siano affetti da patologie psichiatriche;
- gli educatori delle Comunità che eventualmente ospitano i minori;
- l'Autorità Giudiziaria che dispone l'intervento;
- la Consulenza Tecnica d'ufficio che può essere disposta dal giudice del Tribunale Ordinario o del Tribunale per i Minorenni qualora sia valutato necessario acquisire elementi più approfonditi di conoscenza delle relazioni familiari e delle caratteristiche interpersonali dei vari componenti della famiglia, in situazioni di particolare conflitto e/o crisi e con speciale attenzione al benessere dei figli. Essa viene soprattutto utilizzata nel momento in cui s'intenda vagliare la situazione circa l'affidamento della prole nei casi di separazioni

coniugali in contesto di lite o quando si palesano gravi difficoltà nell'esercizio delle funzioni genitoriali<sup>17</sup>.

Ognuno di questi attori svolge un ruolo istituzionale, contribuisce alla tutela del minore e compone la rete base di protezione del minore stesso, sostenendolo nel suo processo di crescita e valutando le situazioni per esso più opportune (Bianco, Cervia, Fantini, Nitti e Pasquino, 2008).

La rete c.d. di *protezione*, data la sua finalità di tutela, garantisce un progetto d'intervento personalizzato frutto della collaborazione dei diversi professionisti al fine di integrare specifiche competenze al cui interno ciascuno dei professionisti svolge un ruolo peculiare per l'analisi, la progettazione e lo svolgimento degli incontri in Luogo Neutro.<sup>18</sup>

#### **2.4. La dimensione della coazione e il ruolo della Magistratura**

Per completare il quadro fin qui delineato sulle filosofie d'azione e modalità di funzionamento dei Servizi di Luogo Neutro risulta essenziale soffermarsi sulla dimensione coatta di questi interventi e sul ruolo dei Magistrati.

Dalle riflessioni fino a questo momento condotte, emerge chiaramente che le attività svolte all'interno dei Luoghi Neutri si definiscono, nella maggior parte dei casi, a partire dal mandato coercitivo emesso dal Tribunale dei Minorenni o dal Tribunale Ordinario al fine di rendere effettivo il diritto di visita e di relazione.

Garantire l'esercizio di questo diritto rappresenta un'esigenza del tutto nuova per l'Italia che, correlata all'aumento del numero dei divorzi e delle separazioni, ha contribuito alla diffusione dei Servizi di Luogo Neutro.

---

<sup>17</sup> Art. 61 del Codice di Procedura Civile.

<sup>18</sup> A. Bianco, C. Cervia, S. Fantini, V. Nitti, S. Pasquino "La rete. Tra protezione e complessità" in A.R. Favretto – C. Bernardini: "I colori del neutro..." op. cit.

In ambito giuridico tale necessità trova ragion d'essere successivamente all'emanazione della legge di riforma n.54/2006 che, come descritto precedentemente, ordina il diritto alla “*bigenitorialità*” nei confronti del minore rimarcando l'interesse e l'esigenza di una regolamentazione, attenta e paritaria, del diritto di visita nei confronti del genitore non affidatario (Rovacchi, 2011).

Tale norma sottolinea che i rapporti familiari e genitoriali post-separazione devono essere retti dai principi “*della condivisione, della corresponsabilità e della collaborazione così da garantire alla prole il diritto a mantenere un rapporto continuativo ed equilibrato con entrambi i genitori nonostante l'intervenuta crisi del matrimonio/convivenza*” (Rovacchi, 2011).

Spetta al giudice, in osservanza del principio di tutela del “*supremo interesse del minore*”, il compito di valutare se e quando sia necessario operare una deroga alla regola generale dell'affido condiviso nel caso in cui si espliciti “*una condizione di manifesta carenza o inidoneità educativa o comunque tale da rendere l'affidamento concretamente pregiudizievole per il minore*” (Rovacchi, 2011).

Essendo quello della bigenitorialità un principio fondante l'ordinamento italiano, la lacuna o l'inidoneità genitoriale imputata ad uno dei due genitori, tale da richiedere ed ottenere l'affidamento esclusivo, dovrà rigorosamente essere comprovata come lesiva dell'interesse del minore.<sup>19</sup>Al Giudice spetta, dunque, un potere discrezionale in merito all'applicabilità o meno di questo presupposto.

In relazione all'argomento trattato e considerato che frequentemente i Luoghi neutri vengono disposti nei casi di alta conflittualità tra le parti, è da sottolineare

---

<sup>19</sup> Art. 155 c.c.

che, secondo quanto contemplato a livello legislativo, il solo elemento di “*conflittualità*” non può essere considerato una ragione sufficiente per disporre l’affido esclusivo. In queste situazioni, i genitori dovrebbero essere incentivati a compiere uno sforzo di superamento del conflitto interpersonale a favore del diritto alla “*bigenitorialità in capo alla prole*” (Rovacchi, 2011).

Il principio guida di ogni disposizione finalizzata alla regolamentazione dei rapporti genitoriali, in situazione di crisi familiare, è quello per cui dovrà essere garantito al coniuge e/o genitore non affidatario o non collocatario prevalente, un *diritto di visita* tale da soddisfare, in termini di tempo utile, l’esigenza del minore ad una comunicazione affettiva e ad una conoscenza di entrambi i genitori, considerata la base costitutiva di una sua crescita serena. Soltanto in presenza di comprovati e gravissimi motivi la legge considera legittimo escludere l’esercizio di questo diritto (Rovacchi, 2011).

Come già evidenziato per la mediazione familiare, l’ordinamento giuridico nazionale non disciplina, in alcun modo, le visite e/o le pratiche in Luogo Neutro. Le leggi vigenti assegnano all’Ente locale obblighi di competenza circa l’attivazione di interventi riguardanti minori oggetto di provvedimenti civili ed amministrativi dell’autorità giudiziaria e in materia di adozione ed affidamento (Favretto, 2003).

Nell’ultimo decennio, si assiste ad incremento dell’incidenza degli interventi posti in essere dalla magistratura da rintracciarsi nel riconoscimento del Luogo Neutro come strumento essenziale per rendere effettivo l’esercizio del diritto di visita e di relazione e, parallelamente, per inquadrare il rapporto tra adulto e

bambino con l'obiettivo di fornire elementi utili alla decisione in merito all'affidamento dei figli ed alla potestà genitoriale.

Il Luogo Neutro diventa così uno strumento utilizzato all'interno del processo inquisitorio conferendogli una natura prevalentemente coatta.

Per coazione, rispetto al tema in oggetto, s'intende: *“l'obbligatorietà nel rispetto delle prescrizioni fissate dall'Autorità giudiziaria che si interpone nella relazione tra genitori e figli, laddove sia necessario tutelare il supremo interesse del minore o viene constatata l'esigenza di protezione a fronte di comportamenti che arrecano grave pregiudizio”*.<sup>20</sup>

Tale dimensione determina la presa in carico e la realizzazione degli incontri tra genitori e figli all'interno di un luogo protetto ed alla presenza di un operatore competente in cui le disposizioni contenute nel provvedimento giudiziario determinano la finalità dell'intervento stesso declinandolo su un asse che va dalla facilitazione alla protezione.

Nel primo caso l'intento è quello di ripristinare la relazione interrotta con uno dei due genitori conseguente ad una separazione particolarmente conflittuale; nel secondo è volto a limitare la potestà genitoriale qualora venga ravvisato necessario a tutela del minore.

Il carattere di obbligatorietà, quindi, si connette alla funzione di controllo, tutela e protezione attribuita ai servizi, ai quale è demandato il compito di accompagnare gli utenti per tutta la durata dell'intervento che culmina, nella maggior parte dei casi, nella chiusura per *“ripristino della relazione”* o per *“impossibilità di ripresa”* della stessa.

---

<sup>20</sup> Provincia di Lecco: “Il diritto alla relazione ed alla visita (non solo protezione)”; 2009

Tale vincolo, come sostiene Favretto (1998), dovrebbe essere inteso come una risorsa e non come una restrizione: “*il servizio, investito da un mandato, si pone [...] come figura terza che può dare avvio ad un cambiamento delle dinamiche tra gli adulti, sollecitando e favorendo l’emergere di una relazione genitoriale più adeguata*”.

Nel momento in cui viene emanata una sentenza che prescrive incontri in Luogo Neutro è fondamentale che le parti non la considerino come “*estrema ratio*” ma come punto di partenza verso una ri-definizione dei ruoli all’interno di un sistema familiare destabilizzato ma in ricerca di un nuovo equilibrio.

De Marco (2003), giudice presso il Tribunale per i Minorenni di Torino, fornisce un’interessante descrizione dell’immagine conferita al Luogo Neutro dai magistrati<sup>21</sup> :

- un luogo dell’ascolto, un ascolto neutro dove gli incontranti parlano senza rispondere a domande poste dal giudice e dove gli operatori non hanno pregiudizi;
- un luogo che il giudice, nel disporlo, deve attentamente valutarne la finalità ovvero se intende salvaguardare il diritto di visita dell’adulto o il diritto del bambino alla relazione, se intende verificare la significatività del rapporto per rinsaldare un vincolo affettivo preesistente o avere prova dell’incapacità “*di tenuta*” dell’adulto nell’esercizio dei suoi doveri genitoriali;
- un luogo dove la freddezza distaccata del provvedimento giudiziario si umanizza;

---

<sup>21</sup> G. De Marco: “Prefazione” in A.R. Favretto (a cura di): “*La terra di mezzo*”... op. cit.



- un tempo d'attesa in cui genitori e bambini provano a diventare protagonisti della propria vita con il minor numero di interferenze possibili ;
- uno spazio temporale delle potenzialità e dei fallimenti della relazione familiare;
- un luogo che comporta intense emozioni, anche altamente ansiogene per i bambini, e che richiede al giudice di agire con intelligenza emotiva per non abusare nel prescriverlo.

## **2.5. I Luoghi Neutri nel contesto internazionale**

Nello sviluppare la riflessione sui Luoghi Neutri più volte, in questo elaborato, si è fatto riferimento alle esperienze internazionali poiché considerate il punto di partenza per la riflessione italiana.

Dalla letteratura sul tema si desume, infatti, che la comunità internazionale è stata la prima a mostrare particolare attenzione e sensibilità alla questione della tutela dei legami con circa un ventennio d'anticipo rispetto all'Italia.

A partire dagli anni'80 in molti Stati sono state organizzate le prime forme d'intervento sociale destinate a minori ed adulti per esercitare il diritto di visita, da parte del genitore non affidatario, con l'obiettivo di favorire la continuità del legame, o il suo ristabilirsi, all'interno di spazi appositamente predisposti.

La loro nascita è stata perlopiù spontanea, stimolata da operatori giuridici e sociali che non accettavano di vedere disatteso il diritto di visita e di relazione per mancanza di luoghi adatti, consapevoli della sofferenza che tale privazione può provocare nei bambini quanto negli adulti (Favretto, 1998).

Definiti “*Points de Rencontre*” in Francia, “*Espaces-Remontre*” in Belgio “*Child Contact Centres*” in Inghilterra, la denominazione utilizzata per indicare questi spazi è variegata e rimanda alle differenti filosofie di azione che ne stanno alla base.

Ciò che accomuna le diverse esperienze è l’obiettivo di garantire la continuità del legame intergenerazionale, a fronte di una radicata discordia tra gli adulti, e far emergere le potenzialità per un sano sviluppo attraverso un’azione preventiva (Dallanegra, 1998).

Nei Paesi Occidentali vi sono due importanti modelli di riferimento. Il primo, affermatosi in Europa, è incentrato sul mantenimento e sulla valutazione della qualità della relazione con il genitore non affidatario. Il secondo, diffusosi principalmente in Australia e in Nuova Zelanda, si focalizza sul tentativo di mantenere la relazione in un quadro di protezione dei bambini e degli ex partner in presenza di situazioni violente.

Queste differenti logiche di azione, che verranno di seguito descritte prendendo singolarmente in esame le esperienze più significative, possono essere ricondotte alla diversità dei contesti, dal punto di vista giuridico e sociale, in cui le pratiche di Luogo Neutro si sono diffuse.

## FRANCIA

Nello scenario europeo il Paese che per primo ha affrontato la questione della salvaguardia dei legami intergenerazionali è stata la Francia assumendo, parzialmente, un ruolo di modello per l’esperienza italiana.

La nascita dei *Points de Rencontre*, termine con il quale sono stati definiti i Luoghi Neutri francesi, è successiva alla creazione di un gruppo di lavoro multiprofessionale<sup>22</sup> per merito di un avvocato di Bordeaux, particolarmente sensibile ai problemi conseguenti al divorzio, in collaborazione con l'Associazione Francese dei Centri di Consulenza Coniugale (AFCCC).

Al suo interno confluiscono diverse figure professionali quali consulenti familiari, terapeuti di coppia, psicologi, magistrati, medici e altri esperti coinvolti nelle vicende separative che, per primi, si sono interrogati sul posto occupato dal bambino al momento della rottura della coppia genitoriale, soprattutto in caso di discordia.

Il gruppo, nel corso della sua riflessione, ha riscontrato che, sempre più spesso, il diritto di visita non veniva esercitato o era complicato da situazioni altamente conflittuali con il rischio di una brusca rottura dei legami, senza badare agli interessi del minore. Da qui l'esigenza di programmare delle azioni concertate, quando il diritto di visita non può essere esercitato nei luoghi di vita quotidiana, per permettere a ciascun protagonista della vicenda familiare di trovare il suo posto rispettando la dimensione dell'altro (Cardia- Vonèche e Bastard, 1998).

Partendo da questi presupposti, si consolida l'idea di creare un luogo in cui permettere al bambino di proseguire la sua relazione affettiva con entrambi i genitori e dove gli scambi siano facilitati dalla presenza di specialisti che accompagnano il nucleo familiare lungo il suo cammino.

---

<sup>22</sup> A.R. Favretto – C. Bernardini: "I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto", Franco Angeli, Milano 2008

Si tratta principalmente di uno spazio di accoglienza gratuito, all'interno del quale è garantita neutralità e tranquillità al cospetto di professionisti competenti.

L'attività nei Points de Rencontre è orientata a guidare il bambino, a sostenerlo nell'incontro facilitando la sua capacità di resilienza, ma anche a supportare i genitori nel processo di acquisizione dell'importanza di salvaguardare l'interazione con entrambi (Dallanegra, 1998).

Vi sono due filosofie d'azione che stanno alla base degli interventi francesi e che riguardano le modalità di adesione agli stessi. La prima si costruisce intorno all'idea che il progetto possa essere intrapreso solo se c'è un riconoscimento della necessità di aderirvi, e di conseguenza, della consapevolezza di dover attuare un cambiamento.

Difatti, a prescindere dal fatto che i genitori siano inviati istituzionalmente o che vi si presentino spontaneamente, gli operatori fanno appello alla loro responsabilità, alla loro capacità di costruire un accordo e al loro desiderio di rispettarlo.

La seconda corrente di pensiero, sostiene che sia necessario imporre l'adesione attraverso l'applicazione di regole che i soggetti non possono disattendere a prescindere dal loro punto di vista. Gli operatori insistono sul rispetto delle decisioni assunte dal giudice riguardo le visite sostenute dall'idea che la pratica, sovente, precede la presa di coscienza delle opportunità che portano genitori e figli a intrattenere rapporti significativi (Dallanegra, 1998).

Questa prospettiva evidenzia, inoltre, che gli interventi non possono tendere ossessivamente al ripristino della relazione "a tre", nel caso di genitori molto conflittuali, perché può risultare dannoso anche per il bambino. Ciò che conta è

ristabilire o preservare la relazione con il genitore non affidatario (Favretto e Bernardini, 2008).

Nonostante i due approcci siano fundamentalmente differenti, hanno in comune la volontà di assumere l'impegno, a prescindere dalla vicenda separativa, di mettere in risalto il mantenimento dei legami attraverso un contatto fisico in un luogo appropriato, in cui disciplinare e normalizzare la situazione.

Gli operatori del Servizio avviano l'intervento coscienti del fatto che il bambino e il genitore non convivente siano ormai due mondi diversi, due realtà separate, quasi parallele. Essi devono vestire il ruolo di traduttori, essere capaci di far comunicare queste due sfere così differenti e mediare tra il tempo e lo spazio. (Cardia- Vonèche e Bastard, 1990)

Il Point de Rencontre è un luogo *“destinato a rendere possibile il ristabilirsi del dialogo tra i genitori avendo come soggetto il bambino[...] il nostro punto di forza è l'ascolto: ciascuno coglie molto bene che noi non attuiamo interventi standardizzati e che il nostro ascolto è attento alla situazione personale. Noi siamo, dunque, dei mediatori che funzionano con ciascun interlocutore separatamente. [...] Noi abbiamo il ruolo di traduttori perché con ciascun interlocutore noi traduciamo la posizione degli altri interlocutori”* (Equipe AFCCC-Aquitaine, 1992).

L'accesso a tali spazi può avvenire in seguito a:

- ❖ situazioni segnalate da una prescrizione dell'Autorità Giudiziaria;
- ❖ casi di accesso spontaneo;
- ❖ situazioni avviate dal Servizio Sociale.

Tra esse, la modalità d'accesso più frequente è conseguente all'emanazione di un provvedimento giudiziario.

Il diritto civile francese prevede che:

- ❖ il *Point de Rencontre* non svolga funzione di perito d'ufficio, pertanto non redige alcuna relazione sull'andamento degli incontri;
- ❖ le parti possono decidere di accettare o meno di fruire dello spazio d'incontro;
- ❖ gli interventi effettuati, gli scambi tra le parti, le dichiarazioni e le corrispondenze inviate si effettuano nel rispetto del carattere “contraddittorio” imposto dal Codice di Procedura civile.

Attualmente i *Point de Rencontre* hanno raggiunto ragguardevoli livelli di espansione: nel 2003 si sono contate 196 associazioni che, a scopo di mediazione familiare e/o d'incontro tra genitori e figli, hanno preso in carico più di 16.000 situazioni. (Cardia e Vonéche, 2008)

Questa evoluzione ha causato una certa omologazione, non tanto nelle pratiche che rimangono sostanzialmente differenti, quanto nel tipo di situazioni trattate.

Ciò è il prodotto delle pressioni esercitate dai giudici che ritenevano prioritario dare la precedenza a quelle situazioni, a loro giudizio, più complesse piuttosto che ai casi spontanei o alla funzione di “passaggio” per facilitare l'incontro del minore ai genitori che non vivevano nella stessa città.

## GRAN BRETAGNA

Parallelamente all'esperienza francese, in Gran Bretagna si affermano i *Child Contact Centres* quali luoghi d'incontro e di sostegno per genitori e bambini. Al loro interno si articolano due attività:

- ❖ sostenere gli incontri tra genitori non affidatari e figli all'interno di strutture che consentano ai bambini di sviluppare e mantenere relazioni positive con i genitori non affidatari e membri della famiglia, in contesti nei quali non è stato identificato nessun rischio per i minori;
- ❖ effettuare incontri vigilati qualora si palesi la necessità di effettuare un controllo diretto, la maggior parte delle volte a seguito di un'ordinanza da parte del Tribunale.

A differenza di quanto accadeva in Francia, le attività che rientrano nel primo punto, vengono svolte non da professionisti ma da volontari che hanno il compito di facilitare le relazioni ma non esercitano né azioni di controllo o di valutazione, né di osservazione.

Diverse sono le fonti degli invii, anche se si tratta maggiormente di avvocati, e gli incontri avvengono in grandi ambienti collocati all'interno della vita della comunità e coinvolgono più famiglie al fine di favorire l'interazione tra i genitori e dove i bambini possono giocare con altri bambini.

Successivamente, i genitori possono decidere se continuare il percorso oppure scegliere un luogo alternativo in cui proseguire gli incontri.

Tuttavia, se dovessero intervenire delle situazioni sfavorevoli per il bambino o per gli altri utenti del centro, si può decidere di svolgere gli incontri in un luogo terzo o rimandare il caso al tribunale.

Se si tratta d'incontri vigilati, essi vengono svolti in un ambito privato e riservato per proteggere il più possibile il minore da eventuali rischi o da violenze emotive.

Data la finalità protettiva, gli incontri avvengono alla presenza di un personale qualificato che possa tempestivamente intervenire nel caso in cui si manifestino situazioni sconvenienti. Durante il loro svolgimento il bambino non è mai lasciato solo, salvo che non sia stabilito che la situazione sia tutelante per la sua salute psico-fisica.

La peculiarità delle attività svolte all'interno dei *Child Contact Centres* è la volontà di lavorare con entrambe le figure genitoriali improntando gli interventi in un'ottica terapeutica. ( Halliday, 1998)

### STATI UNITI E CANADA

Nel panorama internazionale, altre esperienze meritevoli d'interesse sono quelle dei “*Supervised Visitation*” statunitensi e quella dei “*Supervised Access Program*” canadesi.

L'esperienza americana si avvia ad opera di soggetti privati che hanno sviluppato la pratica degli incontri vigilati su richiesta del tribunale e/o delle famiglie in conflitto.



Il servizio è principalmente offerto al configurarsi di due situazioni: bambini allontanati dalla famiglia d'origine per trascuratezza o maltrattamento; bambini appartenenti a nuclei separati.

Nel primo caso è prevista una partecipazione alla spesa da parte degli utenti, mentre nel secondo caso i progetti ricevono dei finanziamenti pubblici da parte dello Stato in convenzione con un ente di protezione dell'infanzia.

Gli incontri avvengono in luoghi predisposti ad accogliere i bambini, al cospetto di un operatore che interviene qualora si presentino situazioni pregiudizievoli per il minore.

A seconda della situazione è prevista la possibilità di svolgere l'incontro in un luogo terzo, esterno al servizio, sempre alla presenza dell'operatore.

Differentemente a quanto avviene in Francia, gli incontri non sono finalizzati al mantenimento della relazione, hanno piuttosto una finalità di protezione e di raccolta di informazioni obiettive.

L'esperienza canadese dei *Supervised Access Program*, attivata sotto l'impulso del Ministero della Giustizia dell'Ontario, per taluni aspetti ricalca quella americana soprattutto per quanto riguarda i criteri di ripartizione della spesa.

Gli obiettivi perseguiti sono:

- ❖ creare un setting sicuro e neutrale improntato sul bambino per favorire gli scambi con il genitore non affidatario, o altre figure significative, nei casi in cui vi sia preoccupazione per la sicurezza di entrambi;

- ❖ affrontare, in un luogo esterno a quello del tribunale, le complesse contese di accesso;
- ❖ affiancare l'attività dei giudici, attraverso la predisposizione di incontri vigilati, nel caso di situazioni altamente problematiche;
- ❖ produrre dei resoconti ai giudici e/o avvocati circa l'utilizzo da parte degli utenti.

Alla luce di quanto descritto emerge che le diverse attività organizzate nei paesi esteri, sono riconducibili a due modelli.

Il primo è quello canadese, al quale si affianca quello statunitense, in cui l'attenzione si focalizza sui maltrattamenti in ambito familiare attraverso l'attuazione del principio guida del sostegno delle relazioni in un contesto che garantisca la sicurezza e l'incolumità del bambino e degli ex partner.

Si tratta quindi, d'incontri vigilati condotti in spazi extra-familiari e alla presenza di operatori preposti che in primo luogo vigilano sulla sicurezza dei partecipanti e, in secondo luogo, facilitano e sostengono la relazione garantendo il duplice diritto di visita e di relazione.

Il modello francese, che è quello più diffuso in Europa, trae ispirazione dall'esigenza del mantenimento della relazione e recupero della genitorialità.

In questo caso gli interventi sono finalizzati al sostegno della relazione a partire, non soltanto dalla rielaborazione del legame coniugale ma dalla riedizione della rottura del legame di co- genitorialità. (Gréchez, 1992)

Mantenere la co-genitorialità significa voler imporre la continuazione di una specifica forma familiare anche laddove la dissoluzione della coppia coniugale ne ha decretato la fine.

## **2.6. Alcune esperienze operative italiane: Milano, Palermo e Torino**

Al momento della loro diffusione sul territorio, le attività di Luogo Neutro si configurano come aree sperimentali di trattamento, frutto delle iniziative dei vari professionisti che hanno ritenuto opportuno organizzare delle forme di intervento che rispondessero ai bisogni sociali del contesto in cui operano.

Negli ultimi due decenni, assistiamo ad una pluralizzazione dei servizi di Luogo Neutro sul territorio nazionale. Ognuno di essi ha peculiarità differenti, in relazione al contesto locale di riferimento, concernenti gli aspetti metodologici e teorici ma anche la definizione stessa: spazio neutro, spazio protetto, visite vigilate, visite protette ecc.

Secondo quanto emerge da una ricerca condotta dalla Provincia di Milano (2007) sul territorio italiano la maggioranza dei servizi di Luogo Neutro si colloca nel Nord- Italia con attività avviate prevalentemente tra il 2000 ed il 2002.

Gran parte di questi servizi ha preso avvio grazie ai finanziamenti della legge n.285/97 istitutiva del Fondo Nazionale per l'infanzia e l'Adolescenza *“finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, regionale e locale, per favorire la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza [...] in attuazione dei principi della Convenzione sui diritti del Fanciullo”* (Art. 1).

In alcuni casi l'intervento per il diritto di visita e di relazione è inserito in un progetto più ampio di sostegno alla genitorialità, mentre in altri servizi trova collocazione nel quadro programmatico dei Piani di Zona.

Normalmente i Luoghi Neutri servizio o gestiti da cooperative e associazioni del terzo settore, convenzionati con l'ente pubblico, o gestiti e finanziati

direttamente dall'ente pubblico rappresentato dal Comune singolo o associato (Provincia di Milano, 2007)

In questo paragrafo, è proposta una breve rassegna delle esperienze più significative intraprese in Italia con riferimento alle città di Milano, Palermo e Torino.

La scelta di descrivere queste tre realtà, trova ragion d'essere nel fatto che esse hanno contribuito a promuovere e diffondere, attraverso il confronto e la ricerca, la cultura dei Luoghi Neutri sul territorio configurandosi come esempi di buone prassi.

### MILANO<sup>23</sup>

L'iniziativa più conosciuta è quella dello “*Spazio Neutro*” a Milano il quale, pur non essendo il primogenito, ha contribuito a diffondere una cultura dei Luoghi Neutri ispirandosi ai principi del modello francese: centralità del sostegno della relazione, attività di recupero della genitorialità, riferimento diretto alle pratiche di mediazione, rapporti costanti con la magistratura.

Il servizio prende avvio nel 1993 come progetto sperimentale, pensato dai Settori Servizi Sociali dell'amministrazione comunale e provinciale della città di Milano, come risposta all'esigenza di fornire “un contenitore” all'interno del quale gestire gli incontri tra minori e adulti in situazioni particolarmente conflittuali soprattutto in presenza di un mandato del tribunale.

---

<sup>23</sup> AA.VV., *Linee Guida. I servizi per il diritto di visita e di relazione*, Provincia di Milano, Direzione centrale affari sociali, Milano, 2007.

Lo Spazio Neutro lombardo persegue l'intento del sostegno delle relazioni, in tutte quelle situazioni in cui è necessario operare una valutazione in merito al prosieguo o all'interruzione del rapporto, ma non si attiva in caso di abuso o di violenza.

La filosofia che sta alla base del servizio è quella di creare un contesto dove attuare i mandati relativi all'esercizio del diritto di visita all'interno di una cornice di neutralità e di sospensione del conflitto (Mandelli, 1998).

Le attività vengono modulate a partire da ogni singola storia familiare su un asse che va dal sostenere una crisi momentanea all'affrontare il problema del mantenimento della relazione, anche in situazione di cronicità, attraverso interventi che si prefiggono di:

- ❖ fornire supporto al fine di ristabilire la relazione con il genitore non affidatario;
- ❖ realizzare, all'interno di uno spazio rassicurante, accogliente e sicuro, gli incontri con il genitore non affidatario;
- ❖ creare un clima di "sospensione del conflitto";
- ❖ sostenere i genitori a ri-acquisire le capacità di comprensione delle emozioni del figlio;
- ❖ ricostruire il senso di responsabilità genitoriale per poi giungere ad una gestione autonoma degli incontri.

Destinatario dell'intervento è principalmente il bambino che approda allo Spazio Neutro prevalentemente a seguito di una decisione giudiziaria da parte del Tribunale per i Minorenni o del Tribunale Ordinario.

I genitori sono sostenuti e orientati a separare il conflitto di coppia dalla relazione con il bambino così da riconoscersi reciprocamente il diritto ad esercitare la propria funzione genitoriale.

Solitamente, la scelta d'invio del tribunale è determinata dal configurarsi di due situazioni: figli di genitori coniugati o conviventi che vivono il conflitto della separazione; figli di genitori coinvolti in provvedimenti limitativi della potestà genitoriale.

Lo Spazio Neutro opera in stretta collaborazione con i Servizi Sociali del Comune e della Provincia di Milano, in quanto soggetti responsabili del progetto d'intervento, con il terzo settore e con la magistratura.

Se trattasi di famiglie multiproblematiche (genitori affetti da patologie o da forme di tossicodipendenza) la cooperazione si estende anche alle A.S.L. ed alla Neuropsichiatria.

Gli incontri avvengono a cadenza quindicinale, con orari pomeridiani differenziati alla presenza di due operatori che intervengono in caso di necessità.

Il ruolo dell'operatore è quello di avvicinarsi alla storia del nucleo, dar voce al sentire reciproco, sostenere gli adulti nel processo di separazione e favorire la ripresa della relazione.

Una metafora di Mandelli (1998) descrive significativamente il ruolo dell'operatore all'interno dello Spazio Neutro: *“ogni bambino ed ogni adulto arriva con una propria matassa ingarbugliata, aggrovigliata, piena di nodi, a volte polverosa perché lasciata troppo tempo in un angolo. [...] L'operatore aiuta il bambino e i suoi genitori o adulti di riferimento a dipanarla, a riappropriarsi dei propri fili, a scoprire i nodi e le rotture, a ricollegare ciò che è possibile ed*

*opportuno [...]. L'operatore può aiutare il bambino a dipanare la sua matassa, a ricostruire un suo personale gomitolo, a scoprirne i colori a riannodarlo e a riavvolgerlo per portarlo con sé."*

Tuttavia, questi principi hanno connotato soprattutto la fase iniziale di avvio del servizio milanese focalizzandosi su due principi: il diritto di visita e la neutralità dello spazio e dell'operatore.

Successivamente, l'aumento del numero dei casi inviati da parte del Tribunale e la richiesta, da parte di quest'ultimo, di acquisire elementi sulla relazione tra incontrante e minore, ha sottolineato la valenza dell'aspetto relazionale.

In questa cornice, l'operatore diviene colui che, attraverso la stesura della relazione periodica, descrive nel modo più fedele possibile ciò che accade nel corso degli incontri.

Lo Spazio Neutro si configura, dunque, come un luogo di transizione tra l'agito ed il pensato dove l'operatore diventa l'osservatore privilegiato della vicenda familiare.

Ciò ha reso necessario la definizione di una prassi operativa che si espleta nell'attività svolta dell'équipe multiprofessionale composta da assistente sociale, pedagogo, psicologo, psicopedagogo e sociologo garantendo un approccio più ricco ed articolato che permette di accogliere e gestire tutte le diverse implicazioni delle dinamiche familiari.

L'équipe, che svolge anche una funzione valutativa in itinere, si occupa di curare i rapporti con gli Enti e i Servizi che ruotano attorno all'attività dello Spazio Neutro attraverso azioni di sostegno alla famiglia.

I tratti innovativi del servizio e l'utilità riscontrata dai vari professionisti hanno fatto sì che tale attività, da progetto pilota, entrasse a far parte a pieno titolo nel panorama degli interventi offerti alla famiglia sul territorio milanese.

Nel 1997 il Comune e la Provincia di Milano rilevano la necessità di ampliare il servizio creando una sezione specializzata per garantire il diritto di visita anche nelle situazioni di maltrattamento, grave trascuratezza e abuso sessuale.

Nasce così il Centro per il Bambino Maltrattato (CBM) all'interno del quale vengono posti in essere una serie di incontri collocati presso, quello che verrà definito, "Spazio Protetto".

La distinzione tra "neutro" e "protetto" è stata formalmente operata nel 2001, quando l'equipe multiprofessionale palesa la necessità di attuare interventi differenziati quando i minori si trovano a dover fronteggiare relazioni esplicitamente qualificate come dannose a seguito dell'intervento del Tribunale per i Minorenni che limita in vario modo la potestà genitoriale (Bertotti e Bianchini, 2008).

A tal proposito risulta significativo riportare una riflessione di Bertotti e Bianchini (2008) sugli incontri protetti: *"Lo spazio di incontro che abbiamo creato al CBM si connota come progetto che garantisce ai bambini la possibilità di un incontro sicuro con un genitore che volontariamente o involontariamente ha agito un comportamento dannoso direttamente nei suoi confronti. [...] Il bambino può sempre essere visto collocato in un triangolo relazionale in cui vive due legami relazionali significativi, ma entrambi, seppur in misura differente, inadeguati: una relazione direttamente maltrattante agita da uno dei due genitori*



*e l'altra caratterizzata dall'assenza di un comportamento sufficientemente protettivo rispetto alla violenza o al maltrattamento agito dal partner”.*

Quando si è aperta la strada verso questa tipologia d'incontri, il numero di minori per i quali sono stati richiesti è lievitato. Secondo i dati emersi da una ricerca condotta dalla Provincia di Milano nel 2006 il Servizio di Spazio Neutro ha preso in carico 243 nuclei familiari per un totale di 315 minori, realizzando 2152 incontri tra bambini ed adulti<sup>24</sup>.

Al momento della presa in carico, gli operatori procedono alla valutazione del caso al fine di individuare le modalità mediante le quali può essere ricostruita la relazione, laddove è possibile, agendo a tutela della salute fisica e psichica del bambino.

Gli incontri hanno tendenzialmente una durata circoscritta, mediamente di due anni, nell'arco dei quali si cerca di creare una situazione sufficientemente stabile per il futuro. Tuttavia, se la finalità è la protezione i tempi si dilatano in quanto il processo è finalizzato alla liberalizzazione degli stessi, in spazi esterni al servizio e senza la presenza dell'educatore.

I professionisti dello Spazio Neutro milanese pongono l'accento sull'importanza di non isolare questo intervento ma di affiancarlo alle altre forme di sostegno di cui dispone il territorio: *“riteniamo di poter affermare che un caso è andato bene, che abbiamo fatto un lavoro buono quando contribuiamo in modo significativo, insieme agli altri servizi, a costruire dimensioni di vita possibile sufficientemente stabili e affidabili per i bambini che sono passati attraverso*

---

<sup>24</sup> Per un approfondimento si rimanda a: “I servizi per il diritto di visita e di relazione. I servizi del territorio”, Provincia di Milano, 2007

*storie gravi di abusi e maltrattamenti, e l'accettazione di tale stabilità da parte dei principali attori familiari coinvolti”*( Bertotti e Bianchini, 2008).

## PALERMO<sup>25</sup>

La storia dello Spazio Neutro siciliano inizia nel 2000 anno in cui viene progettato ed inserito nell'ambito del Piano Territoriale per l'infanzia e l'adolescenza del Comune di Palermo.

La sua filosofia d'azione ricalca quella del modello francese poiché luogo destinato alle famiglie in crisi, a causa di separazione e divorzio altamente conflittuali, per garantire il diritto del minore alla continuità genitoriale.

Al momento della sua apertura si trattava di uno spazio dedicato a garantire il diritto di visita attraverso un lavoro di tipo educativo.

A tre anni dal suo avvio il successo del servizio, con la presa in carico di circa 250 nuclei familiari e 400 minori, ha destato curiosità e attenzione da parte dei professionisti coinvolti e della stessa città di Palermo che decide di collocare l'intervento nell'organigramma dei servizi sociali comunali (Mantegna, 2009).

Il passaggio da progetto a servizio è, altresì, conseguente dall'aumento dei casi inviati dalla Magistratura per i quali è stato valutato necessario organizzare prestazioni competenti con un'organizzazione specifica. Tra il 2003 ed 2009 è stato rilevato, infatti, che il 70% dei casi in carico al Servizio è conseguente ad un'ordinanza emessa dal Tribunale Ordinario e dal Tribunale per i Minorenni di Palermo (Caruso, Mantegna e Savona, 2009)

---

<sup>25</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda a: Caruso – Mantegna: "Lo spazio dei legami. Curare le relazioni familiari nei servizi: un modello di ricerca-intervento"; Franco Angeli, Milano 2009.

In questa fase lo Spazio Neutro amplia le dimensioni del suo intervento, non limitandosi al mero mantenimento del diritto di visita, diventando un luogo privilegiato per la cura delle relazioni familiari attraverso diverse forme di sostegno, offerte da specialisti, all'interno di un progetto di aiuto integrato e in un'ottica di empowerment.

Il servizio viene così trasformato, da semplice luogo in cui realizzare l'incontro tra genitore e figlio, in *“spazio dove dar corpo e voce alle trame relazionali delle famiglie prese in carico partendo dall'osservazione delle dinamiche di interazione tra adulto e bambino”* (Mantegna, 2009).

L'intervento, in diverse fasi, prevede il coinvolgimento di entrambi i genitori per giungere a un confronto diretto della coppia sulla propria funzione genitoriale, dei propri doveri e dei propri diritti nei confronti della prole.

Una delle peculiarità del luogo neutro palermitano è che gli operatori, oltre ad essere assistenti sociali ed educatori professionali, sono mediatori familiari con competenza specifica nell'ambito del modello sistemico relazionale, valore aggiunto quando si tratta di ripristinare la relazione attraverso la gestione del conflitto.

Il servizio ha un'organizzazione c.d. equipecentrica, poiché, l'équipe è divenuta un luogo privilegiato all'interno del quale, il caso preso in carico, è analizzato, studiato e monitorato (Caruso e Mantegna, 2009).

La prassi operativa del servizio tende, dunque, alla promozione e alla cura dei legami attraverso la stesura di progetti individualizzati e all'attivazione della rete dei servizi che, a diverso titolo, sono coinvolti nella gestione del caso.

Partendo da tali presupposti gli operatori del servizio giungono alla creazione di un intervento innovativo mosso dalla constatazione che “*il diritto di visita, da solo, non garantisce sempre la riparazione dei legami*” per questo si impegna a garantire:

- ❖ uno spazio d’incontro tra adulto e bambino laddove la relazione appare inficiata a causa dell’elevato grado di conflittualità esistente tra i due genitori;
- ❖ uno spazio di incontro protetto nei casi di maltrattamento, trascuratezza ed abuso sessuale in cui il bambino si trova in una situazione di pregiudizio per il proprio benessere psico-fisico, tanto da richiedere l’intervento del Tribunale per i Minorenni.

In virtù di tale distinzione all’interno lo Spazio Neutro di Palermo differenzia gli interventi collocandoli in due diverse aree:

- ❖ *Area dell’adeguatezza genitoriale*: finalizzata all’acquisizione, da parte dei genitori, della capacità di riconoscere i bisogni e le esigenze dei figli, di modalità relazionali e capacità interattive.
- ❖ *Area del benessere del bambino*: dove promuovere e tutelare lo sviluppo psico-fisico, potenziare le capacità d’interazione, controllo del tono emotivo.

In quest’ottica, la neutralità dello spazio è sempre riferita alla posizione dell’operatore nei confronti del minore ed è volta ad assicurare gli elementi sani del legame affettivo con i propri genitori.

Lo Spazio Neutro è adesso capace di offrire un intervento specialistico, inserito in un contesto di rete, in collaborazione con i soggetti invianti: Tribunale

per i Minorenni e Tribunale Ordinario, con prassi operative volte non solo a garantire il diritto di visita ma anche ad operare una valutazione sulla qualità delle relazioni.

L'esperienza palermitana, così come a Milano, sottolinea l'importanza dell'operatività di rete, svolta a più livelli, per giungere ad un'azione coordinata che agevola ed ottimizza la riuscita degli interventi<sup>26</sup>.

Ciò si espleta anche nel coinvolgimento del Terzo Settore che assume il ruolo di co-progettatore dell'intervento finalizzato ad ottimizzare e coordinare le risorse per favorire il raggiungimento benessere familiare.

## TORINO

L'esperienza dei Luoghi Neutri a Torino, così come attualmente vengono intesi, si avvia formalmente nel 1993 (Campetto, 2003). La loro nascita, tuttavia, è frutto di un lungo processo di definizione iniziato già nel 1983 quando, successivamente ad un accordo tra l'Assessorato Assistenza del Comune ed il Tribunale per i Minorenni, è sorta la necessità di predisporre, per tutti quei casi di affidamento c.d. "a rischio giuridico", degli spazi accoglienti che risultassero il meno artificiali possibili, all'interno dei quali il minore poteva incontrare la sua famiglia d'origine al riparo dalla conflittualità e dai rischi a tutela della riservatezza della famiglia affidataria. (Campeotto, Cervia, Ferrato e Nitti, 2003)

Accogliendo questa esigenza alcuni operatori sociali hanno individuato, su iniziativa personale, alcuni spazi da poter utilizzare: locali adiacenti alle comunità alloggio per l'infanzia, ludoteche, uffici di Servizio Sociale.

---

<sup>26</sup> A.R. Favretto – C. Bernardini (a cura di) "I colori del neutro. I Luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto". Franco Angeli, Milano 2008.

Si trattava perlopiù d'incontri "vigilati", predisposti dalla Magistratura o dai servizi stessi, per osservare l'andamento o per favorire il mantenimento della relazione tra adulti e bambini in un contesto di garanzia, protezione e sicurezza orientato alla tutela del "diritto di visita" dei genitori non affidatari.

Successivamente, un nuovo stimolo è rappresentato dalla diffusione della cultura del diritto del bambino a mantenere legami con entrambi i genitori, favorendo la creazione di spazi neutri per consentire ai figli di genitori separati, in conflitto, di mantenere o riprendere i rapporti con il genitore non affidatario.

Ad esso si affianca la costituzione, presso il Tribunale Ordinario di Torino, della "*Sezione di diritto di famiglia e delle persone*" specializzata nelle questioni familiari che si avvale anche di un ufficio di servizio sociale interno al tribunale.

Le sollecitazioni dei giudici, il confronto con gli avvocati e gli operatori dei servizi ha gettato le basi per la nascita, nel 1992, del "Centro famiglia", in collaborazione con il servizio sociale presso il Tribunale Ordinario, quale servizio rivolto a bambini e genitori assorbiti dai conflitti derivanti dagli eventi separativi della coppia. Tuttavia si tratta di una fase "ibrida" connotata dall'assenza di prassi operative e da un forte carico di complessità (Campeotto, 2003).

Nel 1998 è stato approvato il Piano Territoriale della Città di Torino che, nell'attuare quanto sancito dalla L.285/1997, prevede l'avvio delle attività di Luogo Neutro in quanto "*spazi protetti e opportunamente attrezzati*" in cui:

- ❖ i minori allontanati dal nucleo d'origine o affidati a un solo genitore, possono incontrare gli adulti significativi della propria famiglia;
- ❖ favorire l'incontro fra genitori e figli quando quest'ultimi non dispongono di un domicilio stabile o adeguato;

- ❖ condurre osservazioni su minori che necessitano di trattamento successivo.

In conformità a questo provvedimento, l'anno successivo sono stati inaugurati i primi cinque Luoghi Neutri gestiti direttamente dall'amministrazione comunale, di concerto con le ASL cittadine tramite convenzione.

Nonostante ciò, all'interno del Piano non vengono predefinite né modalità di gestione, né la struttura organizzativa né il target o il livello territoriale.

In questa cornice il Luogo Neutro si colloca come prestazione offerta dal Servizio Sociale, integrata dalla componente sanitaria, che si espleta attraverso l'attività di una équipe costituita da un referente coordinatore e dagli operatori dei servizi circoscrizionali del territorio delle Asl di riferimento.

Un'altra annosa questione presente nella fase di esordio dei Luoghi Neutri a Torino è rappresentata dall'iniziale inadeguatezza strutturale: gli spazi non erano del tutto adatti ad accogliere i bambini e i loro genitori, soprattutto quelli in età prescolare.

Prende così avvio il "Progetto Neonati" con la creazione di uno spazio ad hoc per rispondere alle esigenze di elasticità e capacità di accudimento per i più piccoli. Inoltre, furono assegnati alcuni finanziamenti per l'acquisto di attrezzature e materiali adeguati che contribuirono a rendere lo spazio più accogliente e il meno artificioso possibile.

Man mano che si svolgevano i primi incontri l'utilità del lavoro svolto trovò un riscontro nell'aumento delle richieste da parte dell'Autorità Giudiziaria, divenendo uno strumento di lavoro sempre più sollecitato e definito.

In codesta situazione gli educatori sono stati ritenuti i professionisti maggiormente in grado di condurre un'osservazione mirata a rilevare gli elementi di comprensione della relazione genitori-figli, importante sia sul piano educativo sia dal punto di vista degli esiti giudiziari.

Nella loro fase primitiva, infatti, gli interventi vedevano direttamente coinvolti gli assistenti sociali in quanto operatori titolari della gestione del caso; in seguito si è deciso di impiegare la figura dell'educatore professionale considerata più adatta nell'affrontare determinate situazioni grazie al suo curriculum formativo.

Questo passaggio ha permesso, innanzitutto, la separazione dei ruoli e dei compiti tra le due professioni in relazione alle specifiche competenze ed ha posto le basi per la progettazione mirata dell'intervento.

Per quel che concerne l'aspetto metodologico il profilarsi di situazioni diverse, in cui garantire il diritto di visita e di relazione, ha palesato la necessità di modulare gli interventi tenendo conto delle specificità del caso.

La magistratura riscontra sempre maggiore utilità di questi Servizi dinanzi alle situazioni c.d. *protette* spostando il focus di azione dall'adulto al minore. Si assiste, così, al passaggio dalla mera gestione di situazioni orientate a garantire unicamente il diritto di visita, alla raccolta di elementi utili per la valutazione della capacità genitoriale (Campeotto, 2003).

In virtù di ciò furono costituite le prime equipe interprofessionali quali spazi in cui poter affrontare le diverse sfaccettature dell'intervento, definire gli ambiti e le competenze professionali, impostare progetti personalizzati ma anche come



occasione per definire modalità, tempi e luoghi della realizzazione dell'attività, bisogni di supervisione e di formazione (Cervia, 2003).

La funzione dell'operatore è di favorire la relazione che non è gestita autonomamente dall'adulto di riferimento e dal bambino, per *l'incapacità o difficoltà a riannodare legami spezzati in modo anche violento*.<sup>27</sup>

Attualmente, sono presenti sul territorio realtà differenziate per:

- ❖ responsabilità gestionale suddivisa tra: Amministrazione comunale divisione Servizi Sociali e divisione Sistema educativo, Terzo settore imprenditoriale e volontariato;
- ❖ target: neonati e loro genitori, figli di genitori separati e tutti i minori per i quali è necessario un luogo protetto per osservazione e il sostegno della relazione;
- ❖ ambito territoriale: Città di Torino, territori afferenti alle ASL e distretti.

Quest'ultimo aspetto evidenzia l'importanza attribuita al lavoro di rete, con i suoi attori e ruoli differenziati, che se da un lato rende la realtà più complessa, dall'altro permette di modulare interventi ampi e dedicati alle necessità degli utenti.

Infine, l'esperienza torinese trova fondamentale supporto nella formazione, ricerca e supervisione considerati elementi essenziali per arricchire la pratica e progettare interventi sempre più efficienti ed efficaci.

Grazie a questa consapevolezza la Divisione Assistenza del Comune di Torino è giunta all'individuazione di vere e proprie "linee guida" per i Luoghi

---

<sup>27</sup> Città di Torino – Divisione Servizi Socio Assistenziali: "Attività di Luogo Neutro nei Servizi Sociali Torinesi", Torino 2002.

Neutri definendole “*prestazioni del Servizio Sociale da parte di un’equipe pluriprofessionale*”.

Tale attività prevede la presa in carico del caso, sulla base di una segnalazione dell’Autorità Giudiziaria, la formulazione di un progetto che coinvolga tutte le figure professionali che hanno in carico il minore e la sua famiglia per definire obiettivi, fasi, tempi e strumenti.

Ogni intervento è realizzato secondo le fasi della progettazione, dell’azione e della verifica in un’ottica di tutela del bambino e di salvaguardia dei suoi interessi.

In questa fase, il servizio sociale svolge un ruolo importante in quanto soggetto titolare del caso e referente dell’Autorità Giudiziaria. L’assistente sociale, dunque, si occupa di recepire le disposizioni del giudice, presenta il caso all’equipe, che cura l’intervento diretto all’interno degli incontri, e collabora con essa alla stesura del progetto.

In sede di equipe vengono individuati gli obiettivi, si concordano le strategie operative e si determina l’eventuale coinvolgimento di altri servizi cointeressati al caso: Neuro Psichiatria Infantile, Ser.T., Psichiatria ecc.

Le decisioni prese in questa sede, segnano il momento di chiusura della prima fase della presa in carico c.d. collettiva che prevede il coinvolgimento di tutti gli attori coinvolti nel caso.

In seguito vi è la fase c.d. individuale, ossia dell’attuazione degli incontri, che riguarda la relazione che l’educatore instaura con i soggetti incontranti.

Ruolo attivo, in questo stadio, è svolto anche gli adulti con i quali si definisce il “contratto” del Luogo Neutro, sottoscritto dalle parti, in cui vengono esposti la durata, il luogo, le modalità e le regole degli incontri.

Quest'ultimo rappresenta uno strumento di lavoro indispensabile, soprattutto quando non esiste una volontaria adesione dell'incontrante, che dà l'opportunità di esplicitare i motivi che stanno alla base della motivazione dell'intervento e gli obiettivi che si intende perseguire.

Le funzioni dell'educatore in Luogo neutro possono essere di controllo e di sostegno. Nel primo caso è colui che vigila sul rapporto di filiazione e sulla positività/negatività della relazione; nel secondo ha la delicata incombenza di stabilire un contatto tra due persone che hanno interrotto o modificato un legame che porta con sé elementi sofferenti e problematici (Leardini, 2003).

## CAPITOLO III

### **Dal globale al locale: i Luoghi Neutri della Provincia di Torino professionalità e pratiche a confronto**

#### **3.1. I servizi per il diritto di visita e di relazione nella Provincia di Torino.**

L'analisi sui Luoghi Neutri condotta fino a questo momento puntava ad una rappresentazione prettamente teorica delle esperienze documentate in letteratura.

L'obiettivo era quello di fornire una descrizione del loro percorso di definizione attraverso l'individuazione delle filosofie d'azione e delle modalità di funzionamento progressivamente utilizzate per la loro gestione.

A tal proposito una tra le considerazioni emerse, concerne la disomogeneità di diffusione di questi servizi sul territorio nazionale in quanto, prassi operative, aspetti organizzativi e gestionali, sono il prodotto di esigenze differenziate che riflettono il contesto locale in cui sono inseriti.

Pertanto, nonostante sia in atto un processo di individuazione di prassi operative comuni, attualmente non è possibile individuare un "modus operandi" pienamente condiviso non solo tra le diverse Regioni italiane, ma anche all'interno di realtà territoriali più piccole.

Sulla base di tali presupposti, la terza parte del presente elaborato mira a descrivere la realtà dei Luoghi Neutri stanziati sul territorio provinciale torinese partendo da una loro ricostruzione storica per poi tracciarne l'attuale assetto attraverso i dati emersi dal "*Percorso di ricerca sui servizi per il diritto-dovere di visita e di relazione*"<sup>28</sup> ideato dalla Provincia di Torino nell'anno 2011/2012.

---

<sup>28</sup> Le informazioni riportate sono contenute nel "*Percorso di ricerca sui servizi per il diritto – dovere di visita e di relazione (c.d. Luoghi Neutri)*" della Provincia di Torino. Marzo 2011- Marzo 2012. Progetti di Tirocinio

Intorno alla fine degli anni Novanta sono stati attrezzati, dall'Amministrazione pubblica e/o dal privato sociale convenzionato, i primi Spazi d'incontro, che trovano collocazione presso i Consorzi Socio Assistenziali territoriali, al fine di fornire dei luoghi specifici ed accoglienti per sostenere i minori dalle distruttività relazionali e consentire ai genitori di sperimentarsi in una dimensione, seppur artificiosa, il più possibile vicina alla quotidianità.

Prevalentemente tra il 1998 ed il 2009 tutti i Consorzi si sono dotati di appositi spazi di Luogo Neutro che, analogamente alla Mediazione Familiare, si stanno posizionando all'interno dei Centri per le Famiglie istituiti dalla Regione Piemonte nel 2004 tramite la legge regionale n.1.

La prima esperienza avviata, sul territorio in oggetto, è stata quella del Servizio per genitori separati "*Genitori Ancora*" nato sotto l'impulso del Dipartimento di Solidarietà Sociale della Provincia di Torino nel 1998. Si trattava di un'iniziativa sperimentale, ad oggi non più operativa, finalizzata a sostenere e promuovere l'avvio di progetti analoghi a livello locale.

Il servizio si poneva come punto di riferimento per genitori che si trovavano ad affrontare le difficoltà della separazione o del divorzio, al fine di prevenire o ridurre i danni derivanti ai minori dal conflitto o dall'indebolimento del legame con il genitore non affidatario.

---

del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi sociali - Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Torino **Tutor Aziendale:** Prov. di Torino Servizio Solidarietà Sociale AS dr.ssa Laura GAIOTTI in collaborazione con Ufficio di Servizio Sociale c/o VII sez civ. Tribunale Ordinario di Torino A.S. Monica TERZAGO. **Tutor Accademico:** prof.ssa Manuela NALDINI **Allieva Tirocinante:** dr.ssa Palma DI GREGORIO per la parte relativa al Questionario ai Consorzi Socio-assistenziali del territorio della Prov. di Torino e le Interviste agli Operatori di LLNN. **Tutor Accademico:** prof.ssa Paola M.TORRIONI **Allieva Tirocinante:** dr.ssa Tiziana ANASTASIO per la parte relativa al Questionario ai Giudici Minorili e di Famiglia di Torino e le Interviste agli Operatori di LLNN.

Il suo agire trovava ragione d'essere negli indirizzi delle politiche sociali volte a sostenere le famiglie, in particolar modo i genitori, nel far fronte ai cambiamenti.

Il suo funzionamento, in linea con il modello dei *Point de Rencontre* francesi, si fondava sul presupposto che i genitori, alle prese con le difficoltà della separazione, non necessariamente dovessero delegare ad altri l'evoluzione dei passaggi critici ed imprevedibili delle proprie vicende affettive ma che potessero, invece, rimanere protagonisti in modo sereno e responsabile (Lingua, 2003).

All'interno del Servizio coesistevano tre ambiti di intervento: la mediazione familiare, i gruppi di auto-aiuto fra genitori separati e i luoghi d'incontro.

Quest'ultimo si poneva come possibile punto di partenza per la riappropriazione della genitorialità all'interno di uno spazio che metteva a disposizione un ambiente accogliente in cui il genitore non affidatario potesse intraprendere attivamente un percorso di ri-costruzione di una relazione significativa con il figlio; nonché consentire al bambino di riprendere e conservare i legami con il genitore che vive altrove recuperando la possibilità di collocarsi nella sua storia (Lingua, 2003).

Si trattava di spazi in cui era garantita una "neutralità" all'interno di un luogo simbolicamente esterno al conflitto, connotato dall'assenza di giudizio e di valutazione in quanto l'osservazione non era finalizzata a trasmettere informazioni all'autorità giudiziaria o ai servizi sociali di competenza, poiché dovevano essere i genitori stessi a riferire sull'evolversi del percorso.

Questo comportava la possibilità di considerare il carattere provvisorio ed evolutivo delle prescrizione date dal giudice dando priorità alla negoziazione e alla ricerca di accordi.

Lingua (2003) descrive il servizio “Genitori ancora” come: *“Il luogo di incontro del servizio pubblico per genitori separati ponendo l’accento sull’indipendenza dalla magistratura, rivela un progetto di lavoro che persegue la normalizzazione delle relazioni attraverso tecniche estranee agli invii coatti e prescrittivi [...] piuttosto può considerarsi parallelo alla magistratura, sulla scia del modello francese di carattere <<empatico>> con forti legami con le pratiche di mediazione che intendono salvaguardare la relazione tra genitore e bambino attraverso la condivisione della funzione genitoriale tra gli ex partner”*.

A prescindere dalla tipologia d’intervento attuato, i percorsi intrapresi dagli utenti del Servizio erano flessibili e modulati in relazione alle diverse esigenze all’interno di un contesto globale e coordinato tendente a ridurre, al minimo possibile, il rischio di cronicizzazione della frequenza<sup>29</sup>.

Gli operatori erano perlopiù professionisti nel campo della Mediazione Familiare adeguatamente formati alla conduzione di gruppi ed alla gestione degli incontri tra genitori e figli.

Le prestazioni venivano erogate gratuitamente a tutti i cittadini, all’interno di spazi differenziati in relazione alle attività svolte.

Il servizio, principalmente orientato verso le pratiche della cultura mediativa, non operava quindi in situazioni a rischio per il minore, si proponeva come *“opportunità di incontro con l’altro, in un contesto bonificato, che individua un*

---

<sup>29</sup> A.R.Favretto (a cura di): “La Terra di mezzo...” op. cit.

*tempo ed uno spazio per la ricerca di nuovi equilibri e confini, necessari alla riorganizzazione familiare”*(Gaiotti, 2000).

Tra le prime esperienze avviate nella realtà Piemontese si colloca anche quella intrapresa dal servizio P.E.G.A.S.O (Percorsi per Essere Genitori Ancora Senza Ostilità) operante nel territorio della Valle di Susa.

P.E.G.A.S.O. è iscritto nella progettazione del primo e del secondo Piano Territoriale di Intervento per l’infanzia e l’adolescenza, ponendosi come punto di riferimento a livello consortile per tutti quei genitori che si trovano ad affrontare le difficoltà della separazione e del divorzio al fine di prevenire o ridurre i danni derivanti ai minori da una separazione conflittuale o dall’indebolimento del legame con il genitore non più convivente (Lingua, 2003).

Le attività offerte sono analoghe a quelle svolte da “*Genitori ancora*”: mediazione familiare, spazi d’incontro e gruppi di auto-mutuo-aiuto.

Lo spazio d’incontro si fonda su una logica di cura delle relazioni mediante la promozione, il mantenimento o la ricostruzione del legame genitoriale al fine di permettere ai bambini di tessere la trama della loro storia familiare avendo libero accesso alle proprie origini (Lingua, 2003).

Il lavoro all’interno del Luogo Neutro è volto a stimolare le capacità e le potenzialità dei genitori affinché siano in grado di riconoscere e differenziare i problemi personali da quelli genitoriali, allo scopo di ri-acquisire competenze e ricostruire il rapporto con i propri figli.

Lo spazio neutro viene, altresì, considerato un luogo transitorio in cui si costruiscono le basi relazionali future così da giungere ad una gestione autonoma non solo degli incontri ma della vita quotidiana.



Sotto l'impulso di queste prime esperienze, correlato ad un aumento sempre più consistente della domanda, si consolida la necessità di ampliare l'offerta dei servizi sul territorio provinciale dotando, progressivamente, tutti i 20 Consorzi Socio-Assistenziali di spazi dedicati all'attività di Luogo Neutro.

Di seguito, con l'ausilio dei dati emersi dal citato "*Percorso di ricerca sui servizi per il diritto-dovere di visita e di relazione*", realizzato dalla Provincia di Torino, verranno evidenziate le attuali peculiarità dei servizi di Luogo Neutro attivi presso gli Enti Gestori del territori.

Il percorso di ricerca ha preso avvio nel marzo 2011 con l'inoltro, da parte del Servizio Solidarietà Sociale della Provincia di Torino, ai Direttori ed ai Responsabili di Area minori dei 20 Enti Gestori dei Servizi Socio Assistenziali della Provincia, di un "*Questionario di rilevazione sulle attività per il diritto - dovere di visita e relazione Luogo neutro –Spazio di incontro*". Hanno restituito il questionario compilato 19 su 20 Consorzi, pari al 95% del totale.

Successivamente sono state effettuate delle interviste semi-strutturate su un campione casuale di 9 Luoghi Neutri, situati sia nella prima cintura di Torino che in zone montane e maggiormente periferiche dei differenti territori e ASL, con l'intento di ripercorrere alcuni passaggi del questionario al fine di ottenere precisazioni ed approfondimenti sulle risposte.

L'insieme dei dati raccolti forniscono una visione d'insieme della realtà dei Servizi per il diritto/dovere di visita e di relazione stanziati sul territorio ponendo in rilievo: il contesto istituzionale, gli spazi a disposizione; le modalità d'accesso; le finalità, il funzionamento e l'esito dell'intervento.

Per quanto concerne il contesto istituzionale, la larga parte dei Luoghi Neutri si colloca, attualmente, all'interno dei Centri per le Famiglie (istituiti dalla Regione Piemonte con L.R. n.1/04) ovvero strutture polifunzionali adeguatamente attrezzate per ospitare e rispondere alle esigenze delle famiglie stanziate sul territorio all'interno di spazi diversificati per attività e modalità di esecuzione. Altri, invece, sono situati presso scuole, ludoteche, centri diurni e spazi attigui a comunità per minori o alle sedi degli Enti Gestori.

Dal punto di vista strutturale, la totalità dei Luoghi Neutri del territorio si contraddistingue per avere a disposizione degli spazi pensati e dotati di attrezzature atte ad ospitare i bambini e gli adulti sia per le attività ludiche che per quelle quotidiane.

Quasi tutti i servizi dispongono, altresì, di un'area verde che viene utilizzata, a seconda della progettualità prevista per ciascun caso, per ampliare gli spazi di interazione, uscire dalle stanze del servizio e consentire, soprattutto ai genitori, di sperimentarsi con maggiore autonomia.

Al Luogo Neutro si accede prevalentemente su provvedimento dell'Autorità Giudiziaria, residuale è l'invio da parte del Servizio Sociale e pressoché nulle sono le istanze da parte degli interessati.

Nell'ultimo anno si è registrato un incremento nell'utilizzo di questi servizi, soprattutto da parte della Magistratura, attestato dai dati emersi dalla rilevazione secondo i quali, nel 2010, il numero delle situazioni gestite nei Luoghi Neutri della Provincia è pari a 450 unità. Il dato risulta sorprendente se raffrontato con

quello rilevato dalla Regione Piemonte<sup>30</sup> secondo cui, al 30 settembre 2011, sono 1.200 i minori presi in carico dai servizi per un totale di 1.084 di nuclei familiari ad essi affidati.

I bambini coinvolti nella attività di Luogo Neutro appartengono in maggioranza alla fascia in età scolare (6-10 anni 36% e 11-15 anni 25%), consistente è il numero di coloro che appartengono alla fascia 3-5 anni (30%), mentre residuale è il numero degli infanti e degli ultraquindicenni.

Gli incontranti sono al 52% padri, al 43% madri mentre al 5% altri adulti significativi.

Per quanto concerne le finalità, alla luce di quanto emerso dalla rilevazione, risulta che gli incontri in Luogo Neutro vengono posti in essere con l'obiettivo di:

- ❖ favorire la ripresa della relazione con il genitore non affidatario in caso di conflittualità;
- ❖ osservare direttamente e facilitare il rapporto genitore-figli e/o adulto incontrante/minore;
- ❖ proteggere i minori laddove emergano elementi di rischio che rendano necessarie particolari attenzioni e cautele nel mantenimento/ripristino di relazioni con le figure genitoriali o con altri adulti significativi.
- ❖ favorire il passaggio del bambino all'altro genitore per proteggerlo dalla conflittualità familiare.

Nelle prime due ipotesi l'obiettivo dell'intervento diviene il suo stesso superamento al fine di facilitare la ripresa di modalità di incontro più spontanee e

---

<sup>30</sup> Regione Piemonte – Divisione Politiche Sociali e Politiche per la Famiglia: "Indagine conoscitiva sull'attività dei Luoghi Neutri", Aprile 2012

naturali, mentre nella terza è necessario che le visite si caratterizzino con la modalità dell'incontro protetto. L'ultima, invece, ha carattere più residuale.

La cornice dell'intervento è definita in relazione agli obiettivi per cui si è deciso di disporre gli incontri. L'orientamento, contenuto nei provvedimenti dell'A.G., declina l'intervento lungo un continuum di differenti gradazioni che vanno dalla protezione alla facilitazione, la cui demarcazione può risultare sfumata e suscettibile ad evolvere nel corso del tempo.

La distinzione tra Luoghi Neutri facilitanti e protetti, oltre ad essere quasi assente in letteratura, non è né immediata né ovvia risulta però necessaria, quando possibile, per orientare l'intervento e cercare di posizionare ciascuna situazione lungo quest'asse.<sup>31</sup>

Gli incontri declinati sull'asse della protezione sono posti in essere nei casi in cui la Magistratura interviene ponendo una limitazione della potestà genitoriale e dunque, perché l'incontro non si riveli pregiudizievole per il minore, è necessaria un'osservazione costante degli scambi comunicativi così da poter intervenire ed eventualmente sospendere l'incontro se la situazione si configura rischiosa per l'integrità psico-fisica del minore.

In queste situazioni sovente vengono esclusivamente utilizzati gli spazi interni al Servizio, alla presenza di più educatori, ed attraverso strumenti di controllo come la video registrazione e lo specchio unidirezionale.

Per quanto riguarda gli incontri facilitanti, attivati nelle situazioni di separazione della coppia genitoriale, è invece prevista la collaborazione attiva dell'educatore durante gli incontri così da indirizzare e sostenere la relazione tra

---

<sup>31</sup> *"Percorso di ricerca sui servizi per il diritto – dovere di visita e di relazione (c.d. Luoghi Neutri)"*, op. cit.

adulto e bambino. Spesso infatti, il genitore non convivente non è adeguatamente preparato a gestire quotidianamente la relazione con il figlio ed ha bisogno di sperimentarsi ed imparare attraverso azioni guidate da un terzo competente.

In questi casi la progettazione dell'intervento è più libera in quanto l'obiettivo è che l'adulto arrivi a gestire autonomamente l'incontro, alla presenza non continuata dell'educatore e, magari, di usufruire degli spazi esterni al servizio.

A tal proposito, la ricerca ha cercato di quantificare la percentuale indicativa della tipologia d'incontri posti in essere dai servizi ed è risultato che per il 70% si tratterebbe di incontri protetti, mentre circa per il 30% di incontri facilitanti.

Tuttavia, secondo quanto emerge dalla rilevazione, alcuni operatori di Luogo Neutro non condividono questa differenziazione considerandola troppo marcata, ed affermano che, nella maggior parte dei casi, gli incontri hanno la doppia funzione, sia di facilitare la relazione che di proteggere i minori coinvolti, oppure di far evolvere gli incontri protetti in incontri facilitanti.

Per quanto concerne la gestione degli incontri, dalla ricerca è emerso che essa è, quasi del tutto, affidata ad Educatori Professionali titolari del caso in relazione al territorio di competenza.

Spesso può capitare che la fase di progettazione dell'intervento venga programmata all'interno dell'equipe di Luogo Neutro composta da assistenti sociali, psicologi, neuropsichiatri.

Come già evidenziato, la figura dell'educatore è metodologicamente preferita, rispetto agli altri professionisti del sociale, per le sue caratteristiche operative centrate sulla relazione, la progettualità pedagogica, la condivisione della

quotidianità, il recupero e la valorizzazione degli aspetti routinari (Favretto, 2003).

Nel momento in cui si instaura la relazione d'aiuto, l'educatore ha il compito di gestire l'incontro e sostenere il nucleo familiare dal momento in cui fa ingresso al servizio fino alla conclusione del percorso. Durante la fase di presa in carico egli ha il compito di comunicare agli adulti le modalità con cui si svolgerà l'intervento che dovranno essere accettate dalle parti attraverso la firma di un contratto/regolamento contenente alcune indicazioni sugli aspetti pratico-organizzativi e relazionali degli incontri.

Il contratto è uno strumento di lavoro largamente utilizzato dagli operatori degli Enti Gestori della provincia di Torino, soprattutto quando non esiste una libera adesione, la cui firma rappresenta l'accettazione a la volontà di attenersi al progetto d'aiuto programmato.

Nel contratto/regolamento sono indicati tempi e modalità di svolgimento degli incontri a garanzia di tutela per le parti coinvolte, soprattutto per i minori.

Infine, dalla rilevazione emerge che tutti gli operatori di Luogo Neutro del territorio puntano sull'importanza del lavorare in rete con i servizi e con le istituzioni coinvolte sul tema della tutela dei minori soprattutto dinnanzi a situazioni multiproblematiche che necessitano dell'intervento di molteplici servizi. Vi sono almeno tre questioni per cui il lavoro di rete è considerato saliente:

- ❖ promuovere l'interesse del bambino;
- ❖ sostenere le relazioni;

- ❖ tenere in considerazione le esigenze logiche del servizio che necessariamente confluiscono nella programmazione delle attività di Luogo Neutro.

Dietro ogni incontro di Luogo Neutro vi è, dunque, una progettualità concertata, attraverso il lavoro di équipe, con gli operatori di altri Servizi che variano a seconda del caso: Autorità Giudiziaria, Servizi Sociali territoriali, Educatori di comunità, Operatori del Dipartimento di Salute Mentale, Neuro Psichiatria Infantile, Servizio Tossicodipendenza.

Relativamente al lavoro di rete particolarmente controverse risultano essere le dinamiche di collaborazione tra operatori di Luogo Neutro e Magistratura. Bianco, Cervia, Fantini, Nitti e Pasquino (2008) in considerazione a ciò affermano: *”quando si pensa ad un gruppo di lavoro lo si vede riunito in un’unica sede, cosa che nel nostro caso avviene frequentemente tra gli operatori dei Servizi, raramente con l’Autorità Giudiziaria”*.

Ciò avviene perché al giudice spetta una funzione differente: è colui che attiva il Luogo Neutro chiedendo ai servizi di reperire tutte le informazioni che possono risultare utili ai fini della sua decisione. Per offrire all’Autorità Giudiziaria tali informazioni è necessario che gli altri componenti della rete *“siano presenti e collaboranti fra loro, scambino le informazioni in tempo utile ed eseguano compiti prestabiliti, per poi verificarne gli esiti e le proposte di cambiamento”* (Bianco, Cervia, Fantini, Nitti e Pasquino, 2008).

La complessità nei rapporti tra operatori di Luogo Neutro e Magistratura, è stata rilevata, oltre che in letteratura, anche dalla ricerca della Provincia di Torino per i seguenti motivi:

- ✓ difficoltà nella definizione degli accordi con l’Autorità Giudiziaria;
- ✓ mancanza di un linguaggio comune,
- ✓ formule più adeguate per l’attivazione degli incontri,
- ✓ scarsa chiarezza del mandato dell’Autorità Giudiziaria.

Tali criticità rappresentano il punto di partenza della seconda fase della ricerca, messa a punto dalla Provincia di Torino, come risposta ad una palesata esigenza avvertita dai servizi di Luogo Neutro di approfondire e conoscere il punto di vista dell’Autorità Giudiziaria Minorile e di Famiglia in quanto principale attivatore/ committente di tale intervento.

A tal proposito l’attenzione si è focalizzata su finalità, funzioni ed aspettative attribuite dall’Autorità Giudiziaria ai Servizi di Luogo Neutro e per consentire agli operatori di ricevere riscontri sulla propria attività al fine di giungere alla delineazione di prassi sempre più concertate e condivise.

### **3.2. Conoscere punto di vista dell’ Autorità Giudiziaria: il questionario ai giudici minorili e di famiglia.**

Per approfondire lo sguardo d’insieme sulle caratteristiche salienti e le modalità di funzionamento delle attività di Luogo Neutro, la seconda fase della ricerca ha inteso rilevare le opinioni dei Magistrati in merito a questi interventi.

Per farlo, durante il percorso di tirocinio, è stato elaborato e somministrato un questionario “ad hoc” rivolto ai Magistrati minorili e di famiglia, al fine di esplorare la loro percezione delle pratiche di Luogo Neutro.



Il disegno di ricerca non ha inteso rilevare dati statistici, bensì esplorare orientamenti e valutazioni per cogliere le rappresentazioni che i Magistrati possiedono di questi interventi e sulle informazioni che gli operatori trasmettono.

A tal fine, sono stati individuati in qualità di osservatori privilegiati dell'oggetto della ricerca, i Giudici del Tribunale Ordinario di Torino VII Sez. Civile - Famiglia (nove giudici di cui uno, con esperienza decennale, che aveva da poco tempo lasciato la sezione) e i Giudici Togati del Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta (otto Giudici Togati) .

La rilevazione è stata altresì estesa ai 36 Esperti del Tribunale per i Minorenni, Giudici Onorari esperti di svariate discipline quali psichiatria, psicologia, servizio sociale, pedagogia, pediatria, criminologia, nominati dal C.S.M. con cadenza triennale e impegnati nei collegi giudicanti sia dell'area penale che di quella civile, nonché ad altri Tribunali Ordinari (Alba, Asti, Bra, Ivrea e Pinerolo ai quali afferiscono parzialmente alcuni territori della Provincia di Torino) che si sarebbero eventualmente resi disponibili a collaborare alla ricerca.

Le informazioni sono state raccolte mediante una scheda di rilevazione denominata: *“Cosa Pensano i Giudici delle pratiche per il diritto - dovere di visita e di relazione (c.d Luogo Neutro) attivate sul territorio della Provincia di Torino”*, composta da venti domande di cui 13 a risposta chiusa, 4 a risposta aperta e 3 a risposta semi chiusa.

La somministrazione del questionario (dicembre 2011 - gennaio 2012) è avvenuta secondo modalità differenziate data la diversificazione dei soggetti coinvolti.

Per quanto riguarda i Giudici della VII Sez. Civ. Famiglia è stata rintracciata una modalità di contatto diretto “*face to face*” resa possibile grazie agli accordi presi tra l’Ufficio di Servizio Sociale ed il Presidente della sezione che ha permesso di distribuire ed illustrare il questionario durante una riunione periodica tenutasi in sede.

In questa circostanza, sono state fornite delucidazioni sullo stato della ricerca, sulle motivazioni della scelta di somministrare un questionario ai giudici e sono state trasmesse informazioni in merito ai contenuti ed alle modalità di compilazione e restituzione dello stesso. Il questionario, una volta compilato, è stato consegnato all’Ufficio di Servizio Sociale della sezione.

Per quanto concerne i Giudici del Tribunale per i Minorenni, grazie alla pregressa esperienza della tutor aziendale come Giudice Onorario ed alla collaborazione di un Giudice Togato designato dal Presidente, il questionario è stato inserito nelle caselle di posta interna di ciascun Magistrato e, dentro la busta recapitata, sono state altresì inserite informazioni utili alla compilazione, modalità e tempi di restituzione.

Differente è stata la metodologia di somministrazione individuata per i Tribunali Ordinari di Alba, Asti, Bra, Ivrea e Pinerolo.

In questo caso, non essendo possibile contattare e raggiungere ogni singola sede, alcune dislocate anche al di fuori dal territorio provinciale, la modalità di somministrazione ritenuta più consona è stata quella dell’invio tramite posta.

Al questionario hanno risposto:

- 14 Magistrati su 17 di cui: 9 Magistrati della VII Sezione Civile del Tribunale Ordinario di Torino pari al totale e 5 su 8 Giudici togati del Tribunale per i Minorenni pari a quasi due terzi del totale.
- 9 Giudici Onorari del Tribunale per i Minorenni su 36 (pari al 25% del totale).
- 1 Magistrato degli altri Tribunali su 8, un campione assolutamente non rappresentativo, di cui si è scelto di non tenerne conto.

Risulta evidente che la presentazione diretta del questionario si è rivelata più efficace mentre modalità più indirette, tramite la posta ordinaria o anche quella interna (Giudici Onorari), hanno sortito scarsi risultati.

I dati raccolti sono stati elaborati ed accorpati in quattro macro-aree:

- ◆ Rapporti tra Autorità Giudiziaria e Servizi di Luogo Neutro.
- ◆ Finalità sottese all'intervento.
- ◆ Impatto delle pratiche di Luogo Neutro nell'operato della Magistratura minorile e di famiglia.
- ◆ Il Luogo Neutro nell'immaginario dei giudici.

### **3.3. Rapporti tra Autorità Giudiziaria e Servizi di Luogo Neutro**

All'interno di questa prima macro-area, si è inteso esplorare i rapporti tra A.G. e operatori di Luogo Neutro (da questo momento LN) indirizzando l'indagine secondo tre direttrici:

**A. Margini di discrezionalità operativa** per gli operatori di LN all'interno del mandato dell'AG;

**B.** Grado di soddisfazione dell’A.G. circa le relazioni inviate dagli operatori di LN sugli incontri;

**C.** Trasmissione agli operatori di LN dell’ordinanza - provvedimento del Tribunale che dispone gli incontri.

**A. Discrezionalità operativa**

La ricerca ha fin da subito messo in luce che le modalità di accesso al LN possono essere di tre tipologie:

- su provvedimento del Giudice (80 % – 100 % dei casi).
- su attivazione del Servizio Sociale (5% - 20% dei casi);
- su richiesta diretta degli interessati (1% dei casi);

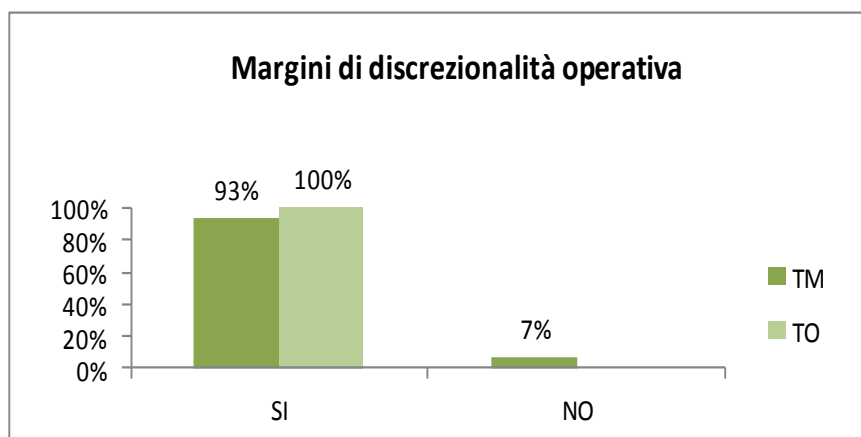
Come emerge chiaramente, la quasi totalità degli incontranti accedono al Servizio su prescrizione dell’A.G.

Trattasi di un contesto vincolato al mandato del Tribunale e, dunque, perché si attui un intervento di LN è necessario che l’A.G. disponga un’ordinanza che, oltre a prevederne l’attivazione, contenga disposizioni in merito ai soggetti coinvolti, modalità e finalità degli incontri.

Tuttavia, nel corso della prima fase della ricerca, è emerso che gli operatori di LN riscontrano delle criticità nel mandato giudiziario: alcuni tendono a considerarlo “*piuttosto rigido*”, altri “*delle volte generico*” il che, di fatto, limita la loro discrezionalità operativa nell’effettuare cambiamenti in itinere in relazione all’evolvere della situazione.

Essi ritengono infatti che, dati i lunghi tempi di attesa per modificare il decreto/ordinanza, in caso di necessità, si riescono ad apportare all’incontro solo variazioni minime che vengono, in ogni caso, comunicate tramite relazione.

A fronte di questa criticità rilevata si è considerato opportuno indagare tale aspetto dal punto di vista dei Giudici somministrando la seguente domanda: **“Ritiene che il mandato dell’A.G. lasci spazio a margini di discrezionalità operativa per gli operatori di Luogo Neutro?”**, i magistrati del TM e del TO sono concordi nel riconoscere margini discrezionali all’agire professionale degli educatori coinvolti in queste pratiche.



Dalle risposte affermative è stato considerato che potrebbe essere necessario :

- sospendere l’incontro se il genitore si presenta in condizioni psicofisiche inadeguate.

TM	TO
100%	100%

- interrompere gli incontri in caso di evidente disagio e sofferenza del bambino.

TM	TO
93%	90%

- aumentare/ridurre la frequenza/durata delle visite a seconda dell’evolversi della situazione

TM	TO
93%	90%

Inoltre, trattandosi di risposte standardizzate, si è valutato opportuno predisporre un’opzione di risposta aperta per consentire agli intervistati di fornire osservazioni, precisazioni e far emergere eventuali posizioni intermedie.

Tale possibilità è stata utilizzata da alcuni Giudici del TM che hanno ulteriormente specificato: *“Un minimo spazio di discrezionalità è indispensabile considerata la natura dell’intervento (dinamico) e, non ultimo i tempi della giustizia.”*(G. Togato) *“Teoricamente questa discrezionalità è già inserita nelle facoltà dei servizi, i quali, a volte, tendono a rifarsi costantemente al TM pur essendo loro quelli che conoscono da vicino la situazione”.* (G. Onorario) *“Dipende dal provvedimento e anche dagli operatori”.* (G. Onorario) *“Disagio e sofferenza del minore vanno valutati secondo la personalità, le condizioni ed il progetto in atto”.* (G. Onorario) *“L’interruzione degli incontri va decisa dal TM o quanto meno dal Servizio Sociale... gli operatori possono interrompere il singolo incontro”.* (G.Togato)

Per stringere il focus sui margini di discrezionalità attribuibili rispettivamente agli operatori e ai genitori nell’apportare eventuali modifiche alle condizioni di visita, la precedente domanda va raffrontata con la successiva, che chiede, nel caso in cui fossero i genitori stessi a voler introdurre delle modifiche, avendo in corso una separazione/cessazione di convivenza altamente conflittuale, ***“[...] pensa che i genitori possano, di comune accordo, modificare le condizioni di visita previste nel provvedimento”.***

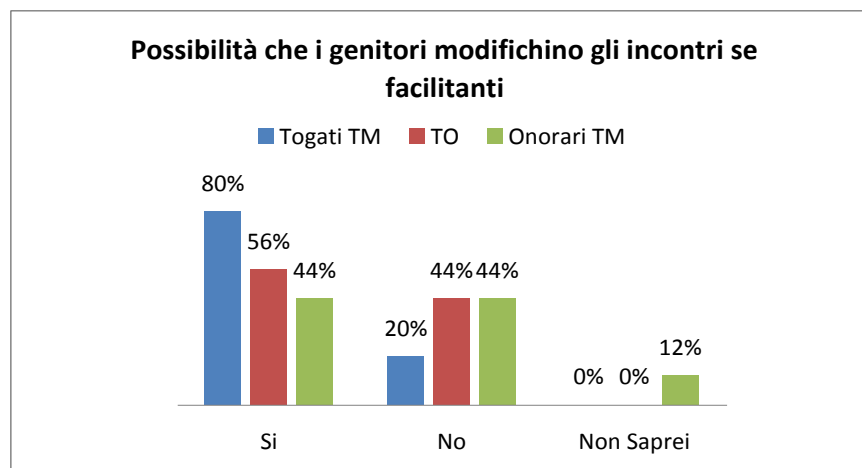


Fig.1.1.2. Discrezionalità operativa

Dal grafico (fig.1.1.2.) si riscontra che l'80% dei Giudici Togati del TM ritiene che i genitori possano apportare consensualmente delle modifiche all'andamento degli incontri di LN contro il 56% dei giudici del TO.

Di seguito sono riportate le affermazioni di coloro che hanno specificato la loro propensione alla scelta del SI o del NO:

Magistrati TO e TM		Giudici Onorari TM	
SI 64 %	<ul style="list-style-type: none"> <li>○ <i>“Previo accordo con i Servizi, nell’ambito della discrezionalità operativa di questi ultimi.”(T.O.)</i></li> <li>○ <i>“Con il nulla – osta dei Servizi”. (T.M.)</i></li> </ul> <p><i>“Un ampliamento dei rapporti rappresenta uno sbocco naturale del LN”. (T.M.)</i></p> <p><i>“Intensificando gli incontri o modificandone le modalità”. (T.O.)</i></p> <p><i>“Concordando le nuove modalità di incontro, sempre in LN, con gli operatori del Servizio”. (T.O.)</i></p>	SI 44 %	<p><i>“ Dipende molto dagli operatori”.</i></p> <p><i>“ Sempre previa supervisione del Servizio Sociale”.</i></p>
NO 36 %	<p><i>“Le condizioni di visita possono essere modificate solo dal Giudice o dai Servizi nell’interesse del minore e se il Giudice ha disposto un mandato aperto ai Servizi”.(T.O.)</i></p> <p><i>“E’ opportuno che provveda il Tribunale perché è necessario valutare la situazione del minore nonostante gli accordi dei genitori.”(T.O)</i></p> <p><i>“Meglio chiedere modifica al Tribunale”. (T.O.)</i></p> <p><i>“E’ necessario un provvedimento del giudice per eliminare un LN”. (T.O.)</i></p>	NO 44 %	<p><i>“E’ sufficiente segnalare al Tribunale”.</i></p> <p><i>“E’ necessario riferire all’A.G. che prende atto dei cambiamenti tentati/incorsi”.</i></p> <p><i>“I genitori non possono contravvenire al provvedimento del Tribunale, possono decidere tramite i Servizi una modificazione”.</i></p>

Quanto affermato lascia emergere sia l'intento, previa valutazione caso per caso ed in linea con la finalità di questo intervento, di non intaccarne la dinamicità, sia la necessità di una certa prudenza nell'attribuire agli incontranti margini discrezionali nel modificare l'organizzazione degli incontri con i figli.

In linea di massima, nel riconoscere discrezionalità operativa, i giudici propendono sulla necessità di essere informati circa l'evolversi della situazione,

subordinando al loro necessario vaglio la validità della modificazione della decisione di partenza, per conformare il provvedimento giudiziario alle trasformazioni della famiglia .

Coerentemente con quanto sopra, al quesito se “*il dispositivo del provvedimento regola tempi e modalità di visita in LN*”, tutti i Giudici concordano sul fatto che gli incontri vadano regolamentati, solo un Magistrato specifica che ciò potrebbe non avvenire in caso di provvedimento urgente ancora privo di adeguata istruttoria.

L'orientamento è dunque favorevole alla regolamentazione perché, come precisa un giudice del TM, “*sarebbe illogico prevedere incontri di LN senza una regolamentazione minima, comunque integrabile e modificabile dai Servizi*”(GO), ancor più necessaria “*Soprattutto se si tratta di incontri protetti*”(GT), mentre altre volte “*si lascia il mandato al Servizio Sociale o alla Neuro Psichiatria Infantile, quando si provvede per un lungo periodo*” (GT) così come “*è bene lasciare discrezionalità ai Servizi*” (GT).

Le affermazioni dei Giudici, sono da questo punto di vista, unanimi a quelle degli Operatori intervistati: i dettagli dell'Ordinanza/ Provvedimento variano da situazione a situazione, in un delicato equilibrio tra imposizione e ricerca del consenso.

Talvolta i Servizi territoriali sono incaricati di individuare tempi e modalità più appropriate alla situazione, mentre, più frequentemente, il provvedimento precisa le modalità effettive del diritto di visita: periodicità, eventuali possibilità di liberalizzazione e di utilizzo o meno di spazi esterni.



I Servizi per organizzare il LN si appoggiano sui contenuti della decisione giudiziaria, riscontrando che, tanto più sono precisi e dettagliati, tanto più scarsi risultano i margini di iniziativa degli operatori ma, al contempo, mettono maggiormente al riparo da qualsiasi tipo di interpretazione di un genitore a discapito dell'altro o da altri generi di strumentalizzazioni.

### **B. Relazioni inviate dagli operatori sugli incontri di Luogo Neutro**

La relazione periodica sull'andamento degli incontri in LN rappresenta un significativo strumento di comunicazione all'interno della rete istituzionale intorno al bambino e ai suoi legami familiari. Talvolta capita che vengano sollevate criticità e dubbi dagli educatori stessi, che sovente si interrogano sull'efficacia del loro lavoro di restituzione all'A.G. finalizzato a descrivere quello che avviene all'interno dello spazio d'incontro.

Non a caso, nel corso delle interviste tutti gli operatori di LN, invitati a formulare alcune domande da rivolgere ai giudici, focalizzavano il loro desiderio di conoscere le aspettative dei Magistrati e gli esiti della loro comunicazione scritta con quesiti del tipo: *“Che cosa si aspettano i giudici dalle nostre relazioni? Le relazioni che scriviamo sono esaustive? Riusciamo a dare un quadro esauriente della situazione? La nostra comunicazione è efficace? E ancora: “Chissà con quanta attenzione leggono le nostre relazioni? Che peso hanno sulla decisione le cose che scriviamo?”*

Oppure facevano rilevare che: *“A volte il Servizio sociale ne estrapola dei pezzi, non sempre trasmettono integralmente la nostra relazione al Tribunale”* esprimendo l'ulteriore criticità di una comunicazione resa frammentaria.

Ad analoga sollecitazione alcuni Magistrati hanno espresso, a loro volta, i seguenti quesiti che vorrebbero indirizzare agli operatori: “*Come vivete il mandato del Tribunale? Ritenete che la scrittura sia l’unico modo per comunicare?*” (GO-TM) “*Perché quasi mai le relazioni sono corredate da un calendario riassuntivo con presenze, assenze, giustificazioni?*” (GT-TM) “*Le vostre osservazioni vengono utilizzate nel lavoro di rete sul caso?*” (GO-TM) “*Potreste concentrare maggiore attenzione nelle relazioni sui possibili sviluppi del rapporto genitore minore?*” (TO)

Per sondare l’opinione dei giudici si è partiti dal misurare, con sei categorie di risposte, il loro grado di soddisfazione sulle “*[...] relazioni inviate dai Servizi di LN sugli incontri*” ...

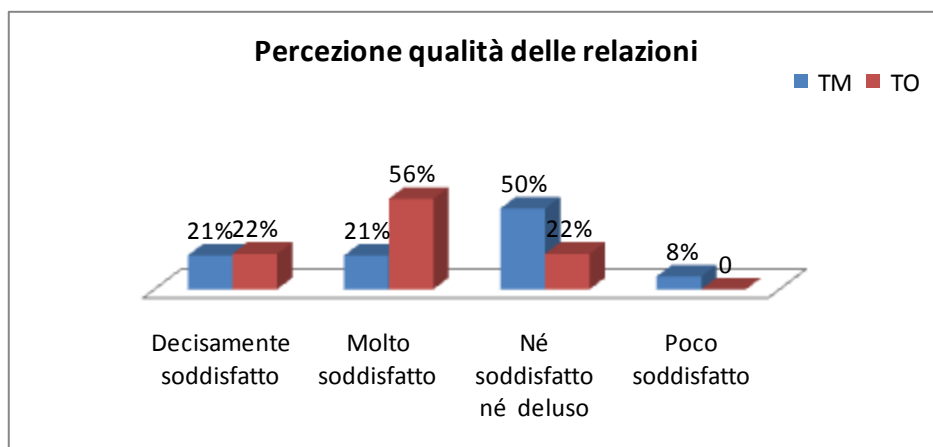


Figura 1.2. Stesura relazioni

Come è possibile notare il TO si dichiara “*molto soddisfatto*” (56%) mentre il TM tende ad assumere una posizione intermedia dichiarandosi “*né soddisfatto né deluso*” (50%) .

Nel grafico (fig. 1.2.) sono state riportate solamente le quattro opzioni prescelte dagli intervistati sulle sei fornite. Tutte le variabili sono indicate per esteso nella griglia di seguito:

	Decisamente Soddisfatto	Molto Soddisfatto	Né soddisfatto né deluso	Poco soddisfatto	Decisamente no	Non so
TM	21%	21%	50%	8%	//	//
TO	22%	56%	22%	//	//	//

Inoltre si è inteso saggiare le aspettative dei Magistrati formulando il seguente quesito: *“Vorrebbe che le relazioni degli operatori di Luogo Neutro sugli incontri fossero...”* attraverso le seguenti categorie di risposte standardizzate:

1. Prevalentemente descrittive (riepilogo cronologico e dettagliato di ciò che accade negli incontri);
2. Sintetiche descrizioni di episodi significativi, con osservazioni sull'andamento degli incontri;

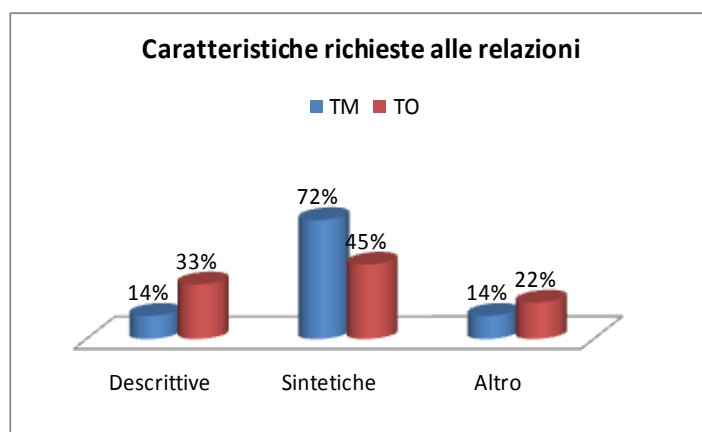


Fig. 1.2.2 Stesura relazioni

3. Prevalentemente valutative (interpretazioni e giudizi).

Osservando la figura 1.2.2 si evince che sia il TM che il TO propendono per *“sintetiche descrizioni di episodi significativi, con osservazioni sull'andamento degli incontri”*.

Tuttavia, la posizione dei giudici del TO non risulta così netta, in quanto un 33% asserisce di prediligere relazioni prevalentemente descrittive.

Nessuno, tra gli intervistati, ha selezionato la terza opzione (per questo non riportata nel grafico) che prevede la stesura di relazioni *prevalentemente valutative (interpretazioni e giudizi)*.

Inoltre, vi è una residuale percentuale di intervistati che, ad una risposta standardizzata, preferisce l'opzione "Altro" specificando che siano: "*Descrittive e valutative in misura equivalente*", chi ritiene opportuno che la valutazione si focalizzi sulle "*Evoluzioni del rapporto genitore – minore*" (TO). Ed ancora, chi asserisce: "*Una descrizione oggettiva ma sintetica*"- "*Più omogenee*" e "*Descrittive ma con corretta sintesi*" (TM).

### **C. Trasmissione agli operatori di LN dell'Ordinanza/ Provvedimento dell'A.G.**

Al quesito: "**Ritenete che agli operatori di Luogo Neutro vada trasmessa l'Ordinanza/ Provvedimento del Tribunale sugli incontri**" la totalità dei giudici del TO e la maggioranza dei giudici del TM (otto Onorari e un togato) è concorde nel ritenere che gli operatori di LN debbano ricevere copia del provvedimento.

Quasi un terzo dei Giudici del TM (4 togati ed un onorario) ritiene che gli operatori di LN non debbano necessariamente ricevere copia di quanto disposto dal Tribunale.

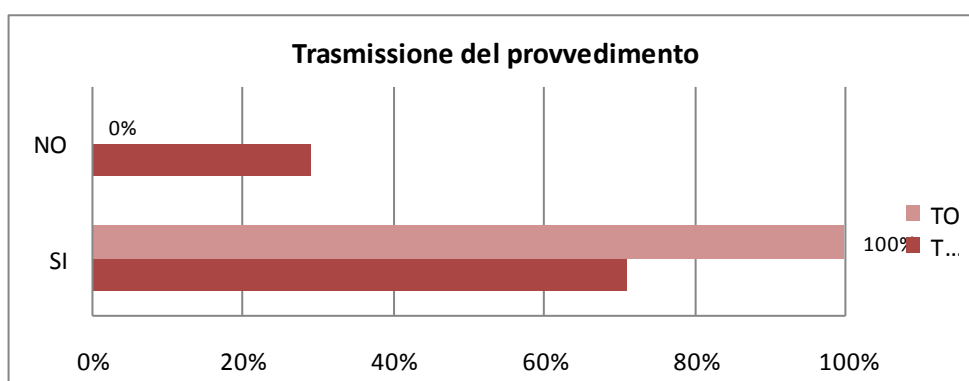


Figura 1.3.1 Trasmissione del provvedimento

### **3.4. Finalità sottese all'intervento di Luogo Neutro**

Gli incontri in Luogo Neutro possono essere avviati per diverse ragioni sommariamente riconducibili alle seguenti finalità:

- ✓ Favorire la ripresa di visite interrotte in caso di conflittualità tra i genitori;
- ✓ Osservare direttamente e facilitare il rapporto genitore/figli e /o adulto incontrante/minore;
- ✓ Proteggere i minori laddove emergano elementi di rischio che rendano necessarie particolari attenzioni e cautele nel mantenimento/ripristino di relazioni con le figure genitoriali o con altri adulti significativi.

Nelle prime due ipotesi l'obiettivo dell'intervento diviene il suo stesso superamento, al fine di consentire la ripresa di modalità di incontro più spontanee e naturali, mentre nell'ultima è necessario che le visite si caratterizzino con la modalità dell'incontro protetto. Dunque, a seconda della cornice che viene definita dai provvedimenti dell'A.G., l'intervento dei Servizi di LN si declina lungo un continuum di differenti gradazioni di intervento, che va dalla protezione alla facilitazione, la cui demarcazione può risultare sfumata e suscettibile di evolvere nel corso del tempo.

Il questionario, analogamente a quello somministrato agli EE.GG. dei Consorzi socio assistenziali, ha inteso riproporre la distinzione tra LN facilitanti e LN protetti.

Anche se i confini tra i due interventi non sono sempre così netti, risulta però necessario orientare il più possibile l'intervento e cercare di posizionare ciascuna situazione lungo quest'asse.

#### **Incontri protetti e incontri facilitanti**

Per indagare questo aspetto, si è chiesto ai Giudici se ritengono “*prevalente la prescrizione di incontri protetti o di incontri facilitanti la relazione*”. Dalla lettura dei grafici ( Fig. 2.1.a e Fig. 2.1. b.), risulta che per i giudici del TM prevalgono gli incontri protetti, mentre per quelli del TO gli incontri facilitanti.

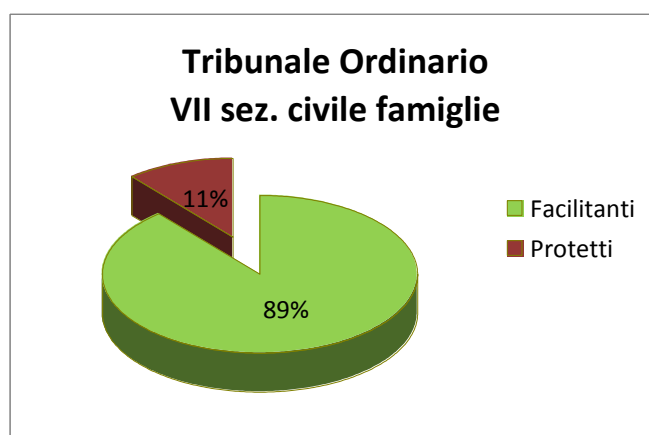


Figura 2.1.b.

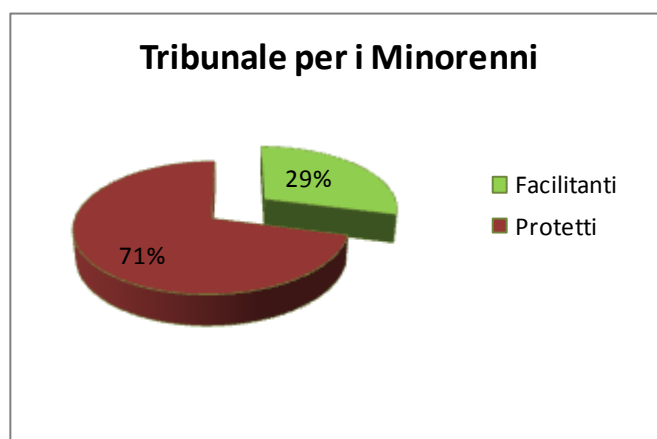


Figura 2.1.a

	TM	TO
Protetti	71%	11%
Facilitanti	29%	89%

Un risultato che trova la sua ragione d'essere nelle differenti competenze e procedure di cui dispongono i due Tribunali ed in altrettanto differenti logiche di intervento. Va detto che per il Giudice minorile, agli albori dell'avvio delle prime esperienze di incontri vigilati, il provvedimento prescrittivo si inseriva solitamente in una procedura *de protestate* o di adottabilità e la cautela adottata aveva lo scopo di tutelare il minore da adulti problematici; invece per il Giudice della separazione si trattava di prescrivere, in un quadro di piena potestà genitoriale, la messa in atto di una buona esecuzione della decisione giudiziaria, altrimenti ad alta probabilità di restare disattesa auspicando un ruolo attivatore dell'intervento di LN nel far evolvere la situazione.

La progressiva crescita di istanze di regolamentazione rapporti (*ex art.. 317 bis c.civ.*), indice di instabilità e di mutamento dei modelli familiari, a partire dagli anni '90 ha notevolmente incrementato il lavoro del Tribunale per i Minorenni, per i problemi di conflittualità e di affidamento dei figli naturali nelle coppie di fatto, portandolo sempre di più ad occuparsi di fasce sociali inconsuete nonché a prescrivere incontri facilitanti nello stesso spirito del Giudice della separazione.

Oggi al Tribunale per i Minorenni del Piemonte e della Valle d'Aosta si è passati dai 380 ricorsi per la regolamentazione rapporti dell'anno 2000 ai 1200 ricorsi dell'anno 2011. Si tratta di un elevato tasso di incremento della mole delle istanze (all'incirca pari al 216%) a cui potrebbe ricondursi la percezione dei Giudici minorili che indicano il 29% del totale degli incontri prescritti in LN come finalizzato alla facilitazione della relazione.

Le profonde modifiche del processo minorile, determinate con l'entrata in vigore integrale (luglio '07) della L149/01, si sono inserite nella realtà italiana in mancanza di un unico *Tribunale per i Minori e le Famiglie* e in un panorama di competenze tuttora distribuite tra vari organi Giudiziari, senza la previsione di raccordi istituzionali tra di loro.

Ciò produce disorientamento, non solo nei genitori che si trovano a dover rivolgere le istanze ai diversi Tribunali, ma anche negli stessi operatori territoriali che ricevono incarichi da parte delle AA.GG., fondati su differenti mandati istituzionali, modalità di approccio e talvolta anche difformi aspettative circa l'intervento dei Servizi psicosociali.

Tornando alla distinzione operata tra le due tipologie d'intervento essa è rintracciabile sia nelle finalità attese dai giudici nel momento in cui dispongono l'attuazione di un LN sia, come si desume dai questionari ai Consorzi socio assistenziali e dalle interviste, nell'agire professionale degli educatori. Infatti la prima parte della ricerca ha fatto emergere che detti operatori cercano di diversificare le modalità operative a seconda che si tratti di incontri protetti o facilitanti la relazione:

Incontri protetti	Incontri Facilitanti
Compresenza educativa, o presenza continuativa di un Educatore Professionale	Presenza non continuativa dell'E.P.
Attivazione di strumenti di controllo (videoregistrazione, specchio unidirezionale);	Osservazione anche a distanza
Maggiore controllo degli scambi comunicativi per proteggere il bambino da messaggi pregiudizievole	Partecipazione attiva dell'E.P. per sostenere la relazione
Utilizzo dell'interno del Servizio come unico spazio di relazione	Progettazione dell'intervento più libera ed apertura degli spazi del Servizio di LN (parchi giochi, ludoteche, etc.)



Tuttavia, alcuni operatori sostengono che non sia possibile operare a priori una distinzione netta poiché ritengono che, nella maggior parte dei casi, gli incontri abbiano la doppia funzione di facilitare la relazione e di proteggere i minori e che l'evoluzione degli incontri protetti in facilitanti rientri tra le finalità sottese all'intervento stesso.

Va altresì rilevato che non risultano ancora consolidate prassi specifiche per i LN facilitanti, come si evince dal raffronto dei regolamenti/contratti, i quali indistintamente si rifanno alla modalità dell'incontro protetto.

#### **3.4.1. Finalità attese dai Giudici**

Nel questionario rivolto ai giudici, in merito a tale distinzione (facilitazione/protezione), si è inteso indagare le finalità da loro attese al momento della disposizione dell'intervento. Utilizzando la tecnica delle scale, gli intervistati, per ognuno degli items, hanno espresso il grado di rilevanza, su una scala da 1 a 5, attribuita a ciascuna finalità elencata in batteria. Per classificare i dati è stata poi calcolata la media tra i punteggi espressi. Dall'indagine è risultato che, se si tratta di incontri *protetti*, le percezioni dei giudici del TM e del TO sono largamente condivise; difatti entrambi collocano al vertice della scala la finalità di *"Proteggere da relazioni problematiche con genitori in difficoltà (tossicodipendenza, alcoolismo, maltrattamento, problemi psichiatrici...)"* e solo all'ultimo posto *"Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i."* Invece, per quanto riguarda gli incontri *facilitanti*, la percezione dei magistrati in merito alle finalità dell'intervento si diversifica, come è possibile dedurre dalla tabella comparativa riportata di seguito:

<b>TRIBUNALE PER I MINORENNI</b>	<b>TRIBUNALE ORDINARIO</b>
1. Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali.	1. Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i.
2. Aiutare sostenere la genitorialità e facilitare la relazione tra il minore e l'adulto.	2. Aiutare sostenere la genitorialità e facilitare la relazione tra il minore e l'adulto.
3. Acquisire elementi utili alla decisione.	3. Acquisire elementi utili alla decisione.
4. Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i.	4. Favorire la ricerca di soluzioni consensuali per la liberalizzazione degli incontri.
5. Facilitare l'incontro con genitore privo di luogo adatto o che vive in altra città.	5. Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali
6. Favorire il passaggio da un genitore all'altro.	6. Facilitare l'incontro con genitore privo di luogo adatto o che vive in altra città.
7. Tranquillizzare il genitore collocatario.	7. Favorire il passaggio da un genitore all'altro.
8. Favorire la ricerca di soluzioni consensuali per la liberalizzazione degli incontri	8. Tranquillizzare il genitore collocatario.

Nella tabella si nota che, mentre il TM colloca al vertice la priorità: *“Salvaguardare i bambini da genitori altamente conflittuali”*, il TO individua come principale il *“Ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio/i”*.

### **3.4.2. Luogo Neutro e Mediazione Familiare**

Da questa analisi emerge che diversificare le due tipologie d'incontri non è immediato né ovvio. Tuttavia, quando è possibile, operare una distinzione può rivelarsi non solo utile ma estremamente necessario per il lavoro educativo e per affinare strategie operative parallele o alternative per la gestione delle conflittualità familiari. Come ricorda Eligio Resta *“Il modo in cui si litiga e si configge dipende dal modo in cui esistono sbocchi del conflitto e sono predisposti culturalmente e socialmente rimedi”*.<sup>32</sup>

In particolare, nel caso di incontri facilitanti, una maggiore diffusione della cultura mediativa potrebbe *“stimolare la messa in campo di processi negoziali sempre più flessibili per supportare la continuità di legami genitoriali a fronte di*

<sup>32</sup> E. Resta, *“Il diritto fraterno”*, Ed GLF Laterza Bari, 2002, pag. 62.

*“contratti” coniugali sempre più deboli”<sup>33</sup> , far maturare una domanda di aiuto mascherata da sentimenti di rivalsa e promuovere un utilizzo maggiormente consapevole della giustizia e dei suoi attori, tanto più che “al giudice si chiede di decidere, di dire l’ultima parola sulla base della legge e non di svolgere il compito di cemento sociale che è di altri più attrezzati per farlo”<sup>34</sup>. E’ ben noto, come mette in guardia Bernardini, che nelle vicende degli affetti l’irrompere della scena del giudizio “con i suoi linguaggi, i suoi attori e personaggi, comunica ai genitori che si separano un messaggio che, malgrado le intenzioni dei singoli, finisce per rinforzare sentimenti e comportamenti che sono per tanti versi opposti a quelli necessari ai loro figli, ma anche a loro stessi...[...]... Succede allora che le famiglie, promosse a “casi”, tornano ai Servizi per essere oggetto di controlli o terapie più o meno coatte: ecco la separazione come patologia”<sup>35</sup> e la conflittualità che si cronicizza.*

Si tratta di affrontare una sfida difficile, affinché il LN non sia relegato ad un rimedio palliativo, per proporre interventi mirati e volti alla tutela dei minori e in particolar modo efficaci nel garantire la relazione genitoriale e nel promuovere esperienze di cooperazione tra genitori in conflitto.

Va però messo in evidenza lo scarto tra il successo del concetto di Mediazione Familiare come strumento per la gestione pacifica delle controversie familiari e la lenta diffusione nello sviluppo di questa pratica che, in Italia, stenta ad ottenere pieno riconoscimento. Inoltre il numero di genitori che oggi si indirizza alla Mediazione Familiare è ancora molto limitato, anche se potrebbero ricorrervi in

---

<sup>33</sup> R.Ardone; M.Lucardi “*La Mediazione Familiare Sviluppi, prospettive , applicazioni*” Ed Kappa Roma 2005 pag.9

<sup>34</sup> E. Resta op cit. pag 69

<sup>35</sup> I. Benadini “*La mediazione familiare: una opportunità e una risorsa. Tra affetti e diritti.*” in M. Bouchard, G. Mierolo, (a cura di) “*Prospettive di mediazione*” pag. 81, EGA, Torino 2000

qualsiasi fase dell'iter giudiziario, con il notevole vantaggio di rimanere protagonisti della propria riorganizzazione post-separativa.

L'auspicio della ricerca di una soluzione consensuale tra le parti, magari attraverso un tentativo di Mediazione, è contenuta nella maggior parte delle risposte ottenute alla domanda ai Giudici su come prefigurano i rapporti tra LN e Mediazione Familiare: ***“nel caso di incontri facilitanti ritiene che gli operatori di LN dovrebbero aiutare i genitori a trovare accordi, suggerendo un tentativo di Mediazione Familiare”***.

Nel caso di incontri facilitanti la totalità dei Giudici del TO (100%) ed il 79% dei Giudici Togati ed Onorari del TM ha risposto affermativamente, accreditano al LN il ruolo di attivatore di risorse per far evolvere la situazione, mentre il restante 21% non è d'accordo.

I giudici dei due Tribunali riconoscono, dunque, utile affiancare al percorso di LN la Mediazione Familiare (MF) e lo si può più chiaramente desumere analizzando le risposte emerse nella successiva domanda: ***“Nel caso di incontri facilitanti secondo Lei il LN potrebbe costituire un intervento...”***

- Preliminare alla Mediazione Familiare;
- Parallelo alla Mediazione Familiare;
- Una forma di Mediazione Familiare;
- Indipendente alle Mediazione Familiare

Come è possibile riscontrare dal grafico sottostante (fig. 2.4) più del 60% dei Magistrati del TM e del TO è concorde nell'affermare che la Mediazione Familiare possa rappresentare un percorso parallelo a quello di LN qualora trattasi

di incontri il cui obiettivo sia di ripristinare il rapporto interrotto tra genitore e figlio o quando si è in presenza di genitori altamente conflittuali.

Quali che siano le ragioni, è ben evidente che oggi la Mediazione Familiare incontra maggiori difficoltà ad imporsi rispetto ai Luoghi Neutri, comparsi in Piemonte all'incirca nello stesso lasso di tempo, il cui sviluppo sembra rispondere ad una necessità più impellente.

Va detto che, pur mantenendo chiarezza circa la differenziazione degli interventi, per non incorrere in rischiose confusioni e contaminazioni, gli evidenti fattori di rischio a cui i minori sono esposti quando i genitori faticano ad assumere comportamenti adeguati a riorganizzare le relazioni familiari in modo funzionale dopo la separazione ed il divorzio, evidenziano la necessità di interrogarsi ed eventualmente affinare metodologie di intervento che tentino raccordi tra la mediazione familiare e LN come ambito cruciale in cui far maturare la domanda di aiuto.

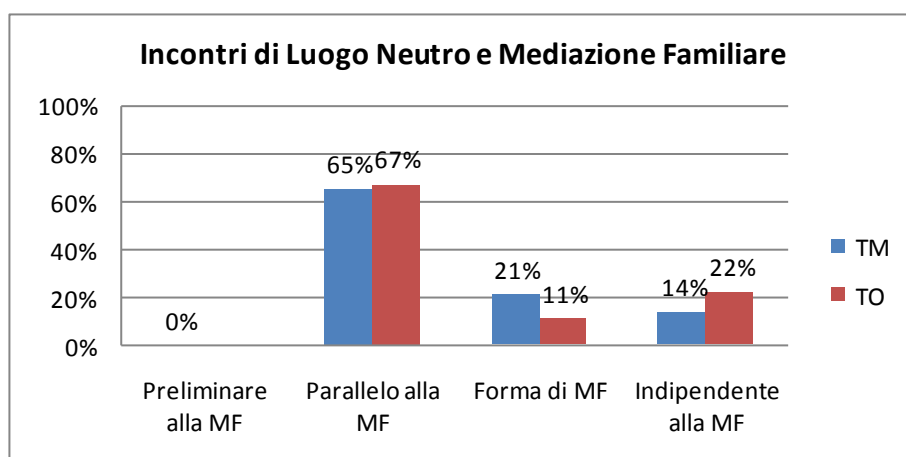


Figura 2.4.

### **3.4.3.Luogo Neutro e fase del procedimento giudiziario**

A conclusione di questa seconda macro-area, che ha indagato le finalità sottese all'intervento, è stato rivolto ai magistrati il quesito se ritengono che ***“il ruolo e la funzione del LN cambino a seconda della fase del procedimento”***.

La maggioranza dei giudici del TM si è espresso affermativamente, delineando la poliedrica sfaccettatura delle attività di LN che *“Non dovrebbe essere a tempo indeterminato ma favorire una graduale esternalizzazione ed una maggiore fluidità delle relazioni tra genitori e figli”*; ma anche che *“Nelle procedure di adottabilità occorre, invece, un assetto organizzativo più stretto”*; così come *“E' auspicabile progressione, maggiore avvicinamento, fluidità nelle relazioni”*.; qualcuno, invece, ha anche osservato che *“I cambiamenti non dipendono dal procedimento ma dal minore. Il problema è rendersene conto e modificare il LN in tempo”*; e che *“Le ansie degli adulti circa gli esiti del procedimento in atto possono influire sugli atteggiamenti tenuti”*. E' stato altresì fatto presente che *“Cambiano le finalità ed è utile tenere presente la diversificazione degli obiettivi”*; e che *“Non si possono dare regole generali perché tutto è legato alla situazione ed alle persone”*.

Per contro, sul versante del TO, otto Magistrati su nove non ritengono che il ruolo e la funzione del luogo neutro subisca variazioni in base alla procedura in corso mentre, uno ha attribuito *“maggiore impatto al ruolo ed alla funzione del LN nella fase iniziale del conflitto derivante dalla causa di separazione / divorzio”*.

### **3.5. L'impatto delle pratiche di luogo neutro nell'operato della magistratura minorile e di famiglia**

Come evidenziato da Calcagno<sup>36</sup>, nell'ordinamento italiano non vi è alcuna norma che menzioni le visite in LN, tuttavia, denominazioni e percorsi sono stati creati dalla giurisprudenza e si sono arricchiti di contenuti e finalità diversificate nell'incontro tra i provvedimenti giudiziali e le pratiche messe in atto quotidianamente dagli operatori sociali.

Del resto, i magistrati del TM, ben prima che le attività di LN si affermassero così come oggi le conosciamo, usavano già disporre che i minori incontrassero i genitori problematici presso le sedi dei Servizi Sociali territoriali, dando impulso all'avvio di questi interventi.

All'interno di questa terza macro-area, sono state elaborate le domande relative all'utilizzo ed alle aspettative che i giudici nutrono nei confronti di questo intervento e dunque l'impatto delle pratiche di LN nell'operato della Magistratura minorile e di famiglia. Sono state pertanto predisposte tre domande rispettivamente volte a misurare la frequenza percepita dai giudici nel disporre gli incontri, ad indagarne le aspettative ed infine la percezione che, nel corso delle udienze, colgono da parte dei genitori, dei difensori e degli altri operatori psico-sociali.

**1. Nel corso dell'ultimo anno, Lei/la Sua Camera di Consiglio, ha disposto incontri in Luogo Neutro”?** Nessun Magistrato, tranne uno appena arrivato alla VII sez. civ. del TO e un GO di nuova nomina presso il TM, ha risposto di non aver mai prescritto incontri in LN.

---

<sup>36</sup> G. Calcagno "Il punto di vista dei giudici" in A.R. Favretto (a cura di): "La terra di mezzo", Ed Armando Roma 2003 pag. 226

La maggioranza tra gli intervistati, individua il LN come uno strumento a cui ricorrono mediamente, mentre un significativo numero di Giudici (tutti del TM ) ritiene “Alta” la frequenza nel disporli.

Decisamente alta	Alta	Media	Scarsa	Non Risponde
//	7	13	1	2

## 2. “Cosa si aspetta dall’intervento di LN”...

TRIBUNALE PER I MINORENNI	TRIBUNALE ORDINARIO
<i>“Sostegno e miglioramento della relazione nella tutela del minore”. (GO)</i>	<i>“Aiuto al minore nel percorso di riavvicinamento al genitore, fino a giungere ad una gestione libera degli incontri senza pregiudizio per il minore.”</i>
<i>“Fornire elementi per valutare la qualità del rapporto e l’eventuale possibilità di giungere a modalità di incontro libere”. (GT)</i>	<i>“Superamento delle eventuali conflittualità”.</i>
<i>“Osservazione della relazione genitore/famiglia allargata –figlio/i per verificare la qualità del rapporto, il desiderio di ripristinare la relazione e l’ottemperanza alla legge.” (GO)</i>	<i>“Ripresa della relazione genitore- figlio e semplificazione della relazione fra coniugi”</i>
<i>“Profilo discreto da parte dell’operatore in modo da non pregiudicare eccessivamente i rapporti da osservare”. (GO)</i>	<i>“Ricostruzione del rapporto con la prospettiva di liberalizzazione degli incontri”.</i>
<i>“La finalità è diversa a seconda del procedimento: tutela e osservazione nelle situazioni di pregiudizio; sostegno alla relazione quando si cerca di ristabilire un rapporto. Riduzione del conflitto”. (GT)</i>	<i>“Osservazione e sostegno da parte degli operatori professionali, della relazione genitori/figli al fine di trarre elementi utili per la decisione”</i>
<i>“Non un artificio in attesa di decidere ma come strumento di protezione. Vorrei credere di più al LN come strumento per facilitare la relazione ma spesso rischia di subire l’ottica adulto –centrica”. (GO)</i>	<i>Protezione/ tutela del minore ove necessaria ma, in ogni caso , promozione ed aiuto nel rapporto con il genitore e, indirettamente verifica della capacità genitoriale.</i>



**3. “Quale, secondo lei, è la percezione della pratica di Luogo Neutro che hanno genitori, difensori e operatori psico-sociali”**

	<b>Risposte giudici del T.M.</b>	<b>Risposte giudici del T.O.</b>
Percezione trasmessa dai Genitori	<p><i>“Negativa si sentono sotto accusa e non comprendono la motivazione”(GO) - “Controllo e costrizione, solo da pochi è considerata una vera opportunità”(GO) - “Valutazione e giudizio”;...“Ambivalente”(GO) - “Un’opportunità”(GO) - “Arresti domiciliari, una mortificazione”(GT) -</i></p> <p><i>“Per il genitore che lo chiede contro l’altro è uno strumento di tutela”(GT) -</i></p> <p><i>“Diffidenti o collaborativi sin da subito”(GO) - “Punitivo”(GO) -</i></p> <p><i>“Struttura rigida in cui si sentono osservati e sottoposti a giudizio”(GO)</i></p>	<p><i>“Diffidenza, indebita interferenza”</i></p> <p><i>“Strumento di tutela per il figlio”</i></p> <p><i>“Perdita di tempo/ risorsa”</i></p> <p><i>“Controllo”</i></p>
Percezione trasmessa dai Difensori	<p><i>“Controllo e valutazione”(GT) - “Ottica adultocentrica, sono di parte”(GO)-</i></p> <p><i>“Una possibilità”(GO) - “Un interesse di una delle parti ”(GO) -</i></p> <p><i>“Possibilità di cambiamento”(GO) - “Presidio dei Servizi Sociali”(GO) -</i></p> <p><i>“Punitivo”(GO) - “Alleati dei loro clienti”(GT)</i></p>	<p><i>“Solitamente favorevoli”</i></p> <p><i>“Attività utile alla valutazione”</i></p>
Percezione trasmessa dagli Operatori Psico-Sociali	<p><i>“Macchina complicata con cui spesso non vi è coordinamento”(GT) -</i></p> <p><i>“Ottimo intervento”(GO) - “Impreparati, non vengono formati per gestire un LN”...- “Impegno”(GO) - “A volte non credono e non investono energie nel lavoro parallelo”(GO) - “Obbligo, devono adempiere al dispositivo giuridico”(GO) - “Unico mezzo di osservazione protetta” (GO) - “ Punitivo” (GO) - “Opportunità di valutazione in condizioni di sicurezza”(GT)</i></p>	<p><i>“Osservazione/sostegno”</i></p> <p><i>“Sostenere il rapporto genitore figlio”</i></p> <p><i>“Tutela del minore”</i></p>

Circa un eventuale incremento dell’utilizzo del LN in seguito all’entrata in vigore della L. 54/06, contenente *“Disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli”* emerge come scarsamente rilevante questa ipotesi:

Uguale	Diminuito	Aumentato	Non saprei
4	//	9	10

### 3.6. Il Luogo Neutro nell' immaginario dei giudici

Per sondare quest'ultima macro-area si è ritenuto opportuno, da un lato conoscere quanti hanno avuto modo di visitare una sede di LN e, dall'altro, approfondire il loro punto di vista in merito all'articolazione di tali pratiche.

Per quanto concerne il primo aspetto, è emerso che nessuno dei Giudici del TO ha mai avuto modo di visitare i locali di un LN e solo due hanno ampliato la risposta immaginandoli come *“spazi ludici con sale di attesa che non richi amino un ambulatorio, adeguati alle esigenze del minore con una durata degli incontri e tempi relativamente contenuti”*.

Anche sul versante del TM quattro giudici togati su cinque non hanno mai avuto modo di recarsi negli spazi di LN; per contro, sette giudici onorari su nove riferiscono di avere una conoscenza diretta del Servizio di Luogo Neutro.

I Giudici minorili, nell'immaginarsi un LN o nell'averlo visitato direttamente, hanno evidenziato le seguenti aspettative su *“[...] come dovrebbe essere strutturato...[...]* “:

SPAZIO: *“Adeguato all'accoglienza del bambino e dell'adulto”; “Accogliente e spazioso con spazi esterni”; “Spazi ludici; dovrebbero essere adibiti secondo quanto previsto dalla letteratura ma dipende dalla disponibilità dei servizi”*.

TEMPO: *“Spesso limitante”; “I tempi dovrebbero essere più ampi”; “Contenuti e mirati all'obiettivo”; “Spesso troppo lenta la liberalizzazione anche a causa dei tempi del TM, dovrebbero assecondare le necessità del bambino”*.

CONTENUTI: *“Da migliorare”; “Dovrebbero essere previste attività da poter svolgere autonomamente o suggerite da un professionista”; “Gli operatori*

*dovrebbero svolgere attività parallele prima e/o dopo gli incontri”; “Variano a seconda della situazione”; “Vivere il LN nel modo più naturale perché le parti si sentano libere di interagire”.*

Al fine di indagare la percezione sulle criticità degli interventi di LN, è stato chiesto ai giudici di indicare la loro idea in merito alle “[...] **difficoltà maggiori che incontrano gli operatori di LN**”.

Per rispondere a questa domanda è stato proposto agli intervistati di scegliere una o più opzioni di una serie di risposte standardizzate. Dalla codifica dei dati, ordinati sulla base alla frequenza delle scelte, è emerso che per i giudici dei rispettivi tribunali gli ostacoli maggiori che gli educatori dei LN incontrano nell’esercizio di queste pratiche vengono ricondotte a quanto riportato nella tabella sottostante:

Tribunale per i Minorenni	Tribunale Ordinario
1. Artificiosità della situazione	1. Eccessiva durata degli interventi
2.Eccessiva durata degli interventi	2.Rigidità del mandato della A.G.
3.(Scarso) Coordinamento con la rete territoriale Inadeguatezza della struttura ospitante il LN	3.(Scarso) Coordinamento con la rete territoriale Artificiosità della situazione
4.Rigidità del mandato della A.G.	4.Inadeguatezza della struttura ospitante il LN

**Per concludere**

La parte finale del questionario è stata dedicata alle domande che i Giudici vorrebbero rivolgere agli operatori di Luogo Neutro ed alle loro libere osservazioni integralmente riportate di seguito:

Domande	<p><i>Quanto può durare un LN? Fino a che età del minore è consigliabile o utile? Quanto tempo è mediamente necessario per stabilire un rapporto soddisfacente tra operatori e genitori / adulti, in modo da fruire di un clima più disteso? E' possibile prevedere una ragionevole durata degli incontri? Quali dovrebbero essere i tempi degli interventi? Gioverebbe se venissero indicati?</i></p> <p><i>Il comportamento del minore è diverso da quello usuale? E' difficile essere neutri? Riuscite a modificare le modalità e la cautele in dipendenza dell'andamento degli incontri? Siete presenti per tutta la durata del LN? E' importante fare la restituzione con i genitori?</i></p> <p><i>Sarebbe utile conoscere del decreto che li dispone? Quali risultati sono stati raggiunti? Quali sono le difficoltà più rilevanti?</i></p>
Osservazioni	<p><i>"Il LN è un intervento transitorio che dovrebbe essere contenuto entro tempi strettamente indispensabili in relazione alla finalità".</i></p> <p><i>"Ogni operatore dovrebbe costantemente interrogarsi sull'effettiva necessità di protrarre l'intervento ed eventualmente stabilire per quale durata".</i></p> <p><i>"Il buon andamento del LN dipende molto dagli operatori, dalla loro esperienza e dall'integrazione con gli altri Servizi. In alcune situazioni il lavoro è ottimo in altre scarso. Scarsa valorizzazione".</i></p> <p><i>"Occorre buona dose di creatività e di precisione per sapersi adattare alle evenienze e non colludere con le parti".</i></p> <p><i>"Il mandato del giudice dovrebbe essere più chiaro. Spesso troppa flessibilità o eccessiva rigidità";</i></p> <p><i>"I Servizi dovrebbero curare e valorizzare i passi già fatti in materia. Si dovranno acquisire competenze garantite ed omogenee a tutto il territorio".</i></p>

Gli interrogativi, i suggerimenti, le indicazioni, gli apprezzamenti e gli spunti critici emersi anche in queste ultime osservazioni, confermano il ruolo cruciale che, nel corso di quest'ultimo decennio, i LN hanno assunto nel trattamento delle situazioni familiari conflittuali e nella protezione dei minori. L'apporto prezioso del LN non è minimamente messo in discussione. I Magistrati sono unanimi nel considerarne l'utilità, oggi come oggi sarebbe impensabile lavorare senza questo Servizio.

## Conclusioni

La riflessione sui Luoghi Neutri presentata in questo elaborato fa, in prima analisi, emergere la loro multidimensionalità ravvisabile nelle filosofie che ne hanno stimolato la nascita e la diffusione, nelle logiche d'azione che li contraddistinguono, nonché nelle diversità intrinseche ad ogni soggetto che, a vario titolo, viene coinvolto nella progettazione e nell'attuazione di tali interventi.

Come ampiamente sottolineato, la nascita di queste pratiche trova ragion d'essere nelle trasformazioni strutturali e relazionali dei sistemi familiari ma soprattutto nei mutamenti normativi disciplinanti i rapporti intrafamiliari ed orientati a tutelare i diritti ed i doveri dei singoli componenti. (Favretto, 2004)

In tal contesto, particolare attenzione è stata rivolta al tema della tutela dell'interesse del minore e del sostegno della bi-genitorialità ponendo l'accento sull'importanza, per i più piccoli, del mantenimento di relazioni familiari significative in caso di separazione/divorzio altamente conflittuale o in seguito ad un allontanamento temporaneo dal nucleo d'origine.

Ciò si riflette nella duplice finalità di questi interventi, più volte richiamata nel corso di quest'analisi, volta da un lato a *facilitare la relazione* e dall'altro a *proteggere il minore* laddove si richiedano particolari attenzioni a tutela del suo benessere psico-fisico.

Negli incontri facilitanti l'obiettivo è quello di sostenere la conquista della relazione genitore-figlio in modo più responsabile e funzionale. Il lavoro degli operatori è orientato alla creazione di un'esperienza di valore "*trasformativo*" (D'Agostino, 2003) in cui il genitore è in grado di tutelare il suo ruolo genitoriale e di gestire i sentimenti conflittuali nei confronti dell'altro genitore.

Negli incontri di protezione, invece, gli incontri hanno sia lo scopo di mantenere i rapporti del bambino con i genitori, sia quello di condurre delle osservazioni su ciò che accade tra loro (D'Agostino, 2003).

La gradazione dell'intervento è normalmente determinata dalle disposizioni contenute nel provvedimento giudiziario e dal Tribunale che li ordina.

Ciò potrebbe risultare vero se confrontato con i dati emersi dal percorso di ricerca secondo il quale per i giudici del TM sono maggiori gli incontri protetti, mentre per il TO quelli facilitanti. L'opposta percezione, tra i due Tribunali, trova ragion d'essere nelle differenti competenze e procedure e nelle altrettanto differenti logiche di intervento di cui dispongono.

Tuttavia, la progressiva crescita delle istanze di regolamentazione dei rapporti ha incrementato il lavoro del TM, per i problemi di conflittualità e di affidamento dei figli naturali nelle coppie di fatto, portandolo sempre di più ad occuparsi di fasce sociali inconsuete nonché a prescrivere incontri facilitanti nello stesso spirito del Giudice della separazione.

Quanto affermato è confermato dall'impossibilità pratica, testimoniata dagli operatori, non solo di definire aprioristicamente la cornice dell'intervento ma anche di attuare azioni standardizzate data la necessità di considerare l'intervento in un'ottica dinamica che richiede costante ridefinizione, sia verso forme più libere che di controllo.

A tal proposito, come sottolinea Moro (2000), il Luogo Neutro deve essere considerato come *“una tappa possibile del progetto globale di aiuto alla famiglia e di promozione dell'interesse del minore, che può essere non solo inteso in termini astratti, ma collegato alla peculiarità di ogni situazione, mutabile nel*

*tempo, rapportato all'età del soggetto, alla situazione pregressa, alle caratteristiche di personalità individuali."*

Quanto affermato pone l'accento sull'importanza di porre in essere un intervento che, per tener conto delle variabili proprie di ciascun caso, punti su una progettazione concertata, continua valutazione e ridefinizione degli obiettivi in tempi che siano il più contenuti possibili.

La progettazione è un processo di negoziazione tra i diversi attori coinvolti nell'intervento, in cui ogni professionista mette a disposizione la propria professionalità, le proprie conoscenze ed esperienze, attiva risorse e si connette con gli altri.

Quest'ultimo elemento risulta essenziale per il buon andamento delle attività di Luogo Neutro dato il suo carattere multidimensionale.

Tale intervento necessita, infatti, di costante confronto e raccordo tra tutti gli attori che ruotano attorno al caso sia a livello istituzionale che territoriale.

Per farlo è necessario lavorare in rete luogo in cui, ogni operatore, a prescindere dal ruolo che occupa, deve tenere presente alcuni elementi fondamentali: la condivisione degli obiettivi; l'assunzione di responsabilità, l'adempimento di compiti e tempi; la fiducia ed il rispetto professionale reciproco. (Dal Pra Ponticelli, 2002)

Certamente in linea teorica garantire una rete efficiente e collaborativa che ruoti intorno al caso risulta semplice; nella pratica però, così come emerso nella ricerca non è altrettanto facile.

Le difficoltà del lavorare in rete si riflettono, principalmente, nell'agire quotidiano degli operatori di Luogo Neutro rilevate: nella problematicità

nell'approccio integrato tra Servizi; nello scarso coordinamento con i servizi territoriali; nella discontinuità e poca chiarezza degli obiettivi nel lavoro interdisciplinare; nella carente formalizzazione dei rapporti con le altre istituzioni ed in particolare con l'Autorità Giudiziaria.

Quest'ultimo elemento, approfondito e confermato mediante il percorso di ricerca, necessita di una riflessione.

Nel momento in cui il servizio viene investito dal mandato dell'Autorità Giudiziaria, si pone in un'ottica di figura terza (Bisacco e Dallanegra, 1997) con il compito di realizzare un percorso terapeutico in grado di conciliare il sostegno delle relazioni e dello sviluppo del bambino con il controllo richiesto dalla Magistratura e contenuto nel provvedimento giudiziario.

Certamente, ciascun provvedimento contiene disposizioni diversificate in relazione agli obiettivi per cui l'intervento è stato attuato: diagnostici, valutativi, terapeutici e di controllo, ma anche necessità di protezione del minore da genitori che potrebbero essere dannosi, osservazione della relazione esistente tra genitori e figli, finalizzata alla valutazione dell'idoneità genitoriale. Il provvedimento detta i tempi e le modalità con cui dovranno svolgersi gli incontri in Luogo Neutro.

A tal proposito, una delle criticità rilevate dalla ricerca concerne la possibilità di ri-orientare l'intervento qualora si ravvisi necessario attuare delle modifiche agli incontri.

Quest'aspetto indagato nel questionario rivolto ai giudici fa emergere una contraddizione. Se da un lato i Giudici intervistati asseriscono di riconoscere margini discrezionali all'agire professionale degli educatori, dall'altro propendono comunque sulla necessità di essere informati circa l'evolversi della situazione,



subordinando al loro necessario vaglio la validità della modificazione della decisione di partenza, per conformare il provvedimento giudiziario alle trasformazioni della famiglia.

Ciò fa emergere un nodo problematico riferito alla dimensione temporale: è possibile conciliare i tempi della giustizia con quella dei servizi e con gli stessi fruitori degli spazi?

La risposta a questa domanda è tutt'altro che semplice. Analizzando la realtà dei Servizi di Luogo Neutro stanziati nella Provincia di Torino è emerso che si tratta di una questione spinosa che si riflette nell'agire professionali degli operatori e, inevitabilmente, sugli utenti del servizio ed in particolare sui minori.

Spesso, infatti, i tempi decisionali necessari alle istituzioni per valutare l'evolversi della situazione non coincidono con i tempi esistenziali dei soggetti coinvolti o perché troppo stringenti rispetto ad un'autentica maturazione personale o perché esageratamente diluiti.

Gli interventi di Luogo Neutro, in ossequio al loro carattere di temporaneità, dovrebbero poter essere rimodulati piuttosto velocemente nel momento in cui interviene una modificazione, che sia positiva o negativa, della situazione di partenza.

Tuttavia, perché ciò avvenga, è necessaria una nuova pronuncia da parte del Giudice che, presa visione della situazione, deciderà o meno se emanare un nuovo provvedimento che adegui gli incontri al nuovo assetto (a meno che non si tratti di decisioni urgenti che ledano l'interesse del minore).

Questo passaggio di comunicazioni è scandito da tempi istituzionali, di fatto non modificabili, che si ripercuotono sull'andamento dell'intervento stesso

generando delle fasi di “attesa” che finiscono per dilatare il tempo stesso del Luogo Neutro con il rischio di porre in atto degli interventi che, delle volte, si protraggono eccessivamente nel tempo senza arrivare ad una trasformazione della situazione.

La dimensione temporale, oltre ad influire sulla durata dell'intervento, deve essere tenuta in considerazione anche durante l'arco degli incontri in modo tale da far coincidere le esigenze del servizio con quelle degli utenti.

A tal proposito, risulta essenziale che i tempi di apertura e di chiusura del Servizio tengano conto delle esigenze lavorative dei genitori e degli impegni dei bambini nella consapevolezza che il mantenimento e/o ricostruzione delle relazioni debba avvenire nel rispetto dei normali ritmi della quotidianità.

Altra questione da tenere in considerazione è quella in merito alla frequenza degli incontri che deve essere programmata in modo tale da garantire, soprattutto ai più piccoli, la possibilità di adattarsi progressivamente alla situazione.

Tale frequenza può essere modificata in relazione alle esigenze richieste dal caso, valutate dall'operatore, al fine di creare un ambiente che sia rispondente e tutelante dell'interesse del bambino.

A queste problematiche si somma quella relativa alla dimensione artificiosa di questi interventi. Difatti, benché normalmente gli spazi siano adeguatamente allestiti per accogliere il minore e la sua famiglia, si ha comunque la percezione di essere in un ambiente asettico, distante dalla quotidianità, il che genera difficoltà di adattamento e non spontaneità di svolgimento degli incontri soprattutto da parte degli adulti.

Quest'ultimi, almeno inizialmente, vivono il Luogo Neutro come una forma di controllo e come una prova della loro genitorialità. Per superare tale difficoltà è necessario chiarire preliminarmente, in via generale, le funzioni dei Luoghi Neutri e, in via particolare, gli obiettivi pertinenti ad ogni singolo caso.

Tale aspetto diviene fondamentale anche per evitare che gli interventi diventino eccessivamente standardizzati dinnanzi a regole ed esigenze imposte dal Servizio.

Un'ultima questione da porre in rilievo è la mancanza di una formazione specifica per gli operatori di Luogo Neutro. Come emerso nel corso di quest'analisi, spesso si tratta di educatori che, in quanto esperti di minori e di osservazione, sono stati considerati professionalmente più adattabili agli obiettivi degli interventi.

Tuttavia, proprio per la complessità delle situazioni che ci si trova a gestire sarebbe opportuno, così come accade per la Mediazione familiare, predisporre dei percorsi formativi ad hoc al fine di garantire agli operatori di Luogo Neutro, a prescindere dal loro profilo professionale, una formazione specifica attraverso l'acquisizione di una metodologia di lavoro ed una prassi operativa condivisa, elemento essenziale per la creazione di interventi l'efficaci.

Le criticità rilevate in conclusione di questo elaborato non intendono mettere in discussione l'utilità di questo strumento di sostegno ai legami familiari, semplicemente paventano la necessità di creare dei percorsi d'azione sempre più partecipati al fine di eliminare le condizioni di incertezza e giungere alla delineazioni di buone prassi che siano condivise da tutti i professionisti, non solo in una determinata area geografica, ma sull'intero territorio italiano.

Inoltre, così come ogni intervento sociale, il Luogo Neutro non dovrebbe essere considerato l'unica alternativa possibile ma, attraverso un'analisi del caso, potrebbe essere utile vagliare le diverse alternative applicabili non solo in sostituzione ma anche in via preliminare, contemporanea o conclusiva dell'intervento.

In ultima analisi, va constatato che i Servizi di Luogo Neutro della Provincia di Torino risultano essere particolarmente sensibili rispetto alle criticità rilevate al punto tale da rendersi disponibili e collaborativi a qualsiasi iniziativa finalizzata alla realizzazione di modalità di lavoro nuove e condivise.

I professionisti coinvolti nella programmazione degli interventi di Luogo Neutro, che siano psicologi, educatori, assistenti sociali o magistrati, pongono unanimemente l'accento sulla necessità di una formazione continua e partecipata; sull'importanza di creare protocolli d'intesa tra le istituzioni; sull'essenzialità di creare una rete dei Servizi che, superati gli ostacoli organizzativi, ponga il minore e il suo benessere al centro degli interventi e delle attività.

## Bibliografia

- AA.VV., *Attività di Luogo Neutro nei servizi sociali Torinesi*, Città di Torino, Divisione Servizi Socio Assistenziali, SFEP, 2002.
- AA.VV., *Linee Guida. I servizi per il diritto di visita e di relazione. I Servizi del territorio*, Provincia di Milano, Osservatorio per le Politiche Sociali; Milano, 2007.
- AA.VV., *Linee Guida. I servizi per il diritto di visita e di relazione*, Provincia di Milano, Direzione centrale affari sociali, Milano, 2007.
- AA. VV., *Indagine conoscitiva sull'attività dei Luoghi Neutri*, Regione Piemonte, Divisione Politiche Sociali e Politiche per la Famiglia, Aprile 2012.
- AA.VV., *Percorso di ricerca sui servizi per il diritto – dovere di visita e di relazione (c.d. Luoghi Neutri)*, Provincia di Torino, 2012.
- AA. VV., *Il diritto alla relazione ed alla visita (non solo protezione)*, Provincia di Lecco, 2009.
- AA.VV., *Il matrimonio in Italia*, ISTAT, 2011.
- AA.VV., *Famiglia in cifre*, Conferenza Nazionale della famiglia, Milano 2010
- AA.VV., *Come cambiano le forme familiari*, ISTAT, 2011.
- Agostini F., Monti F., Tassotti G., *Il minore nelle transizioni al divorzio. Sviluppi teorici e dati empirici sui processi di adattamento a breve e lungo termine*, in <<Giornale di Psicologia dello sviluppo>> n.99, Giugno 2011.
- Allegri E., Defilippi P., *Mediazione Familiare: temi e ricerche*, Roma, Armando editore, 2004
- Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- Bernardini C., Favretto A.R., *I colori del neutro. I luoghi neutri nei servizi sociali: riflessioni e pratiche a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- Bisacco D., Dallanegra P., *Difendere i legami familiari. Storie di conflitti e di interventi*, Milano, Franco Angeli, 2008.
- Bottaro M., *L'evoluzione del diritto a tutela del bambino. Spunti e riflessioni*, in <<La rivista di Servizio Sociale>>, n. 3/2007.

Bouchard M., Mierolo G., *Prospettive di mediazione*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 2000.

Caruso I., Mantegna M.C., *Lo spazio dei legami. Curare le relazioni familiari nei servizi: un modello di ricerca-intervento*, Milano, Franco Angeli, 2009.

Corbetta P., *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999.

Dallanegra P., *Le radici nel futuro*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Dallanegra P., Marzotto C., *Continuità genitoriale e servizi per il diritto di visita. Esperienze straniere e sperimentazione in Italia*, Milano, Vita e pensiero, 1998.

Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Bari, Laterza, 2007.

Favretto A.R., *I luoghi neutri per i genitori non affidatari: dal diritto di visita al diritto di relazione*, in <<Minori e Giustizia>> n.4/1998, Franco Angeli.

Fortino M., *Diritto di Famiglia: i valori, i principi e le regole*, Milano, Giuffrè Editore, 2002.

Gambini P., *Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico relazionale*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Giddens A., *La trasformazione dell'intimità. Sessualità amore ed erotismo nelle società moderne*, Bologna, Il Mulino, 1995.

Luciani S., Ruspini E., *Nuovi Genitori*, Roma, Carocci Editore, 2010.

Malagoli Togliatti M., Tifa M., *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie*, Milano, Franco Angeli Editore, 2005.

Mazzucchelli F., *Il sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari*, Milano, Franco Angeli Editore, 2011.

Moro A.C. , *Manuale di diritto minorile*, Bologna, Zanichelli, 2008.

Milani P., Serbati S., *La genitorialità vulnerabile e la recuperabilità dei genitori*, in <<Minori e giustizia>> n.3/2012, Franco Angeli.

Oliviero Ferraris A., *Dai figli non si divorzia. Separarsi e rimanere buoni genitori*, Milano, Rizzoli, 2011.

- Pocar V., Ronfani P., *La famiglia e il diritto*, Bari, Laterza, 2008.
- Resta E., *Il diritto fraterno*, Bari, Laterza, 2002.
- Rovacchi M., *Il diritto di visita del genitore*, Varese, Giuffrè Editore, 2011.
- Rudelli P., *Matrimonio come scelta di vita*, Roma, Le vette, 2004.
- Saraceno C., *Mutamenti delle famiglie e politiche sociali in Itali*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- Scabini E., *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Milano, Franco Angeli, 1990.
- Scaparro F., *Il coraggio di mediare. Contesti, teorie e pratiche di risoluzione alternative delle controversie*, Milano, Guerini e Associati, 2001.
- Sità C., *Il sostegno alla genitorialità. Analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, Brescia, La scuola, 2005.
- Solera C., *Donne dentro e fuori il mercato del lavoro: cambiamenti tra coorti in Italia*, in <<Economia & Lavoro>> n.1/2006.
- Zappa M., *Ri-costruire genitorialità. Sostenere le famiglie fragili per tutelare il benessere dei figl.*, Milano, Franco Angeli, 2008.